

Università degli Studi di Napoli “Federico II”



Dipartimento di Scienze Sociali

Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale

- XXV ciclo -

**Reti di eccellenza
Studiosi italiani a Manchester**

Tutor

Prof.ssa Anna Maria Zaccaria

Dottoranda

Flavia Menna

Coordinatrice

Prof.ssa Enrica Morlicchio

Indice

Introduzione	p.	4
Nota metodologica	»	8
<i>Selezione degli intervistati</i>	»	8
<i>Strumenti di rilevazione – l’Intervista</i>	»	10
<i>Strumenti di rilevazione – il Diario di rete</i>	»	11
Capitolo I	»	13
Menti in movimento		
1.1 <i>Highly skilled migrations</i> : Problemi di definizione	»	13
1.2 Gli italiani all’estero	»	17
1.3 Gli italiani nel Regno Unito	»	25
Capitolo II	»	28
Manchester		
2.1 Storia della città	»	29
2.2 Rigenerazione urbana	»	32
Capitolo III	»	38
Via dall’Italia, verso Manchester		
3.1 La presenza degli italiani nelle università	»	38
3.2 Gli intervistati	»	41
3.3 Il viaggio	»	44

<i>3.3.1 La scelta della città</i>	»	44
<i>3.3.2 Le risorse del viaggio</i>	»	50
<i>3.3.3 Strategie di inserimento: il rapporto con la città</i>	»	52
Capitolo IV		
	»	61
Tra network relazionali ed esperienze urbane		
4.1 L'universo dei "contatti" degli studiosi italiani a Manchester	»	61
4.2 Ambito e contenuto delle relazioni	»	72
4.3 Struttura delle reti: Densità e Molteplicità	»	81
4.4 Network ed esperienze urbane	»	95
4.5 Prospettive future: Tornare in Italia?	»	105
Conclusioni	»	110
Riferimenti bibliografici	»	116

ABSTRACT

Nell'ultimo ventennio del 900 i flussi migratori cambiano in maniera più marcata andamento e composizione e a partire dagli anni '60 prendono avvio i primi studi sugli *highly skilled migrants*. Le città contemporanee innescano una "competizione globale per il talento", con l'obiettivo di attrarre *creative and knowledge workers* così l'approccio manageriale del *city marketing* entra a far parte della pianificazione strategica dei governi.

Oggetto di questo lavoro è una porzione specifica degli *high skilled migrants*: gli studiosi italiani nelle università di Manchester. Il frame analitico è costituito dai contributi di Wellman e dal filone della network analysis degli analisti strutturali americani, in particolare si fa riferimento al lavoro di Fischer. L'obiettivo è di individuare i punti di contatto tra la dimensione urbana –in termini di specificità del contesto di attrazione – e quella relazionale – configurazioni specifiche dei network sociali degli individui. L'obiettivo specifico, in sintesi, è stato quello di capire in quale fase del “viaggio” il contesto urbano di destinazione e i network degli individui assumono rilevanza, se e in che misura sono in relazione reciproca e in che modo sono in grado di determinare le scelte e le traiettorie dei soggetti studiati.

L'analisi si articola su tre livelli: a livello micro l'attenzione è posta sui profili dei ricercatori e sul “viaggio” che li ha portati a Manchester; a livello macro il focus si sposta sulla città di Manchester, sul suo sviluppo postindustriale, sulle pratiche di rigenerazione urbana e sui caratteri della sua “attrattività” nei confronti degli studiosi europei; a livello meso vengono ricostruiti e analizzati i network sociali e professionali dei ricercatori italiani a Manchester.

Introduzione

Lo scopo del presente lavoro è di individuare, da un lato, i caratteri specifici del network agito da una particolare componente dei processi migratori, quale è quella delle *high skilled migrations* con specifico riferimento ai *knowledge workers*; dall'altro, cercare i punti di contatto tra la dimensione relazionale e quella urbana, intesa in termini di specificità del contesto di attrazione.

Il *frame* di analisi da cui prende avvio il lavoro è quello del “filone degli analisti strutturali americani” che «ricorrono ai social networks come strumento intellettuale fondamentale di studio della struttura sociale» (Piselli, 1995, p. XLV). In particolare si fa riferimento ai contributi di quella che è stata definita “linea flessibile” e agli studi sulla struttura dei networks sociali nelle aree urbane (Wellman, 1978; Fischer, 1982). Le considerazioni di Wellman (1978) sul concetto di “comunità liberata”, comunità non più intesa su base locale e territoriale, ma intesa come comunità personale di legami che si estendono oltre la realtà locale (Piselli, 1995), trovano immediatamente posto se consideriamo l'esperienza di mobilità che caratterizza il gruppo oggetto del lavoro. Il *disembedding* (Giddens, 1994, p.32) che contraddistingue la società moderna diventa ancora più evidente se ci accingiamo a studiare soggetti che si muovono in contesti – anche geografici – differenti, tali per cui «i rapporti sociali che ne derivano (grazie alle vie telematiche) sono tirati fuori dai contesti locali di interazione e ristrutturati su archi spazio-temporali diversi» (Ib.). Gli individui, infatti, sono sempre più inseriti in ambienti culturali e informativi globalizzati che modificano il nesso tra “familiarità” e “luogo”, che annulla – in virtù di una *dislocazione* – l'importanza della presenza istantanea dell'individuo (Giddens in

Nuvolati, 2011 p. 266). I cosiddetti *knowledge workers* che sperimentano numerose esperienze di mobilità hanno la possibilità di entrare in contatto con persone diverse, definendo ogni volta nuove configurazioni relazionali ed esperienze urbane; come afferma Bagnasco «cadono le relazioni precedenti o mutano di intensità, legami anche stretti e multipli possono stabilirsi o sciogliersi [...] aumenta il potenziale di accessibilità agli altri [...] l'individuo può tenere separati o collegati i diversi ambiti di vita in cui è coinvolto: di fatto, per necessità, per strategia [...] si dà vita a un gioco di accesso-separazione» (Bagnasco, 1999, p. 148). La loro dispersione geografica fa sì che i networks siano maggiormente individualizzati, meno sovrapposti e meno densi di reti personali di soggetti non mobili (Larsen et al., 2006; Urry, 2003; Wellman, 2002), strutturati in *cluster* disconnessi di legami e contatti personali in considerazione dalle loro traiettorie di mobilità.

In più gli studi di Fischer (1982) relativi agli effetti dell'urbanizzazione sulle strutture di rete degli individui pongono l'accento sulla capacità di creare o meno reti dense e/o multiple e sulle conseguenze che tali reti hanno sul benessere psico-sociale e sul senso di soddisfazione dell'individuo in un contesto di mutamento. Pertanto, nuove configurazioni di rete producono effetti su chi le sperimenta, sui loro percorsi, sulle loro prospettive.

Non va tralasciata tuttavia il ruolo significativo svolto anche dalla dimensione urbana. In particolare, a partire dagli anni Ottanta si comincia a parlare di "città creative" ma solo nel decennio successivo il concetto trova il suo ambito di applicazione nello sviluppo urbano (Grandi, 2010). Come si legge in Grandi, la città creativa viene intesa come «un processo in grado di incrementare la competitività in vari settori dello sviluppo urbano: dall'innovazione all'attrattività, dalla ricerca all'apertura internazionale» (Ib., p. 1040). La creatività rappresenta, dunque, una nuova sfida per le città contemporanee che si pongono l'obiettivo di creare contesti in grado di attrarre i cosiddetti *creative and knowledge workers* (Sedini, 2009).

Attualmente non esiste una definizione univoca di creatività. Alcuni studiosi la associano al campo delle arti (Landry, 2000), altri ne mettono, invece, in evidenza l'originalità, definendo creative quelle azioni che producono qualcosa di

innovativo che non necessariamente – ed in maniera esclusiva – attiene all’arte in senso stretto (Sedini 2009). Il *capitale creativo* è invece per Florida la «capacità intrinsecamente umana di produrre nuove idee, nuove tecnologie, nuovi modelli imprenditoriali, nuove forme culturali e addirittura nuove industrie» (Florida 2006, p. 34); tutte le organizzazioni – individuali, aziendali e statali – devono coltivare e investire nella creatività per poter affermarsi. Si assiste a una vera “competizione globale per il talento”, secondo cui l’economia dei paesi non crescerà più in relazione all’eccellenza produttiva o militare, alle risorse naturali e alle capacità scientifiche, bensì dipenderà dalle capacità di «mobilitare, attirare e proteggere il talento creativo umano» (Ib., p. 5). La chiave per comprendere la nuova geografia economica della creatività, dunque, è secondo Florida nelle “tre T dello sviluppo economico” – Tecnologia, Talento e Tolleranza; per attrarre la classe creativa un luogo deve possederle tutte e tre (Florida, 2002). Per tali ragioni città come Baltimora e Pittsburgh non crescono nonostante si caratterizzino per un forte sviluppo tecnologico e delle università; al contrario, città come Boston, San Francisco e Washington sono vincenti perché si distinguono per elevati livelli di tolleranza, sviluppo tecnologico e attrattività (Ib.).

A tal proposito come si legge nelle pagine dell’ *International Mobility of the Highly Skilled* dell’OECD (2012) la mobilità internazionale dei lavoratori altamente qualificati rappresenta attualmente una questione politica importante nella maggior parte dei paesi dell’OCSE. La mobilità è un importante fattore di innovazione perché genera e diffonde la conoscenza (OECD, 2009).

Partendo dalle considerazioni fin qui discusse, l’obiettivo del presente lavoro è quello di individuare il rapporto di interdipendenza tra l’esperienza urbana e la dimensione relazionale, al fine di comprendere se e in che misura il diverso modo di vivere la città orienta le carriere del gruppo di intervistati e le prospettive future. Il rapporto tra l’individuo e il territorio sarà dunque studiato a partire da un lato, dalle capacità attrattive della città, dall’altro dalle configurazioni relazionali del gruppo di intervistati – tenendo sotto controllo fattori individuali (esperienze di mobilità precedenti, età, tipologia contrattuale posseduta) e contestuali (mercato del lavoro).

Più specificamente, l'ipotesi che si avanza è che ci sia un rapporto di reciproca influenza sui modi di vivere la città e i caratteri strutturali dei network personali. L'idea è che l'individuo possa infatti, definire il proprio network sulla base del diverso modo di vivere la città o al contrario, sperimenta la città sulla base delle specificità del suo reticolo. Una città che l'individuo considera "attraente" può, infatti, stimolare il rapporto con la città, la frequentazione degli spazi e, di conseguenza, anche le sue reti assumeranno caratteristiche particolari; al contrario, una città che non si configura come "attraente" spinge l'individuo a trasformarsi in un *blasè* indifferente, senza preferenze, a non aprirsi alla città, a rinchiudersi in reticoli ascritti, "cerchie sociali" relativamente piccole, con ovvie conseguenze sulle valutazioni circa la sua esperienza di mobilità in corso e le prospettive future.

In definitiva, le domande di ricerca che ci si pone sono "*Gli studiosi italiani definiscono la città di Manchester come attraente e su quali caratteri fondano il loro giudizio?*"; "*Quali strutture di rete configurano gli studiosi italiani a Manchester?*"; "*In che modo network ed esperienza urbana sono in relazione?*"; "*Quali sono gli effetti di questa relazione sulle prospettive future degli individui?*" "*Ci sono porzioni o caratteri del network che possono ostacolare il rapporto con la città?*".

Nota metodologica

Come vedremo in seguito nel capitolo 1, non vi è un'unica definizione di *high skilled migrants* poiché è ancora in corso il dibattito su quali criteri utilizzare per definire la migrazione ad elevata qualificazione e, di conseguenza, su quali categorie di individui inserire nella definizione.

Data le innumerevoli categorie di soggetti che le principali definizioni individuano, nel presente lavoro si è scelto di focalizzare l'attenzione su una porzione specifica delle *high skilled migrants* – gli studiosi italiani nelle università di Manchester. La categoria di studiosi comprende, in questa sede, tutti coloro che svolgono attività di ricerca all'interno delle suddette università compresi, dunque, i dottorandi di ricerca. La scelta di individuare Manchester come laboratorio di analisi è stata dettata dalla particolare storia della città, in riferimento allo sviluppo urbano che l'ha caratterizzata nel corso degli ultimi decenni.

Selezione degli intervistati

Pur trattandosi di una popolazione dai confini formali ben delimitati, la fase di reclutamento del *set di intervistati* non è stata esente da difficoltà. Non potendo avere accesso alla lista completa dei nominativi di coloro che svolgono attività di ricerca presso le università di Manchester – poiché coperta dalla tutela sulla privacy – ho individuato gli intervistati utilizzando in successione 3 differenti *name generator*:

- a. Liste dello staff presenti sul sito web delle università
- b. Iscritti a social networks e database DAVINCI¹
- c. Contatti “ a valanga”

Innanzitutto, sono partita dalle liste dello staff presenti sul sito di ciascuna università selezionando i nominativi apparentemente di origine italiana (utilizzando come criterio di scelta il cognome) e ho così individuato un primo elenco di attori. Ricorrendo poi ad un approccio di tipo *nominalistico posizionale* ho selezionato gli italiani che ricoprono i ruoli formali di: *phd student, research/research associate/research assistant/research fellow, postdoctoral, marie curie research, lecturer/senior lecturer, reader, professor.*

In questa prima fase sono emerse due distorsioni: l’una dovuta all’utilizzo del cognome come criterio di selezione, poiché non necessariamente esso si configura come indicatore della nazionalità di un individuo; l’altra dovuta alla scarsa esaustività delle liste dello staff (presenti sul sito delle università) legata al mancato aggiornamento – come nel caso della University of Manchester e Salford University – o alla loro totale assenza – come nel caso della Metropolitan Manchester University.

Per porre rimedio a tali inconvenienti ho fatto ricorso al database DAVINCI e a comunità virtuali presenti su social networks – in particolare facebook – che riuniscono alcuni italiani che risiedono per motivi diversi nella città di Manchester:

“Manchetser University italian society” – gruppo presente su facebook

“Italiani a Manchester” – gruppo presente su facebook

“Meet up Manchester” – community/forum on line

La lista compilata su questa base risultava però costituita da soggetti legati dalla comune partecipazione a gruppi e associazioni, e che di certo configurava una «comunità» di attori strutturata su base virtuale; essendo uno degli obiettivi del mio lavoro quello di verificare la configurazione di una comunità di studiosi

¹ Il database DAVINCI è accessibile via internet sul sito del Ministero degli Affari Esteri Italiano: si tratta di una banca dati che si basa sull’iscrizione volontaria degli interessati raccoglie informazioni su attività, interessi e competenze dei ricercatori italiani all’estero. Per un approfondimento si veda Brandi, 2010.

italiani a Manchester strutturata sulla base di relazioni personali (dirette o indirette), questa componente avrebbe potuto inquinare la mia analisi. Così ho introdotto il terzo criterio, di tipo *snow ball*. Ho infatti, a questo punto, chiesto ai soggetti – individuati con i due criteri precedenti – di indicarmi nominativi ulteriori di cui erano a conoscenza (anche se non direttamente). In questo modo l'elenco è aumentato progressivamente, raggiungendo circa 50 soggetti di cui sono riuscita ad intervistarne 38.

La ricerca ha fatto ricorso all'uso combinato di due strumenti di rilevazione: l'intervista e il diario di rete.

Strumenti di rilevazione - L'intervista

Rispetto agli obiettivi e alle ipotesi definite, il percorso di ricerca ha previsto la somministrazione di una traccia di intervista semi-strutturata articolata in 4 sezioni costituite da specifiche dimensioni:

<i>Sezione I</i>	Biografia
<i>Sezione II</i>	Viaggio
<i>Sezione III</i>	Permanenza a Manchester
<i>Sezione IV</i>	Prospettive future

La prima sezione è volta ad indagare la biografia formativa/professionale degli intervistati, nonché il contesto sociale e familiare di provenienza, con l'obiettivo di definire un profilo sociale dei casi di studio.

La seconda sezione approfondisce il “viaggio” ponendo l'attenzione sulle risorse economiche e gli incentivi di cui i ricercatori dispongono al momento della decisione di partire, ma anche su motivazioni e strategie di intrapresa del viaggio. L'obiettivo è quello di far emergere i *push and pull factors* – fattori legati alle città di provenienza nonché alla città di arrivo (opportunità formative/occupazionali, *appeal* della città...) e le risorse a disposizione, che hanno sostenuto/determinato l'esperienza di mobilità verso Manchester.

La terza sezione indaga sulle strategie e dinamiche di prima sistemazione, e poi di inserimento, nel contesto urbano e sociale di arrivo (ricerca di sistemazione

abitativa, di sede scientifica, rapporto con la città, uso degli spazi, tempo di lavoro e tempo libero...).

Infine, la quarta sezione ha ad oggetto le “prospettive” del set di attori e risponde all’obiettivo di comprendere i fattori che entrano in gioco nella definizione del progetto di mobilità (tornare in Italia, restare a Manchester, andare altrove...).

Strumenti di rilevazione – il Diario di rete

Alla costruzione dell’intervista ha seguito la messa a punto di un *diario* volto a rilevare i dati di rete per procedere alla analisi, formalizzazione e rappresentazione dei reticoli degli intervistati. La scelta di utilizzare tale strumento è stata dettata dalla necessità di raccogliere – congiuntamente ai dati relazionali – dati relativi all’uso del tempo, degli spazi e più in generale riferiti al rapporto con la città di Manchester.

Al termine dell’intervista ho dunque chiesto ai soggetti di compilare il diario per un periodo di tempo pari a 2 settimane. La scelta di limitare la compilazione a 14 giorni è legata a esigenze conoscitive nonché di carattere pratico; ho ritenuto, infatti, che due settimane fosse un periodo adeguato per ottenere un valido livello di esaustività delle informazioni raccolte ma al tempo stesso ragionevole per garantire la collaborazione degli intervistati – messa a rischio se avessi previsto un periodo di tempo più lungo.

Il diario è articolato in 3 fogli:

- Il foglio 1 richiede l’indicazione di tutti i contatti quotidiani di ego. In particolare, prevede la registrazione dell’ora, la durata, il luogo in cui il contatto è avvenuto, il nome della persona incontrata, nonché il tipo di attività svolta e il numero di presenti durante l’incontro.
- Il foglio 2 registra gli attributi di ciascun soggetto citato nel foglio 1 e il legame che ognuno di essi intrattiene con ego – al fine di definire le caratteristiche dei networks.
- Il foglio 3 raccoglie i nominativi di soggetti che non sono emersi nel periodo considerato ma con cui ego generalmente è in contatto.

Una specifica nota di metodo appare necessaria in riferimento al diario di rete.

Il set di attori coinvolti nella ricerca è costituito da soggetti mobili, abituati a spostarsi, ad esempio, con la partecipazione al progetto Erasmus, con la permanenza all'estero finalizzata all'apprendimento di una lingua, o per attività di ricerca; si tratta, inoltre, di persone che al momento della ricerca risiedono in un paese straniero. Pertanto, si configura subito per loro un contesto relazionale che si dirama ben oltre i confini nazionali e i contesti (familiari, affettivi, amicali, professionali...) d'origine. Partendo da tali considerazioni ho ritenuto, quindi, opportuno chiedere loro di registrare nel diario non solo i contatti *face to face* ma anche tutti quelli che avvengono telefonicamente (sms compresi), con lo scambio di email o attraverso social networks. E' noto, d'altronde, che le comunicazioni mediate dai computer sostengono la forza e la debolezza dei legami, forniscono informazioni e supporto sociale (Wellman et al, 1996).

Al termine della compilazione del diario, facendo ricorso alla ricostruzione delle *reti cognitive*, ho costruito una matrice *alter x alter* chiedendo a ciascun *ego* di indicare tutti i legami che a suo parere esistono tra le persone che costituiscono il suo reticolo (Chiesi,1999).

In definitiva sono stati raccolti 19 diari.

I Capitolo

Menti in movimento

Sintesi

Il capitolo presenta il fenomeno della mobilità internazionale in riferimento alle high skilled migrations, ponendo attenzione all'evoluzione del concetto e alle dimensioni attuali che il fenomeno assume. Il capitolo si chiude con un approfondimento sulla componente italiana nelle università del Regno Unito.

1.1 Highly skilled migrations: Problemi di definizione

Le migrazioni costituiscono da sempre uno dei fenomeni su cui le scienze sociali hanno posto grande attenzione per le loro implicazioni umane, sociali, culturali ed economiche.

E' noto che non si tratta di un fenomeno recente ma di un trend che ha assunto negli anni caratteri differenti. In origine, fino alla fine della Seconda Guerra mondiale, i migranti appartenevano prevalentemente alle fasce più povere; si trattava, essenzialmente, di persone con bassi redditi e meno acculturate e in tale contesto le migrazioni ad elevata qualificazione costituivano un'eccezione, e non considerate interessante oggetto di analisi scientifica. Nel tempo le migrazioni altamente qualificate hanno rappresentato sempre più una componente considerevole dei flussi migratori (Iredale, 2001) diventando a pieno titolo oggetto di studio.

I primi studi sulle migrazioni qualificate prendono avvio verso la metà degli anni '60 stimolati dal fatto che l'economia inglese stava soffrendo un *brain drain* scientifico; non a caso infatti, il termine *brain drain* fa la sua prima comparsa agli

inizi del 1960 in un report presentato dalla Royal Society di Londra per designare l'esodo degli scienziati anglosassoni che nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale si trasferivano dall'Inghilterra negli Stati Uniti (Brandi, 2001). Da quel momento in poi tuttavia, i primi studi sulle migrazioni qualificate pongono l'attenzione solo ai ricercatori che dai paesi in via di sviluppo si spostavano verso paesi economicamente più sviluppati; via via l'interesse si estende anche agli studenti dei paesi poveri che avevano intrapreso gli studi in un paese più ricco nel quale successivamente si erano definitivamente stabiliti.

Tutto ciò ha non poche conseguenze sul piano politico e in particolare sulla diffusione del nuovo paradigma "terzomondista", poiché si sottolinea che la partenza dei soggetti più qualificati da tali paesi strappi a questi ultimi le competenze necessarie per sollevare le sorti della propria economia (Ib.). Un cambio di prospettiva si ha nel 1978 a partire da uno studio dell'Istituto delle Nazioni Unite per la Formazione e la Ricerca che mette in evidenza che in una fase matura della propria carriera i ricercatori che hanno intrapreso un'esperienza di mobilità all'estero tornano in patria contribuendo allo sviluppo dell'economia del paese di origine; il *brain drain* smette in quest'ottica di essere considerato un problema per i paesi in via di sviluppo. Ad ogni modo gli studi per lungo tempo si concentrano sulla teoria del capitale umano, da un lato, e sull'approccio neo-marxista dei rapporti tra centro e periferia dall'altro (Beltrame, 2007).

Nel decennio successivo, con il processo di globalizzazione e la diffusione dei mezzi di comunicazione – in un secondo tempo di internet – i cambiamenti dell'Europa dell'Est e dell'ex unione, è cresciuto l'interesse verso le migrazioni qualificate; si assiste, infatti, all'internazionalizzazione della ricerca, alla liberalizzazione delle opportunità di lavoro nei paesi in via di sviluppo, cresce la consapevolezza dell'eterogeneità delle migrazioni, si comincia ad osservare che le migrazioni temporanee diventano sempre più la norma e rendendo necessaria una loro ridefinizione (Salt, Koser, 1997).

Ad ogni modo le migrazioni altamente qualificate assumono nel corso del tempo e a seconda del paese di partenza connotazioni differenti e tale consapevolezza porta a galla non pochi problemi concettuali su cosa debba intendersi per "alta professionalità" e cosa possa essere considerato "migrazione".

Volgendo l'attenzione al primo degli aspetti più controversi della questione, in generale c'è accordo nel definire le *highly skilled* come «persone in possesso di un titolo di studio universitario o un suo equivalente e che vengono accomunati in una categoria detta “intellettuali, scienziati e tecnici”» (Brandi, 2001, p. 79).

Secondo quanto riportato nei documenti dell'OECD le classificazioni di *highly skilled* si fondano su tre diversi elementi: *istruzione, occupazione e livelli salariali*. Le definizioni che assumo l'istruzione come elemento fondamentale includono nella categoria delle alte professionalità i lavoratori in possesso di un titolo di studio di livello universitario o di una qualifica professionale di durata più breve di una laurea e più in generale si riferiscono a quella che viene definita educazione terziaria (OECD, 2009).

Ponendo l'accento sul secondo elemento quello delle occupazioni, invece, le definizioni includono nella categoria *highly skilled* professionisti e managers di grandi aziende. Infine, le definizioni che assumono come criterio distintivo i livelli salariali poggiano sull'idea che tale fattore sia indicatore del livello di abilità del lavoratore meno implicito rispetto alla valutazione fatta sulla base di una qualifica formale (Ib.).

Va da sé che si tratta di definizioni che spesso nella realtà si sovrappongono; persone con un livello di istruzione terziaria occupano posti altamente qualificati, oppure si verificano situazioni contrarie, vale a dire di persone con un lavoro ad alta qualificazione non in possesso di un elevato titolo di studio – come nel caso degli artisti, del clero e degli sportivi o lavoratori a bassa qualificazione pur in possesso di un'istruzione terziaria (Todisco, 2000).

Volgendo l'attenzione specifica sulle *highly skilled migrations*, affiancando dunque al concetto di *high skilled* quello di *migration*, le definizioni poggiano su diverse basi: migrante, stati, datori di lavoro.

Un primo modo per analizzare le migrazioni qualificate è, infatti, focalizzare l'attenzione sul migrante e in questo caso si enfatizza il contrasto tra i lavoratori ad elevata qualificazione e quelli manuali; per quanto concerne le definizioni che pongono l'accento sugli Stati, un concetto significativo è quello di “priority workers” (Papademetriou, Yale-Loehr, 1996) che sottolinea il ruolo dei paesi ospitanti nel beneficiare economicamente delle competenze degli immigrati.

Infine, alcune definizioni assumono come punto di partenza i datori di lavoro i quali definiscono le esigenze e le *expertise* in virtù delle loro esigenze (Salt, Koser 1997).

A questo punto si incontra un'ulteriore difficoltà nel tentare di mettere ordine nel marasma di definizioni: definire il concetto di migrazione, in virtù della enorme crescita delle migrazioni temporanee.

Ci sono stati numerosi tentativi di definire le migrazioni sulla base di un arco temporale, un periodo di riferimento. Ad esempio, Price nel 1989 ritiene che professionisti, tecnici e impiegati trasferiti all'estero per un periodo di 10-12 mesi, così come gli scienziati e gli accademici per un periodo di 6-12 mesi, debbano essere considerati migranti a lungo termine. La definizione dell'IOM (International Organization for Migration) del 2004, invece, distingue i *long-term migrants* e gli *short term migrants*: viene considerato un migrante di lungo periodo una persona che si trasferisce in un paese diverso da quello in cui ha la residenza abituale per un periodo di almeno un anno; si considera un migrante di breve periodo, invece, una persona che si trasferisce in un paese diverso da quello in cui ha la residenza abituale per un periodo di almeno 3 mesi ma inferiore a un anno.

Altri ritengono che la definizione di migrazione internazionale ad alta qualificazione debba includere anche gli studenti che attraverso i programmi Socrates/Erasmus o Marie Curie o iscrivendosi a un corso di studi si recano in un paese estero per completare la loro istruzione/formazione (Francovich, 2000a in Brandi, 2001).

In definitiva, come si è visto il fenomeno delle migrazioni internazionali nel suo complesso – e ancora di più quello delle migrazioni ad alta qualificazione che come è stato osservato da molti spesso sfugge alle statistiche nazionali e internazionali ed è pertanto di difficile osservazione e quantificazione – cambia e si evolve rapidamente. Nei paragrafi successivi l'attenzione verrà posta sulle dimensioni che il fenomeno ha assunto negli anni.

1.2 Gli italiani all'estero

L'Italia è storicamente un paese di emigrazioni che – a seconda del momento storico – hanno assunto caratteri differenti. La grande migrazione transoceanica prende corpo tra fine Ottocento e inizio Novecento; negli anni Venti del secolo scorso gli italiani si indirizzano prevalentemente verso il sud America e l'Australia e si avviano i flussi intereuropei, con meta preferita il Belgio. Dopo una pausa negli anni del fascismo e della guerra, i flussi migratori riprendono a metà degli anni Quaranta, in cerca di nuovi sbocchi sia in direzione dei paesi transoceanici che in direzione di quelli europei (ancora Belgio, Svizzera e la Germania). È a partire da questi anni che i flussi in uscita dall'Italia raggiungeranno la massima intensità (soprattutto nel decennio successivo) per poi assestarsi su bassi livelli nella seconda metà degli anni Sessanta (Pugliese, 2006).

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente nell'ultimo ventennio del Novecento i movimenti migratori cambiano in maniera marcata andamento, direzione e composizione. Assistiamo infatti a “spostamenti di popolazione molto differenziati, tanto al loro interno quanto tra di loro, oltre che in riferimento alle cause e alla durata, alla tipologia e alla varietà, al livello socio-economico e etnico-culturale” (Lazzari, 2000, p. 37). Sempre più la mobilità territoriale si configura come parte del processo più ampio di globalizzazione dei mercati, della finanza, delle telecomunicazioni e dei mass-media; si tratta di “migrazioni forzate o libere, legali o illegali, permanenti o temporanee [...] aperte agli uomini come alle donne, alle diverse classi sociali [...] con competenze professionali, ai tecnici, ai manager, ai disoccupati e ai non formati” (Ib).

Se ai tempi dell'Unità d'Italia la quota degli italiani residenti all'estero aveva un'incidenza sulla popolazione pari all'1%², al 1° gennaio 2012³ i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) registrano un'incidenza sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%. (Caritas Migrantes, 2012).

Tuttavia, secondo le stime dell'ultimo Rapporto Svimez (2011) il fenomeno dei trasferimenti degli italiani all'estero ha subito una controtendenza nel corso del

² A quel tempo gli italiani all'estero erano 230 mila su una popolazione di 22 milioni e 182 mila residenti.

³ Aumentati complessivamente dopo un anno di 93.742 unità.

21° secolo. Si è passati dai 50 mila trasferimenti di residenza del 2000 ai 40 mila del 2009. Dal 2000 al 2010 si registrano 450.161 italiani che hanno trasferito la residenza in un paese estero e 404.952 connazionali rientrati dall'estero, corrispondenti a circa 41 mila espatri all'anno contro 37 mila rimpatri (tabb. 1 e 2.) (Colaiacomo, 2012). Si assiste, dunque, negli ultimi dieci anni a una diminuzione degli espatri (circa 3 mila all'anno) ma contestualmente a una riduzione dei rimpatri (circa 7 mila all'anno).

Tabella 1 - Iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani dall'estero nel periodo 2000-2010. Graduatoria prime 20 province

Provincia	Tot. 2000 2010	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Roma	27.998	2.722	2.490	3.166	3.048	2.712	2.525	2.709	2.255	2.334	2.068	1.969
Milano	26.591	2.225	2.554	3.194	2.945	2.129	2.405	2.351	2.357	2.108	2.172	2.151
Torino	13.342	1.218	1.256	1.507	1.486	1.224	1.183	1.117	1.185	1.100	1.095	971
Cosenza	11.944	864	931	1.198	1.343	1.482	1.312	1.453	1.089	934	762	576
Agrigento	11.855	992	1.276	1.133	1.236	1.395	1.293	1.259	1.022	790	757	702
Lecce	11.552	1.175	1.138	1.243	1.186	1.147	1.218	1.256	1.263	656	650	620
Napoli	10.304	808	693	869	1.155	1.453	825	834	994	734	959	980
Palermo	9.447	731	913	995	863	974	899	1.070	951	786	648	617
Salerno	9.334	697	735	926	1.268	1.424	855	794	698	748	596	593
Catania	9.072	736	800	810	1.006	1.000	1.002	895	996	723	636	468
Bari	7.929	729	669	889	963	819	738	731	797	610	506	478
Genova	7.416	561	574	742	743	1.195	516	560	529	787	448	761
Treviso	7.071	603	595	919	839	692	583	555	612	647	539	487
Verona	6.068	501	510	625	709	613	571	543	602	548	434	412
Varese	5.681	472	487	561	1.032	581	462	567	355	400	379	385
Brescia	5.534	455	535	526	1.090	462	442	468	409	375	435	337
Firenze	5.101	348	419	462	509	506	402	385	408	571	665	426
Caserta	5.047	387	385	449	708	812	469	464	394	406	318	255
Udine	5.025	701	509	627	600	367	397	352	392	360	346	374
Altre Prov.	208.641	17.486	17.947	23.635	24.801	20.807	19.229	19.303	19.385	16.501	14.917	14.630
Totale	404.952	34.411	35.416	44.476	47.530	41.794	37.326	37.666	36.693	32.118	29.330	28.192

FONTE: Rapporto Italiani nel Mondo (2012).

Tabella 2 - Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per l'estero nel periodo 2000-2010
Graduatoria prime 20 paesi

Provincia	Tot. 2000-2010	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Roma	41.982	5.539	2.759	4.628	4.767	1.783	3.464	5.140	3.741	3.488	3.000	3.673
Milano	33.620	3.423	3.546	2.285	2.493	2.238	2.728	2.705	3.567	3.799	3.447	3.389
Cosenza	19.320	2.145	2.710	1.232	1.665	2.387	2.604	3.245	840	796	823	873
Torino	17.148	1.649	1.549	1.172	1.295	1.304	1.478	1.591	1.503	1.968	1.881	1.758
Agrigento	15.802	2.226	1.766	1.334	1.343	2.270	2.010	1.411	942	921	774	805
Napoli	13.872	1.871	1.996	722	1.550	1.008	928	937	738	1.781	1.613	728
Catania	12.331	1.189	1.785	833	748	921	1.288	1.822	983	1.127	886	749
Palermo	11.540	1.335	1.420	1.227	1.254	1.183	1.148	1.154	746	692	789	592
Lecce	9.201	1.322	1.436	1.053	1.146	907	704	692	530	471	488	452
Salerno	8.591	1.068	1.339	615	1.300	919	1.041	853	376	345	357	378
Bari	8.423	1.091	971	698	916	819	814	787	563	759	615	390
Catanzaro	7.800	771	1.699	543	870	1.167	643	745	394	333	337	298
Treviso	7.116	506	452	380	408	484	634	792	856	897	894	813
Genova	6.683	670	656	501	460	565	619	636	621	704	657	594
Bolzano	6.527	573	557	536	573	590	479	520	547	665	721	766
Foggia	6.384	781	724	526	775	713	535	751	408	457	396	318
Cagliari	6.357	818	988	547	567	734	625	410	333	409	544	382
Verona	5.736	373	364	280	361	447	631	561	627	642	712	738
Varese	5.661	433	423	329	322	499	458	622	504	620	636	815
Bologna	5.619	372	446	295	413	329	451	549	585	680	734	765
Altre Prov.	200.448	19.325	19.315	14.320	16.640	17.888	18.709	20.385	16.895	17.982	18.720	20.269
Totale	450.161	47.480	46.901	34.056	39.866	39.155	41.991	46.308	36.299	39.536	39.024	39.545

FONTE: Rapporto Italiani nel Mondo (2012).

Il fenomeno delle cancellazioni anagrafiche investe in modo particolare il Sud del paese dove si registra un calo pari alle 12 mila unità – soprattutto per i giovani fino a 39 anni. La ripartizione territoriale mette in evidenza, tuttavia, un aumento dei flussi migratori verso l'estero anche nelle regioni del Nord e del Centro pari a 5 mila unità (Rapporto Svimez, 2011). In generale, al Nord si registrano il 39,3% delle cancellazioni e il 41,2% delle iscrizioni, al Sud (compreso le isole) si registrano il 44% delle cancellazioni e il 41,6% delle iscrizioni mentre al Centro si contano il 16,8% delle cancellazioni e il 17,2% delle iscrizioni (Colaiacono, 2012)⁴.

⁴ Il dettaglio regionale mette in evidenza che le regioni in cui si registrano valori più alti di cancellazioni sono la Sicilia, a seguire la Lombardia, il Lazio, la Calabria, la Campania, la Puglia. Le regioni con quote più alte di rimpatri sono la Lombardia, la Sicilia, il Lazio e la Campania (Colaiacono, 2012).

Il senso di sfiducia sulle opportunità professionali offerte in Italia spinge oltre il 50% dei giovani, con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, ad affermare di essere disposto a intraprendere un'esperienza di vita all'estero (Eurispes, 2012). La sfiducia diventa più alta con l'aumentare del titolo di studio e investe in particolar modo i giovani nella fase immediatamente successiva alla fine del percorso universitario e fino ai 34 anni. Le donne risultano più sfiduciate degli uomini e soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro del Paese (Ib.); dato, quest'ultimo, coerente con la maggiore presenza di iscritti all'Aire tra coloro che provengono da tali regioni.

I paesi europei costituiscono le mete privilegiate dagli italiani (tab. 3), in vetta al ranking troviamo la Germania, la Svizzera e il Regno Unito che risulta l'unico paese a registrare un trend positivo rispetto a quelli che lo precedono in classifica (tab. 4).

Più specificamente il dettaglio sui giovani (25-39 anni) provenienti dal Mezzogiorno, che come abbiamo visto è la macroregione che registra il numero di cancellazioni per l'estero più elevato, risulta congruente con il profilo nazionale; infatti, tra i paesi europei la meta con maggiori «capacità attrattive» risulta la Germania che registra il 33% dei trasferimenti dall'estero seguiti dalla Svizzera (12,4%) e dal Regno Unito (10,2%) (tab. 5).

Tabella 3 - Movimento migratorio con l'estero dei cittadini italiani nel periodo 2000-2010. Aree continentali

Area continentale	2000-2010	
	% Espatri	% Rimpatri
Europa	69,2	63,4
America	20,6	24,6
Africa	4,5	5,8
Asia	4,3	5,2
Oceania	1,5	1,1
Totale	450.161	404.952

FONTE: Rapporto Italiani nel Mondo (2012).

Tabella 4 - Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per l'estero nel periodo 2000-2010

Stato estero	Totale	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Germania	93.544	10.620	10.518	6.848	9.191	10.768	10.927	11.464	5.939	6.185	6.281	4.803
Svizzera	57.710	7.188	7.217	4.672	6.161	5.236	5.042	5.407	3.710	4.262	4.196	4.619
Regno Unito	44.874	3.501	3.422	2.439	2.795	3.123	4.062	4.624	5.087	5.528	5.042	5.251
USA	32.417	3.772	3.793	2.557	3.072	2.797	3.003	3.356	2.574	2.591	2.345	2.557
Francia	32.330	2.918	2.980	2.032	2.601	2.487	3.130	3.134	2.881	3.135	3.248	3.784
Spagna	19.983	854	893	622	685	1.541	1.985	2.155	2.398	2.924	2.890	3.036
Argentina	17.884	2.586	2.636	1.642	2.256	1.586	1.459	1.697	1.046	1.138	952	886
Belgio	13.768	1.703	1.570	1.100	1.300	1.115	1.260	1.263	1.055	1.159	1.219	1.024
Brasile	13.207	998	932	606	781	860	907	1.233	1.316	1.554	2.065	1.955
Venezuela	7.189	825	823	515	729	431	735	1.216	617	531	478	289
Canada	6.920	745	704	457	641	770	679	877	630	542	437	438
Australia	6.202	491	469	262	405	511	622	813	612	686	670	661
Austria	6.137	623	590	450	517	448	469	518	514	557	674	777
Paesi Bassi	5.190	350	386	350	278	377	466	560	590	575	591	667
Cina	4.416	373	374	417	330	338	238	431	408	522	479	506
Romania	3.568	532	458	420	398	296	228	180	269	228	270	289
Irlanda	3.262	130	116	98	110	308	318	448	449	547	340	398
Egitto	2.781	358	342	284	352	200	203	221	231	218	175	197
Lussemburgo	2.755	270	245	193	186	235	203	252	232	276	305	358
Polonia	2.644	373	396	346	307	202	175	132	189	180	158	186
Altri Paesi	73.380	8.270	8.037	7.746	6.771	5.526	5.880	6.327	5.552	6.198	6.209	6.864
Totale	450.161	47.480	46.901	34.056	39.866	39.155	41.991	46.308	36.299	39.536	39.024	39.545

FONTE: Rapporto Italiani nel Mondo (2012).

Tabella 5 - Cittadini italiani di età compresa tra i 25 e i 39 anni cancellati per l'estero dal Mezzogiorno, per principali paesi di destinazione. Anno 2009 (v.a.)

Paesi di destinazione	Totale		Paesi di destinazione	Laureati	
	Unità	%		Unità	%
Germania	4081	33,1	Germania	274	23
Svizzera	1530	12,4	Regno Unito	169	14,2
Regno Unito	1263	10,2	Svizzera	117	9,8
Francia	900	7,3	Francia	100	8,4
Stati Uniti	742	6	Spagna	83	7
Spagna	595	4,8	Stati Uniti	79	6,6
Belgio	452	3,7	Brasile	44	3,7
Argentina	316	2,6	Belgio	41	3,4
Venezuela	298	2,4	Argentina	32	2,7
Brasile	272	2,2	Venezuela	27	1,9
Australia	205	1,7	Canada	23	1,9
Canada	204	1,7	Paesi Bassi	20	1,7
Paesi Bassi	141	1,1	Irlanda	14	1,2
Irlanda	83	0,7	Lussemburgo	11	0,9
Lussemburgo	83	0,7	Cina	10	0,8
Altri Paesi	1161	9,4	Altri Paesi	149	12,5
Totale	12326	100	Totale	1193	100

FONTE - Svimez (2011).

Tuttavia, se si considerano solo i laureati nel Mezzogiorno la loro quota sul totale dei giovani dai 25 ai 39 anni passa dal 7% del 2000 al 16% nel 2009 (tab. 6) in controtendenza rispetto al totale dei giovani – per i quali i flussi in uscita si dimezzano. Inoltre, se consideriamo i paesi di destinazione resta immutata la preferenza verso la Germania ma in questo caso aumenta la capacità attrattiva del Regno Unito rispetto alla Svizzera, superando di 4 punti percentuali la media generale (14,2%) (tab. 5).

Il trend riscontrato per i giovani laureati resta invariato se consideriamo livelli di istruzione più elevati. A tal proposito, infatti, l'indagine Istat condotta nel 2009/2010 sui dottori di ricerca⁵ ha messo in evidenza un «bipolarismo» tra le regioni settentrionali e meridionali del Paese.

Tabella 6 - Cittadini italiani di età compresa tra i 25 e i 39 anni cancellati per l'estero dal Mezzogiorno, per titolo di studio. Anni 2000-2009 (v.a.)

anni	laurea		titolo	altro	totale
	v.a	%			
2000	582	6,8	7975	8557	
2001	586	6,4	8642	9228	
2002	432	7,1	5671	6103	
2003	481	6,9	6499	6980	
2004	631	8	7234	7865	
2005	748	10,4	6423	7171	
2006	996	14,9	5686	6682	
2007	726	15,4	3984	4710	
2008	879	17	4292	5171	
2009	690	16	4311	5001	

FONTE – Svimez (2011).

In generale, gli spostamenti verso l'estero riguardano il 7% dei dottori di ricerca coinvolti nell'indagine poiché su 18 mila intervistati 1300 si sono spostati verso altri paesi. Si riscontra che l'attitudine a spostarsi oltre i confini nazionali caratterizza soprattutto i dottori che provengono dalle regioni del Nord (8,4%) – in particolar modo dalla Liguria (10,5%) – con uno scarto pari al 50% rispetto agli abitanti del Sud del Paese (tab. 6). Il meridione, di contro, registra i più alti valori di mobilità interna al Paese verso le regioni del Centro o del Nord Italia (21,6%), caratterizzandosi per una bassa «capacità di trattenimento» (tab. 7).

⁵⁵ L'indagine ha coinvolto i dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo nel 2004 e nel 2006.

Dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca a giocare un ruolo importante nella scelta degli spostamenti all'estero sono, innanzitutto le esperienze in contesti di ricerca internazionali effettuate durante il percorso di studi, a seguire il genere – poiché si riscontra una maggiore attitudine a spostarsi all'estero da parte dei maschi (7,6% contro il 5,1% delle femmine), mentre non vi è alcuna differenza di genere nella propensione alla mobilità interna (12% per entrambi i sessi) (Istat, 2009); altrettanto importanti sono l'età e il contesto familiare d'origine, poiché risulta più alta la componente di chi ha conseguito il dottorato a un'età inferiore ai 32 anni e con almeno uno dei due genitori in possesso di un titolo di studio universitario (Ib.) (graf. 1).

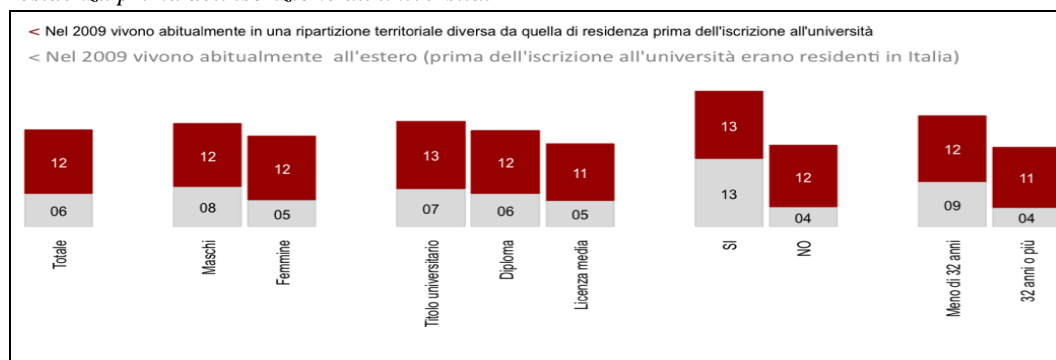
Tabella 7 - Dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo in Italia nel 2004 e nel 2006 per ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'università e ripartizione di domicilio (dove vivono abitualmente) nel 2009 (a)

Ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'università	Ripartizione di domicilio nel 2009				Totale (v.a.=100,0)
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Eestero	
Valori percentuali per ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'università					
Nord	87,4	3,1	1,1	8,4	6.325
Centro	6,7	85,5	1,3	6,5	4.609
Mezzogiorno	10,8	10,8	74,0	4,4	7.145
Eestero	48,3	14,6	7,3	29,9	489
Totale	36,8	26,8	29,4	7,0	18.568
Valori percentuali per ripartizione di domicilio nel 2009					
Nord	80,8	3,9	1,3	41,2	34,1
Centro	4,5	79,1	1,1	23,3	24,8
Mezzogiorno	11,2	15,5	97,0	24,2	38,5
Eestero	3,5	1,4	0,7	11,3	2,6
Totale (v.a.=100,0)	6.837	4.983	5.453	1.295	18.568

(a) Le interviste sono state svolte nel periodo compreso tra dicembre 2009 e febbraio 2010

FONTE: Istat (2009), La mobilità dei dottori di ricerca.

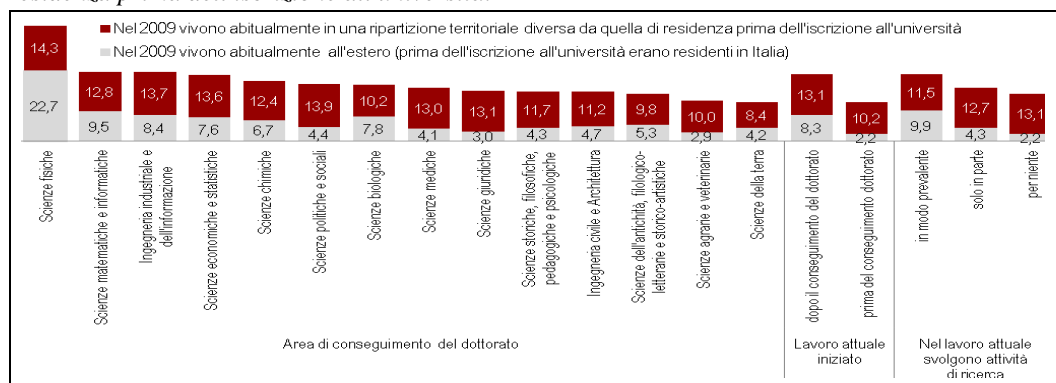
Grafico 1 - Dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo in Italia nel 2004 e nel 2006 e che nel 2009 (a) vivono abitualmente in una ripartizione territoriale (o all'estero) diversa da quella di residenza prima dell'iscrizione all'università.



FONTE: Istat (2009), *La mobilità dei dottori di ricerca*.

Infine, in riferimento al settore disciplinare, si osserva che la quota più ampia di dottori di ricerca iscritto all'Aire ha conseguito un dottorato in Scienze fisiche, Scienze matematiche e informatiche e Ingegneria industriale e dell'informazione (Istat, 2009) (graf. 2).

Grafico 2 - Dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo in Italia nel 2004 e nel 2006 e che nel 2009 (a) vivono abitualmente in una ripartizione territoriale (o all'estero) diversa da quella di residenza prima dell'iscrizione all'università.



FONTE: Istat (2009), *La mobilità dei dottori di ricerca*

Passando ai livelli più qualificati – ovverosia agli accademici – una ricerca condotta dall'IRPPS-CNR sui ricercatori italiani all'estero ha tracciato un profilo socio-professionale di questi ultimi. Si tratta infatti, per la maggior parte di non giovanissimi di cui circa la metà tra i 30 e i 39 anni. In riferimento al percorso di studi risultano prevalenti quelli con un background universitario in Scienze Fisiche e Scienze Naturali ma sono presenti anche ricercatori laureati in materie umanistiche e Scienze Mediche. Tra i paesi di destinazione più frequenti

ritroviamo il Regno Unito scelto circa nel 25% dei casi, a seguire tra le mete europee c'è la Francia, la Germania, il Belgio e la Svizzera mentre tra le destinazioni extraeuropee sono presenti gli Stati Uniti seguiti dal Brasile. Più dei tre quarti del campione prima del trasferimento lavorava all'università o in centri di ricerca scientifica e la quasi totalità dopo il trasferimento ha trovato occupazione in università o in istituzioni di istruzione superiore di livello universitario.

Nel paragrafo successivo l'attenzione sarà rivolta ai flussi italiani nel Regno Unito con particolare riferimento agli accademici di cui gli studiosi italiani a Manchester costituiscono una componente.

1.3 Gli italiani nel Regno Unito

La storia dei flussi migratori degli italiani nel Regno Unito ha le sue radici in un passato molto lontano che risale al Medioevo. Si tratta di una storia, dunque, molto antica che ha influito sulle dinamiche economiche e socio-culturali inglesi in termini tutt'altro che trascurabili. Tra il XI e il XII secolo élite italiane costituite da artisti, intellettuali, accademici si stabilirono in Inghilterra dando un grande sostegno all'economia del paese. La pressione demografica italiana dell'IX secolo determinò una seconda ondata di migrazioni in Gran Bretagna da parte soprattutto di giovani uomini provenienti dall'Italia centro-settentrionale ma anche di rifugiati politici nazionalisti tra cui Giuseppe Mazzini. A partire dagli inizi del 900 il profilo degli italiani nel Regno Unito cominciò a cambiare profondamente; fino a quel momento si era trattato soprattutto di girovaghi, artisti di strada, arrotini, venditori di statuette che lasciano il posto a camerieri e ristoratori. Con l'avvento della Grande Guerra, tuttavia, molti *britalians* furono costretti a tornare in patria per arruolarsi. Prese il via così – nel periodo tra le due guerre – una lunga stagione di provvedimenti restrittivi contro l'immigrazione italiana che culminò con l'arresto di 4000 italiani durante la seconda guerra mondiale – rimessi poi in libertà con la firma dell'armistizio. Dopo la seconda guerra mondiale molte “sposine di guerra” raggiunsero i loro compagni che decisero di rimanere in Gran Bretagna grazie a una serie di accordi tra i due paesi

per reclutare manodopera italiana e ricostruire alcuni settori dell'industria inglese. Molti italiani, dunque, furono impiegati nell'industria ma molti altri occuparono soprattutto il settore della ristorazione; gran parte visse l'emigrazione come un'esperienza temporanea, altri invece, si insediarono stabilmente.

Con gli anni '70 prende avvio una nuova tipologia di emigrazione costituita da giovani che si recano in Gran Bretagna per imparare l'inglese e nel decennio successivo, grazie anche alla ripresa economica inglese, il Paese (prevalentemente Londra) diventa meta di flussi di professionisti altamente qualificati fino a diventare negli ultimi anni – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – una delle principali destinazioni di attrazione dei ricercatori delle università italiane (D'Angelo, 2007).

Come si legge nelle pagine del Rapporto Italiani nel mondo del 2012, la mobilità degli italiani nel Regno Unito è favorita dalla scarsità di impedimenti burocratici all'inserimento degli accademici italiani che cercano di stabilirsi nel Paese. Infatti, la loro presenza – e in generale la presenza di accademici stranieri – è considerata un indicatore di qualità nelle classifiche delle università (Fondazione Migrantes, 2012). Per tali ragioni gli accademici costituiscono la quota più alta di impiegati italiani nel Regno Unito; 3 impiegati su 4 svolgono, infatti, attività di ricerca e/o insegnamento presso una università e secondo le classifiche mondiali circa il 40% di essi all'interno delle 10 strutture accademiche britanniche con il più alto indice di qualità e più prestigiose, quali la University College London, L'Imperial College, il Kings College, la University of Oxford e la University of Cambridge (Ib.). E' evidente che la quota più alta di italiani – pari al 25% della popolazione accademica italiana totale in Regno Unito – lavora presso le università della capitale. La fascia d'età prevalente è quella tra i 39 e i 49 anni anche se coloro che svolgono esclusivamente attività di ricerca per lo più non superano i 35 anni. Per quanto riguarda la distribuzione di genere grazie alle leggi sull'uguaglianza non si riscontrano differenze.

Tra i *pull factors* delle università britanniche vi è la stabilità contrattuale per i ricercatori italiani – come ha rilevato Carolina Brandi (2010); gli italiani nei ruoli di *lecturer* e *professor* per la quasi totalità hanno un contratto *full time* a tempo

indeterminato. Per coloro che svolgono attività di *research* o di *teaching* sono previsti invece soprattutto contratti *full time* a tempo determinato.

Nel capitolo 3 verrà presentata nel dettaglio la presenza degli italiani nelle università presenti nella città di Manchester – oggetto del presente lavoro.

II Capitolo

Manchester

Sintesi

Il capitolo presenta la città di Manchester ripercorrendo le fasi che hanno segnato il suo sviluppo dal XIX secolo ad oggi. Viene presentata, inoltre, l'attuale composizione socio demografica della città.

2.1 Storia della città

L'Inghilterra costituisce uno degli esempi classici di correlazione tra industrializzazione e urbanesimo. Sul finire dell'Ottocento, infatti, le zone industriali poterono disporre – grazie alla crescita di reti di linee di trasporto quali tram e bus – di un potenziale di forza lavoro molto più ampio aumentando le possibilità di crescita delle città. Chiaramente la crescita industriale assunse caratteri specifici a seconda delle risorse del sottosuolo di cui le diverse regioni potevano disporre; alcune, infatti poterono sfruttare la vicinanza con i porti che metteva a disposizione energia idrica, altre disponevano di risorse agricole come la lana e il lino. In tale contesto le città che – come Manchester – si trovavano al centro delle regioni industriali assunsero necessariamente un ruolo cruciale nel processo di industrializzazione.

Manchester, in particolare, disponeva di una fitta rete di canali, una efficiente rete ferroviaria che collegava la città al porto di Liverpool – e successivamente – anche di una rete di strade e un sistema di trasporti su strada molto ampio

(Zimmerman, 1996). In più un ulteriore elemento che determinò lo sviluppo della città fu la possibilità di disporre di una forza lavoro molto qualificata.

Il commercio internazionale del cotone era l'attività della città. Il clima umido e l'acqua dolce del fiume locale erano l'ideale per la produzione di cotone ma anche la sua collocazione spaziale fu determinante e fece sì che le fasi finali della lavorazione dei prodotti tessili, così come le funzioni di vendita e dei servizi, potessero confluire in città grazie alle linee ferroviarie di Bury, Oldham, Rochdale; la città «stava come un ragno d'oro al centro della ragnatela» (Faucher in Zimmerman, *op. cit.* p. 45). Il cotone filato a Manchester era spedito a Bolton e Stockport per la tessitura, poi a Preston per essere stampato e tornava a Manchester per la spedizione. Nel 1835, a Manchester si concentrava il 90% dell'industria del cotone britannica e i manufatti di cotone erano pari al 51% di tutte le esportazioni britanniche. Dal 1853, l'industria del cotone britannica forniva il 45% del consumo totale mondiale di cotone (Farnie, 1979 in Douglass et al., 2002).

Lo sviluppo economico della città continua a crescere grazie alla progettazione della zona di Trafford Park e l'apertura del canale navigabile nel 1894 che collegava direttamente la città al mare evitando il passaggio per Liverpool e che fece – successivamente – di Manchester il terzo porto del Paese. Manchester si trasforma così da Coketown – città del carbone – a Cottonopolis – città dell'industria tessile, «città del cotone per antonomasia [...] prima metropoli delle macchine del mondo» (Ib., p.41), una metropoli multifunzionale che per decenni fu il cuore nevralgico della produzione industriale britannica diventando presto un simbolo al quale molte città si ispiravano.

Uno degli effetti più significativi dello sviluppo industriale della città fu l'incremento demografico: tra la metà del '700 e la fine del secolo la città arrivò a contare 70.000 abitanti; agli inizi del '900 Manchester contava 544.000 abitanti (Fig. 1) divenne, infatti, meta degli emigranti del Cheshire, del Galles e dell'Irlanda e a metà del 20° secolo si insediarono anche gli immigranti da paesi del Commonwealth, gli imprenditori africani asiatici e i professionisti indiani nel settore tessile provenienti dal Bangladesh. L'incremento demografico rese

necessaria la costruzione di ulteriori fabbriche in città determinando non pochi problemi di spazio e di deturpazione del paesaggio urbano.

Fig. 1 – Sviluppo demografico di Manchester

	Abitanti della città	Abitanti della regione urbana
1717	Circa 10.000	
1800	Circa 70.000	90.400
1831	142.000	270.000
1841	243.000	350.000
1850	303.000	389.000
1871	351.000	
1890	505.000	704.000
1900	544.000	1.240.000
1920		2.306.000

FONTE: Zimmerman, 1996.

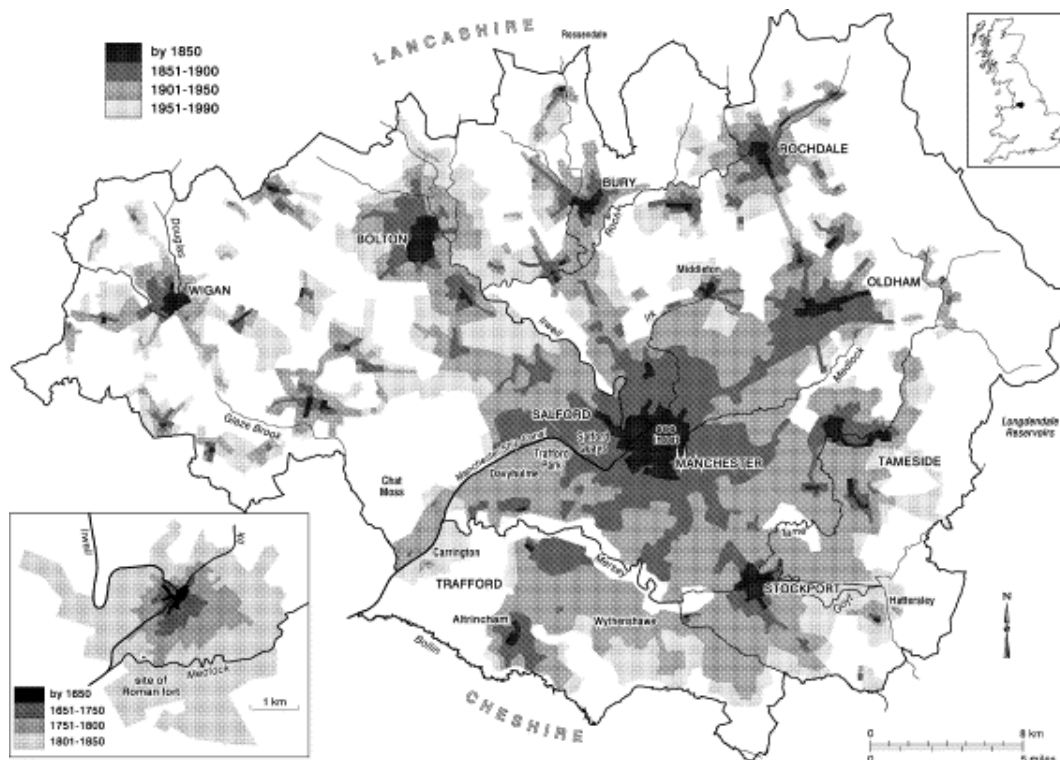
Ulteriore effetto dell'esplosione industriale furono, infatti, i profondi cambiamenti alla morfologia e alla struttura socio-spaziale della città. In città aumentarono non solo le industrie e le linee ferroviarie ma anche il numero di magazzini per le materie prime, fattore, quest'ultimo che determinò una specificità nelle funzioni dei quartieri. In centro si insediarono le industrie ma c'erano anche grandi strade come Market Street e Mosley Street in cui si addensavano numerosi negozi di lusso, redazioni di giornali, ma mancavano giardini, piazze, fontane.

La struttura spaziale della città continuava a cambiare e si estendeva lungo le linee della rete ferroviaria. Inoltre, in considerazione della durata della giornata lavorativa, gli operai furono costretti ad avvicinarsi alle fabbriche, fenomeno che determinò l'insediamento di quartieri operai nel centro città e la nascita degli *slums*. A questo fenomeno seguì lo spostamento dei ceti medi che spaventati dal contatto con gli operai, ma anche per il rumore e lo smog, si trasferirono dal centro alla periferia, in zone di campagna vicine che si configurarono come zone

di periferia residenziale, presto però inglobate dalla città, costringendo i ceti medi a spostarsi ulteriormente (Fig. 2).

Questo fenomeno determinò un aumento della distanza spaziale tra classi sociali. Manchester è stata, infatti, una delle prime città europee in cui si manifestarono problemi di segregazione.

Fig.2 - Crescita dei centri abitati del Greater Manchester



Fonte: Douglas et all. 2002

Nel corso dell'età vittoriana Manchester vide un'espansione dei quartieri commerciali, le banche assumevano sempre più peso e aumentò il numero di società quotate in borsa. Prese il via la spinta della popolazione operaia nelle zone periferiche. Nella city numerosi furono gli edifici costruiti per lo shopping (Barton Arcade) e lo svago metropolitano (teatri, biblioteche). L'industria del cotone aveva visto ridurre la sua importanza ma restava il settore trainante; anche l'industria metallurgica e meccanica aveva un ruolo di rilievo per la città poiché nel 1911 occupava il 26% della forza lavoro (Zimmerman, 1996).

Manchester si affermò, così come il centro commerciale, bancario e di traffici dell'Inghilterra. La crescita culturale non fu così rapida quanto quella economica ma in città numerose iniziative furono messe in atto in questo senso come la costruzione dell'Università e come vedremo la cultura sarà uno degli elementi su cui si è basata la rigenerazione della città negli anni recenti.

2.2 Rigenerazione urbana

Nella seconda metà del XX secolo Manchester deve fare i conti con la crisi del fordismo e i processi di deindustrializzazione. La crisi ha determinato la perdita di 150.000 posti di lavoro e la città, fortemente dipendente dal lavoro operaio, deve quindi fronteggiare la disoccupazione, la violenza, l'inquinamento e la povertà. In questo scenario Manchester ha altresì risentito dello scarso supporto del governo nazionale che tendeva a concentrare le risorse economiche verso Londra, dovendo così rispondere con una «rigenerazione cittadina» (d'Albergo, Lefèvre, 2011, p 74).

A partire dal 1970, le strategie di pianificazione e di rigenerazione si sono concentrate sui problemi di rinnovamento urbano. Nel 1975, infatti, ci fu un forte rinnovo delle infrastrutture – dighe, ponti, ospedali e fogne – costruite tra il 1850 e il 1900. Nel centro della città ex magazzini sono stati convertiti in appartamenti, residenze per studenti e uffici. L'attività di rigenerazione – basata su una strategia di tipo *pro-growth*, si proponeva di rispondere al crescente divario tra le aree urbane caratterizzate da una forte crescita economica e le aree caratterizzate da povertà e disoccupazione e migliorare la posizione e la competizione nel mercato del lavoro proponendo un'immagine nuova – non più basata sulla forza industriale (d'Albergo, Lefèvre, 2011).

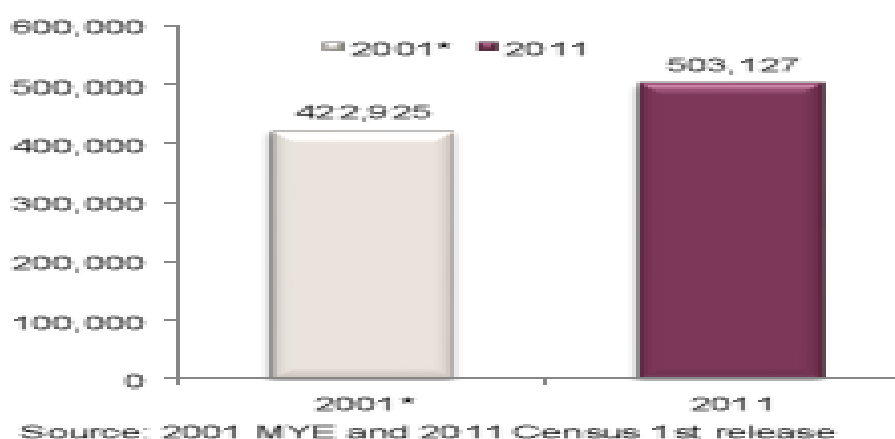
La strategia di rigenerazione della città – al pari di quella seguita da Amsterdam, Madrid, Zurigo, Montréal – si fonda sulla partnership con attori economici del privato in molti settori di politiche pubbliche, una partnership basata sulla ricerca proattiva di investimenti; il Manchester City Council ha, infatti, istituito un nuovo dipartimento per lo sviluppo economico incaricato di

riunire persone con idee nuove e innovative da enti di ricerca, imprese, volontariato.

L'ampliamento dell'aeroporto internazionale, ad esempio, rientra in questa strategia di crescita economica. L'aumento dei collegamenti aeroportuali e ferroviari con le principali città della Gran Bretagna sono stati considerati fattori fondamentali per «riportare Manchester sulla carta geografica» (d'Albergo, Lefèvre, *op. cit.*, p. 75).

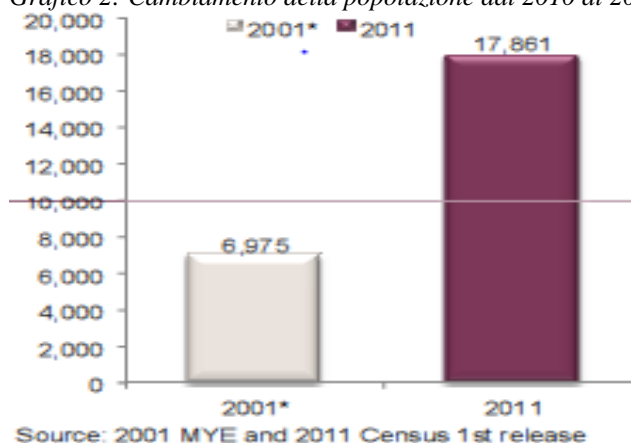
La città è costituita oggi, da una zona centrale della città, Manchester e Salford, e una guaina esterna di città importanti come Bolton e Altrincham e numerose città minori. È una delle più grandi agglomerazioni urbane della Gran Bretagna ed è la più ampia tra le città comprese nel Greater Manchester. L'ultimo censimento del 2011 registra una popolazione residente in città pari a 503.127 abitanti, con un notevole incremento rispetto al 2001 di 80.202 unità (Graf.1).

Grafico 1: Cambiamento della popolazione dal 2010 al 2011 nel centro città



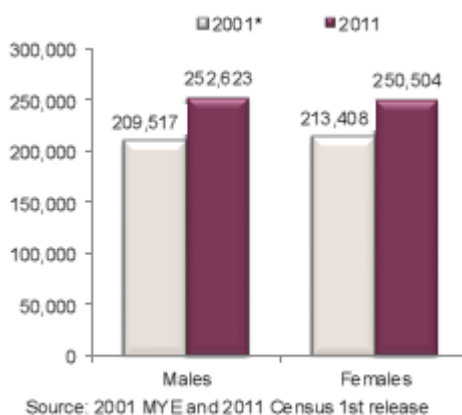
La crescita demografica ha riguardato in maniera considerevole soprattutto il centro della città. Qui, infatti, la popolazione è quasi triplicata passando dalle 6.975 unità del 2001 alle 17.861 unità nella rilevazione successiva (Graf.2).

Grafico 2: Cambiamento della popolazione dal 2010 al 2011 nel centro città



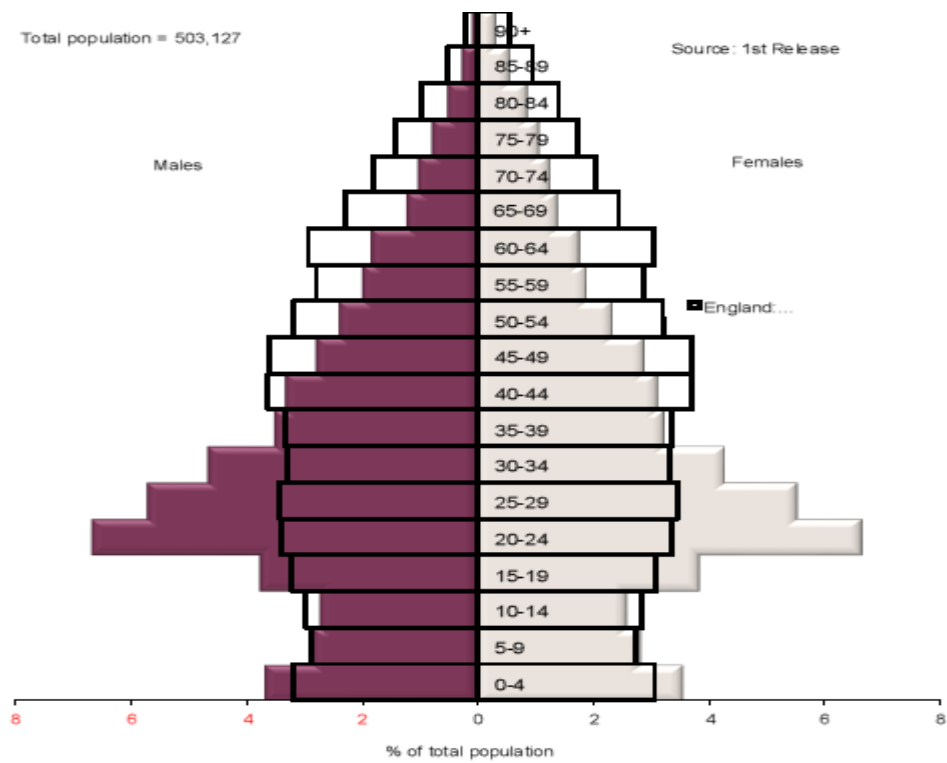
Nel corso del decennio che separa le ultime due rilevazioni censuarie, anche la ripartizione di genere della popolazione ha subito modifiche. Infatti, se nel 2001 la popolazione residente femminile superava quella maschile, con uno scarto di circa 4.000 unità, a distanza di dieci anni è invece la componente maschile a essere predominante, con uno scarto pari a 2119 unità (Graf.3).

Grafico 3 - Distribuzione della popolazione per Genere



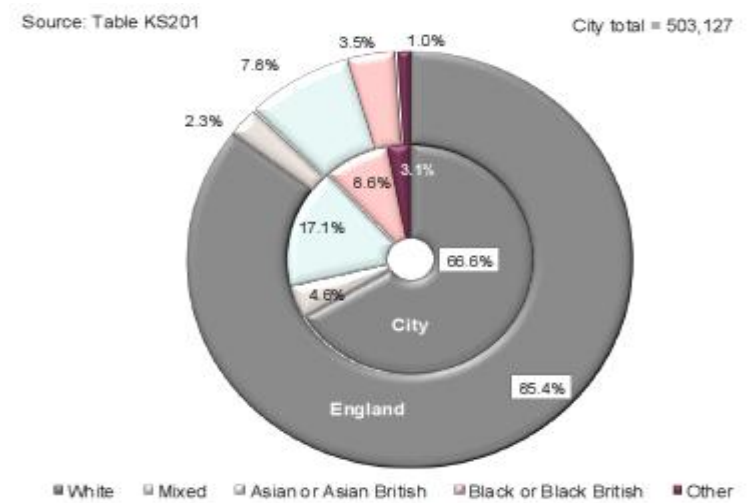
Come si può vedere nel grafico di seguito riportato la maggior parte della popolazione ha un'età compresa tra i 14 e i 34 anni. Nelle statistiche nazionali Manchester, infatti, vanta la quota più bassa di popolazione residente ultra sessantacinquenne.

Grafico 4 - Distribuzione della popolazione per Età e Genere



Inoltre, la città registra la quota di popolazione appartenente a gruppi etnici più alta della media nazionale; il gruppo etnico più presente è costituita da pakistani.

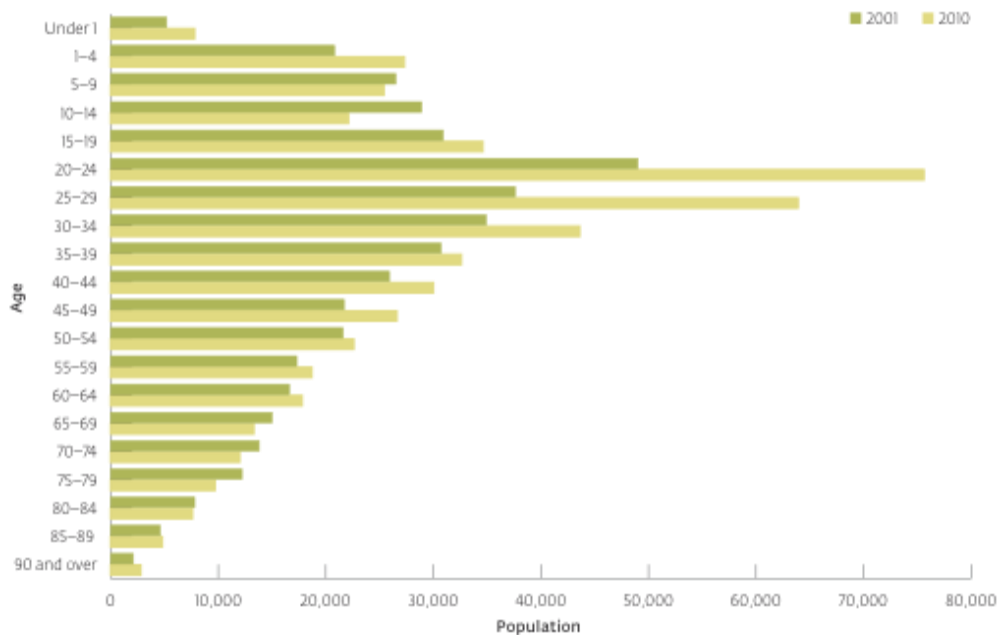
Grafico 5 - Distribuzione della popolazione per Etia



La rigenerazione della città non ha trascurato il fattore culturale. La strategia culturale della città si sintetizza in due obiettivi principali dichiarati: ottenere il riconoscimento di capitale culturale e incoraggiare la partecipazione dei residenti nelle attività culturali. In più l'università gioca un ruolo chiave nell'economia della città. Agli studenti sono dedicate intere zone della città la cui economia si basa proprio sull'afflusso costante della popolazione studentesca.

Ad ottobre 2009, in collaborazione con la University of Manchester e la Manchester Metropolitan University è stata presentata una relazione sulle strategie di gestione dei problemi associati alla popolazione studentesca, quali la gestione del quartiere e gli alloggi per studenti.

Grafico 6 - Distribuzione della popolazione per Età



A tal proposito il decennio compreso tra il 2001 e il 2010 ha visto un incremento considerevole della componente giovanile in città (Graf. 6). Gli studenti, infatti, costituiscono ben il 38% della popolazione e Manchester supera, con uno scarto pari a quasi 20 punti percentuali, la media nazionale.

Altro elemento su cui punta la strategia di rilancio economico della città è l'idea di "città creativa" che pone, dunque, al centro dello sviluppo economico l'industria culturale. La città nell'era post-industriale è stata caratterizzata da un aumento delle attività economiche nel settore della finanza e dei servizi alle imprese e in settori innovativi quali le comunicazioni digitali, l'industria life science e le tecnologie informatiche (Ranci, 2010).

Al riguardo ricordiamo che al pari di altre città, Manchester ha aderito nel 1992 a Eurocities, una rete di città fondata nel 1986 da Barcellona, Birmingham, Francoforte, Lione, Milano e Rotterdam. Manchester ha costruito una partnership con Lille e le città di Leipzig, Dresda e Chemnitz. La città ha lanciato la *Digital Strategy* per promuovere la *e-participation* e la *e-inclusion* e far in modo che i cittadini siano *digital by default*⁶; in più con l'adesione a Eurocities ha potuto svolgere un ruolo di rilievo nella costituzione della rete TeleCities, una rete che lavora sull'uso di tecnologie informatiche nei programmi di rigenerazione urbana (d'Albergo, Lefèvre, *op. cit.*). L'adesione a Eurocities ha avuto l'obiettivo di imparare da altre città le modalità per superare problemi di ristrutturazione economica.

La città, inoltre, con l'obiettivo di migliorare la visibilità cittadina, ha cercato di attrarre i grandi eventi. Non è riuscita ad ospitare i giochi olimpici ma nel 1997 ha ospitato il campionato mondiale di tennis da tavolo (Ib.).

Come già affermato in precedenza, uno degli elementi contro cui Manchester ha dovuto scontrarsi nella pianificazione della sua strategia di ristrutturazione economica è stata la tendenza della politica nazionale a concentrarsi su Londra a discapito delle altre capitali regionali intente a mettere in atto strategie di rigenerazione economica.

Il caso di Manchester mette, dunque, in evidenza la riduzione dell'importanza del ruolo del governo nazionale sullo sviluppo locale.

⁶ Per approfondimenti si veda il sito www.eurocities2012.eu

III Capitolo

Via dall'Italia, verso Manchester

Sintesi

Partendo dalla presentazione della composizione della quota italiana nelle università mancuriane, il capitolo indaga il “viaggio”. Dalle motivazioni che hanno guidato la scelta verso la città di Manchester, l'attenzione viene poi spostata verso le dinamiche di inserimento e il rapporto con la città.

3.1 La presenza degli italiani nelle università

In ciascuna delle università coinvolte nella ricerca è presente – seppur con un'incidenza differente – una quota di personale o studenti provenienti dall'Italia. Ad esercitare maggiore attrattività tra gli italiani è la University of Manchester che, oltre ad un'offerta formativa e professionale più ampia, vanta una consolidata tradizione di ricerca. Come si evince dalla tabella 1, infatti, la componente italiana dello staff presso la University of Manchester si colloca al quarto posto con un 2% (92 unità) di presenze registrate al 2012. Gli studenti di dottorato si collocano al sesto posto (1,84% - 67 unità) nella graduatoria delle nazionalità presenti all'università.

Il peso della componente italiana presso la Salford University registra valori più bassi, pari allo 0,35% per lo staff (8 unità) e allo 0,02% per gli studenti di dottorato (4 unità). I dottorandi italiani presenti alla Metropolitan Manchester University, invece, hanno un'incidenza maggiore rispetto alla università di Salford pari allo 0,9% (4 unità) mentre i membri dello staff registrano pressoché lo stesso impatto (0,39% - 21 unità).

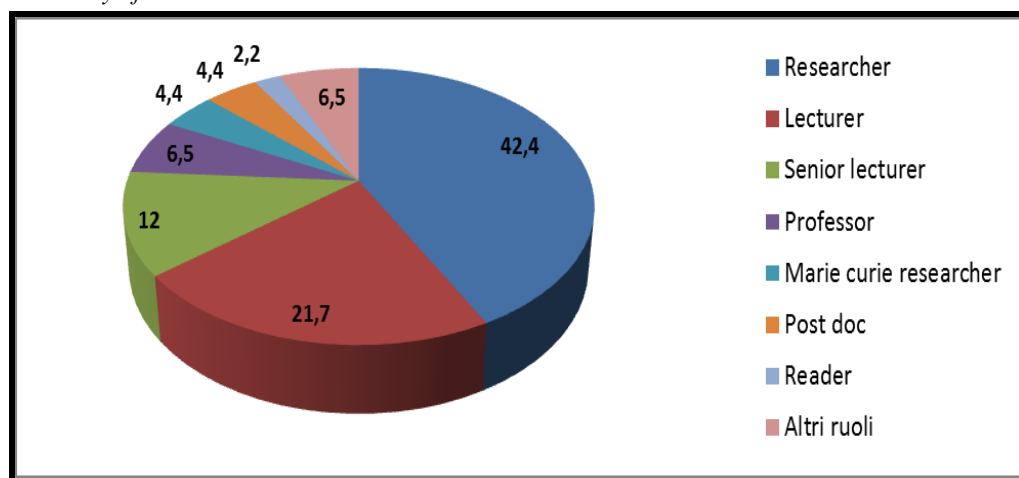
Tabella 1. Percentuale di membri dello staff per Nazionalità – 2012 – University of Manchester

<i>Staff</i>		<i>Dottorandi di ricerca</i>	
	%		%
Regno Unito	68,1	Regno Unito	49,17
Germania	3,03	Cina	5,25
Cina	2,34	Messico	2,72
<i>Italia</i>	2,11	Arabia Saudita	2,34
Stati Uniti	1,95	Germania	2,06
Francia	1,68	<i>Italia</i>	1,84
Grecia	1,47	Iran	1,82
Spagna	1,4	Nigeria	1,71
Irlanda	1,3	India	1,54
India	1,2	Grecia	1,49
Altri paesi	15,47	Malesia	1,40
TOTALE	100	Pakistan	1,35
		Stati Uniti	1,21
		Irlanda	1,13
		Polonia	1,10
		Tailandia	1,05
		Altri paesi	22,83
		TOTALE	100

(Nostra elaborazione su dati del Records Management Office – University of Manchester) (sono presenti in Tabella solo i paesi che registrano una presenza \geq all'1%).

Volgendo l'attenzione al ruolo ricoperto dai membri dello staff, il grafico 1 mette in evidenza che la quota più consistente degli italiani della University of Manchester ricopre il ruolo di researcher (42,4%) o di lecturer/senior lecturer (33,7%) presenti in maniera maggiore nella Scuola di Ingegneria e Scienze Fisiche (39,13%) (Tab.2) del resto quest'ultimo in particolare – come abbiamo visto nel capitolo 1 – è il settore che registra maggiore mobilità in uscita dall'Italia.

Grafico 1: Percentuale di staff per titolo post dottorato (Conteggio sul numero di impiegati) - University of Manchester



(Nostra elaborazione su dati del Records Management Office – University of Manchester)

Tabella 2 Percentuale dei membri dello staff italiano per Dipartimento e Scuola

Count of Employee No		
Faculty	School/Directorate	%
Engineering & Physical Sciences	School of Chem Eng & Analytical Sci	6,52%
	School of Chemistry	8,7%
	School of Computer Science	1,09%
	School of Earth Atmospheric & Env Sci	1,09%
	School of Electrical & Electronic Eng	2,17%
	School of Materials	4,35%
	School of Mathematics	1,09%
	School of Mechanical, Aero & Civil Eng	3,26%
School of Physics & Astronomy	10,87%	
Engineering & Physical Sciences Total		39,13%
Humanities	Manchester Business School	9,78%
	School Languages, Linguistics & Cultures	7,61%
	School of Arts, Histories & Cultures	3,26%
	School of Environment & Development	2,17%
	School of Law	2,17%
	School of Social Sciences	8,7%
Humanities Total		33,7%
Life Sciences	School of Life Sciences	7,61%
Medical & Human Sciences	Biomedicine	5,43%
	Cancer & Enabling Sciences	1,09%
	Community Based Medicine	1,09%
	Paterson Institute	4,35%
	School of Dentistry	3,26%
	School of Pharmacy & Pharmaceutical Sci	2,17%
	School of Psychological Sciences	1,09%
	Translational Medicine	1,09%
Medical & Human Sciences Total		19,57%
Grand Total		100%

Fonte: Records Management Office – University of Manchester

3.2 Gli intervistati

La ricerca ha raggiunto per la quasi totalità gli studiosi italiani della University of Manchester: le interviste effettuate risultano infatti così distribuite:

Tabella 3: Numero di interviste effettuate in ciascuna università

<i>Università</i>	<i>v.a.</i>
University of Manchester	34
Salford University	3
Metropolitan University	1
TOTALE	38

La ragione di tale sbilanciamento a favore della University of Manchester è da ascrivere innanzitutto al diverso peso della componente italiana presso le 3 università considerate.

La University of Manchester registra, come già notato, la quota più elevata di italiani ripartiti tra membri dello staff e studenti di dottorato. A tale considerazione va aggiunta una maggiore apertura e disponibilità riscontrata tra gli studiosi italiani presso la suddetta università, ascrivibile probabilmente alla maggiore predisposizione alla ricerca che caratterizza l'università in questione, che ha determinato interesse, curiosità e anche un senso di solidarietà più spiccato tra ricercatori.

Proseguendo con la descrizione degli intervistati si osserva che il gruppo è costituito da 25 uomini e 13 donne e che 27 su 38 intervistati hanno un'età che non supera i 35 anni. La giovane età determina il ruolo accademico del set di attori; come si può osservare, infatti, il gruppo di intervistati si caratterizza per collocarsi agli stadi iniziali della carriera accademica, poiché elevata è la quota di Phd student (16 unità) (tab.4), distribuiti tra dipartimenti del polo scientifico e umanistico – seppur con un peso lievemente più elevato della componente scientifica.

Si tratta per la quasi totalità di studiosi che prima di trasferirsi a Manchester hanno avuto esperienze di mobilità all'estero (30 unità), in Europa ma anche oltreoceano – in numerosi casi anche più di una – per intraprendere un progetto

Erasmus, un'esperienza professionale, un corso di perfezionamento, per imparare una lingua o semplicemente per il bisogno di mettersi in gioco vivere un'esperienza nuova.

Taella 4. Distribuzione intervistati per Ruolo accademico

<i>Ruolo accademico</i>	<i>v.a.</i>
Dottorandi di ricerca	16
Research (associate, fellow...)	11
Lecturer/senior lecturer	7
Professor	2
Reader	2
TOTALE	38

Infine, in riferimento al contesto d'origine si osserva innanzitutto che la quota più ampia di soggetti – anche se con uno scarto non elevato – proviene da una regione del centro o del nord Italia (21 unità) e da contesti familiari caratterizzati da elevati livelli di istruzione: per la maggior parte dei casi entrambi i genitori sono in possesso di una laurea e spesso uno dei due svolge la professione di docente universitario o lavora in un ambito professionale attinente al percorso formativo del proprio figlio.

Più della metà (23) ha una relazione stabile, 7 sono sposati e in 6 hanno almeno un figlio. Nella maggior parte dei casi (15) il/la partner è di nazionalità italiana e più della metà dei soggetti condivide con il partner l'ambito professionale (non necessariamente quello disciplinare).

I dati presentati evidenziano che il gruppo coinvolto nella ricerca risulta in linea con i risultati di alcuni recenti studi (Svimez, 2011; Istat, 2009). Come è stato riportato in precedenza, a spostarsi verso l'estero sono in particolar modo i maschi provenienti dalle regioni del centro e del nord del paese (nel caso dei dottori di ricerca), con precedenti esperienze di mobilità verso l'estero e provenienti da famiglie in cui almeno uno dei due genitori è in possesso di un titolo di studio elevato (cfr. capitolo 1).

Il numero degli intervistati non corrisponde al numero di soggetti che hanno accettato di compilare il diario di rete. Il diario, infatti, è uno strumento che se da un lato consente di rilevare informazioni molto dettagliate sull'intero arco di una giornata, si rileva proprio per tali ragioni di non agile e rapida compilazione e prevede da parte dell'intervistato grande collaborazione e meticolosità nella redazione. Sono stati raccolti 19 diari, a fronte di 38 interviste condotte.

I rispondenti al diario sono distribuiti come segue:

Tabella 5. Distribuzione intervistati per Ruolo accademico

Sesso	m	14
	f	5
Età	fino a 30 anni	10
	31-35 anni	8
	oltre 35 anni	1
Ruolo accademico	dottorando	9
	lecturer	3
	researcher	7
Università	University of Manchester	17
	Salford University	1
	Metropolitan University	1

Ma per quali ragioni questi studiosi hanno scelto di trasferirsi nella città di Manchester? Quali sono i fattori che hanno influenzato la decisione? Come hanno organizzato il viaggio e di quali risorse hanno potuto disporre? Quali sono state le strategie di inserimento nella città? Nei paragrafi successivi si cercherà di ripercorrere le principali tappe del viaggio intrapreso e il rapporto con la città di Manchester.

3.3 Il Viaggio

3.3.1 La scelta della città

La lettura delle interviste ci rimanda un quadro molto articolato delle esperienze di viaggio, con traiettorie diversificate in qualunque fase del percorso.

Nel tentativo di mettere ordine si cercherà di accompagnare gli intervistati nel cammino che li ha portati a Manchester mettendo in rilievo le spinte al trasferimento all'estero, i canali utilizzati, le motivazioni che sottendono la scelta di recarsi a Manchester e le modalità attraverso cui si avvia il trasferimento.

Per quanto riguarda il punto di partenza, il momento della decisione di lasciare il paese di origine per trasferirsi per un periodo di tempo breve o illimitato, momento di maggiori tensioni, ansie, dubbi e perplessità ma anche di tante convinzioni, si struttura sulla base di motivazioni differenti. Per alcuni è la sfiducia circa le possibilità occupazionali e l'andamento della ricerca in Italia a configurarsi come il principale *push factor*, per altri invece la scelta matura come un naturale andamento di un percorso internazionale cominciato in precedenza.

Nel primo caso troviamo un gruppo di soggetti per i quali la scelta matura dopo un periodo caratterizzato da alcuni tentativi di inserimento nel contesto professionale o accademico italiano con risultati fallimentari e la conseguente maturazione di un sentimento di sfiducia. Come raccontano Roberto D. e Chiara D.:

Dopo la laurea sono stato chiamato da un'azienda di Taranto ma mi volevano offrire 500 euro al mese e rifiutai, poi parlai con un mio professore all'università perché volevo fare un dottorato e lui mi disse che avrei potuto iniziarlo ma che non avrebbero potuto pagarmi fin da subito e che forse avrebbe trovato qualche fondo per retribuirmi. Io uscii dall'ufficio del mio professore molto deluso. Fuori all'ufficio incontrai un altro professore che conoscevo a cui raccontai che non riuscivo a trovare nulla e che ero molto scoraggiato [...] così decisi di partire [...] mio padre mi disse: "fai benissimo", perché anche lui ormai si rendeva conto che in Italia non c'era granché da fare (Roberto D.)

Dopo la laurea ho cominciato a fare un tirocinio nel settore ricerca e sviluppo per una grande azienda. Dopo il tirocinio mi dissero che mi avrebbero fatto il contratto, così me ne andai a Londra un mese poi ritornai ma non mi fecero subito il contratto che è arrivato dopo 5 mesi. Alla scadenza del mio contratto mi dissero che ne avrei avuto uno decente ma l'azienda fu venduta [...] e mi hanno mandata via. Così ho parlato con il mio fidanzato e gli ho detto che avevo voglia di candidarmi per un dottorato all'estero (Chiara D.)

Non è un caso che a collocarsi in questo gruppo siano soprattutto i più giovani – gli studenti di dottorato – che hanno conseguito la laurea e si sono scontrati con il mercato del lavoro proprio in concomitanza con l'avvio degli effetti della crisi economica europea, che ha ridotto le possibilità occupazionali determinando un forte senso di sfiducia e timori negli italiani. Tra gli “sfiduciati” rientrano anche coloro che non credono nelle possibilità di inserimento e riuscita nel mondo accademico italiano per i quali la partenza rappresenta l'*andare verso* contesti universitari più gratificanti (Brandi, 2010).

Sapevo di voler fare un dottorato perché volevo diventare uno scienziato ma sapevo che in Italia non avrei potuto per tutti i problemi che noi conosciamo, così ho deciso di farlo in un paese che non fosse quello nostro (Tommaso B.)

Volevo fare un dottorato ma in Italia le borse sono molto limitate e la ricerca funziona male quindi ho deciso di vedere cose c'era in Europa (Alba D.)

L'ambiente intellettuale italiano è molto poco stimolante, ci sono i raggruppamenti, non puoi parlare con una persona perché non è del tuo raggruppamento [...] (Elisa B.)

Sarei potuto rimanere nella mia università perché avevo un professore che mi stimava molto e io stimavo lui ma sapevo che non sarei potuto crescere come avrei voluto in Italia (Michele F.)

Su un altro versante si collocano coloro per i quali la decisione si configura come il naturale prosieguo di esperienze di mobilità geografica iniziate durante il corso di studi *undergraduate* (ad esempio con un progetto Erasmus) o un dottorato di ricerca che li spinge a rimanere proiettati verso un contesto internazionale; Vittorio P. e Nicola T. a tal proposito raccontano:

Ho contattato un professore spagnolo dell'università di Madrid perché lì avevo fatto l'Erasmus che mi ha dato la sua conferma per supportare la mia richiesta di borsa di studio di dottorato [...] Poi ho vinto una borsa di formazione per studenti universitari che prevedeva almeno due periodi di formazione all'estero e sono stato all'università di Trieste e in Belgio e 3 mesi all'università di Graz in Austria [...] poi sono tronato a Madrid e ho discusso la mia tesi di dottorato cum laude e subito dopo a settembre 2010 con una borsa di postdoc con il governo austriaco ho lavorato all'università di Vienna [...] e poi sono arrivato all'università di Manchester (Vittorio)

Mi sono laureato a Pisa in chimica e ho fatto un dottorato a Pisa in chimica industriale. Durante il dottorato ho fatto una stage a Francoforte di due mesi, si trattava di uno stage offerto ai laureati in chimica. Poi ho trascorso l'ultimo anno di dottorato al politecnico di Zurigo [...] dopo sono venuto a Manchester (Nicola)

Ma quali sono stati i canali utilizzati dagli intervistati per cercare posti di dottorato e *job vacancies*? canali istituzionali e contatti personali rappresentano le due principali modalità.

Nel primo caso si tratta soprattutto di siti web e motori di ricerca, come raccontano Alessandro S. e Stefania M.:

Ho mandato una sola application perché su un motore di ricerca avevo visto un annuncio di un progetto che mi interessava molto pur non avendo alcun tipo di contratto qui all'università di Manchester (Alessandro S.)

Ho incontrato Miguel, che faceva una ricerca molto simile a quella che avevo fatto io a Milano, mi ha fatto un colloquio via skype mi ha assunto subito. Lui aveva messo un annuncio online (Stefania M.)

Per un altro piccolo gruppo di intervistati hanno invece giocato un ruolo importante i legami personali deboli – nell’accezione di Granovetter (1973), come ci racconta Roberto D.:

un giorno un professore che conoscevo mi mandò una mail per chiedermi se ero interessato a fare un dottorato a Manchester perché aveva saputo di una posizione aperta (Roberto D.)

Esemplare a tal proposito è anche l’esperienza di Stefano P.:

Il capo del gruppo qui a Manchester lo avevo conosciuto a una conferenza, così quando ho visto che cercavano qualcuno con un profilo tagliato su di me gli ho scritto e lui mi ha chiamato (Stefano P.)

Veniamo ora alla successiva fase del viaggio: la scelta della destinazione.

Dopo aver maturato la decisione di trasferirsi e individuate le opportunità a disposizione è necessario scegliere le destinazioni in cui recarsi. Su questo versante il gruppo risulta essere abbastanza omogeneo poiché solo in pochi casi isolati la motivazione che guida la scelta della meta è legata a ragioni personali, mentre per quasi tutti gli intervistati è riferita all’attinenza professionale.

Sul primo versante si collocano esperienze come quella di Alessia I., che approda in Inghilterra per avvicinarsi al proprio partner:

Io lavoravo in banca mondiale a Washington e il mio ragazzo ha vinto un posto per un MBA alla London business school e successivamente ha cominciato a lavorare per una permanent position a Londra e abbiamo fatto per un po’ il commuting Londra-Washington ma non funzionava [...] così sono venuta io in Inghilterra (Alessia I.)

Sull'altro versante si ritrovano tutti coloro per i quali l'attinenza professionale e il profilo scientifico è stato il fattore principale che è entrato in gioco nell'individuazione di posti di dottorato e *job vacancies*. All'interno di questo gruppo è opportuno, tuttavia, distinguere coloro per i quali Manchester ha costituito l'unica meta prescelta e coloro che, invece, hanno inserito Manchester in una lista di innumerevoli destinazioni possibili.

Il primo gruppo, costituito da coloro che potremmo definire gli "intraprendenti", ha deciso di attivare un contatto proponendo il proprio curriculum anche in assenza di una posizione aperta. A guidare la scelta in questi casi è la presenza nella sede universitaria prescelta di gruppi di studiosi reputati di eccellenza nel campo di studi di interesse dei candidati. Significativa al riguardo è l'esperienza di Tommaso B.:

Ho fatto domanda solo a Manchester perché io ho fatto degli studi che si inseriscono in una linea di ricerca esistente il cui fondatore è il mio attuale capo qui a Manchester [...] quindi l'ho contattato e gli ho chiesto se avendo fatto una determinata tesi di laurea gli poteva interessare prendermi e lui ha accettato (Tommaso B.)

Il secondo gruppo – molto più numeroso – invece, dopo aver vagliato tutte le opzioni disponibili in linea con il proprio percorso professionale o formativo ha inviato l'*application* presso varie università collocate in diversi paesi e città esclusivamente sulla base dell'attinenza disciplinare della posizione individuata. Come raccontano Stefania e Francesca, ad esempio:

Io ho mandato l'application a Salisburgo, in Svizzera e poi un giorno ho visto un annuncio a Manchester per una posizione sull'argomento della mia tesi di laurea e ho provato a candidarmi e loro mi hanno chiamato (Francesca O.)

Lavoro, solo lavoro, interessi disciplinari, ho scelto in base all'affinità del mio profilo rispetto a quello che loro cercavano (Stefania M.)

Per molti di essi la scelta di Manchester si configura come un'alternativa residuale frutto di una selezione da parte dell'università che è stata la prima a rispondere al candidato o l'unica ad offrire una borsa di studio – come raccontano Alba D. e Roberto C.:

avevo mandato l'applications in altre 3 università dell'Inghilterra ma quelli di Manchester sono stati i primi che mi hanno risposto, mi hanno fatto subito il colloquio e mi hanno presa (Alba D.)

la motivazione della scelta era legata esclusivamente al fatto che mi davano una borsa di dottorato perché avevo già vissuto in Inghilterra e sapevo che non era un posto in cui mi sarebbe piaciuto vivere (Roberto C.)

Ciò che va sottolineato a questo punto – e sui cui torneremo successivamente – è che in queste scelte di intraprendere il trasferimento non ha peso la conoscenza pregressa di Manchester. Si tratta di motivazioni che non sono in alcun modo legate alla città; Carlo ad esempio, come molti altri, associava Manchester *esclusivamente alle squadre di calcio*, e solo in pochi avevano conoscenza della reputazione dell'università e della presenza di premi nobel. Come si può leggere dai racconti di Nicola T., Emanuele S. e Michele F., infatti:

L'università era abbastanza famosa per essere una buona università, non tra le prime dieci in Europa ma comunque di ottimo livello [...] questo era quello che sapevo (Nicola T.)

Ho scelto Manchester perché facevano molta ricerca nel mio settore, c'erano molti professori che lavoravano nel mio campo. La città non la conoscevo, sapevo che era una città industriale ma conoscevo solo le squadre di calcio (Emanuele S.)

Ho vinto sei borse di studio a Edimburgo, Sheffield, Open University a Milton Keynes, Manchester, Leeds e Trento quindi si è creato il problema di come gestire e come tenerli buoni mentre decidevo...io cercavo un posto dove avevo la massima disponibilità in cui spaziare, perché volevo crescere. Non sapevo ancora

in cosa volessi specializzarmi, per questo non volevo andare in un posto d'eccellenza in un solo settore ma volevo un posto molto creativo e dinamico. Ho rifiutato anche Trento e mi è dispiaciuto molto ma il richiamo dell'estero è forte, fai altre esperienze che non stanno nel curriculum, come confrontarsi con culture diverse [...] e per questo scelsi Manchester. La città l'avevo vista per il colloquio ma non mi aveva fatto una bella impressione ma per un informatico studiare all'Università di Manchester è il massimo [...] qui hanno studiato Turing, Kilburn ... non puoi avere di più! (Michele F.)

In realtà, quasi nessun intervistato conosceva la città prima di recarvisi per la convocazione al colloquio di selezione, eccezion fatta per Simona che aveva già vissuto a Manchester anni prima conservandone un ricordo decisamente negativo:

C'ero stata una volta quando avevo 15 anni, ho dei vaghi ricordi della città. La ricordo come una città molto brutta, molto triste però avevo un'accomodation nel Nord di Manchester presso una famiglia che viveva di benefits. La memoria è quindi di una città desolata; ma poi nel 97 già non era più così (Simona)

Come si intuisce dalle testimonianze riportate, dunque, l'elemento che pesa – almeno nella fase di scelta della destinazione – non è la città con la sua offerta di servizi, di spazi, le attrazioni territoriali per il tempo libero ma è l'aderenza dell'offerta universitaria ai propri interessi di studio, seguita dal prestigio dell'università, che gioca un ruolo decisivo nell'individuazione della meta. In questa fase Manchester in sé, quindi, non sembra avere “potere attrattivo”; non è *l'appeal* della città a richiamare gli intervistati bensì è l'Università e in particolare la University of Manchester – che come sottolineato in precedenza registra la maggiore presenza di italiani – a fungere da attrattore con la sua offerta formativa e professionale configurandosi come il principale *pull factor* per la città.

3.3.2 Le risorse del viaggio

Con quali risorse economiche è stato intrapreso il viaggio?

Le risorse di cui si è potuto disporre per finanziare il trasferimento nella città di Manchester sono legate inevitabilmente al ruolo ricoperto all'arrivo in città.

Va da sé infatti, che le possibilità sono molto diverse se a trasferirsi sono studenti di dottorato o soggetti che hanno raggiunto livelli più alti della carriera professionale. Sotto questo aspetto, infatti, il set di intervistati può essere distinto in due diversi gruppi – tra i quali a fungere da discriminante è la posizione accademica che andranno ad occupare all'arrivo in città: coloro che hanno potuto contare su risorse finanziarie personali e chi, invece, ha dovuto affidarsi al sostegno dei familiari.

Coloro che andranno a ricoprire ruoli di *professor* ma anche di *researcher*, *lecturer* e *reader* hanno sostenuto il trasferimento in attesa di ricevere il primo stipendio con risorse personali quali i risparmi derivanti da attività lavorative precedenti.

Gli studenti di dottorato, ancora all'inizio della propria carriera, solo in rari casi hanno potuto disporre di risparmi personali e hanno fatto riferimento al sostegno della famiglia o di un partner – perlomeno agli inizi del percorso. Infatti, la maggior parte ha ottenuto fin dal primo anno una borsa di dottorato finanziata il più delle volte dall'ESRC (*Economic and Social Research Council*) che ricopre le tasse di iscrizione e fornisce al dottorando uno stipendio mensile che da tutti viene percepito come congruo alle personali esigenze e adeguato al tenore di vita della città, come afferma Alessandro S.:

Ogni dottorando per iscriversi deve pagare ogni anno migliaia di sterline ma se riesci a prendere una studentship ti pagano le tuition fees (tasse di iscrizione) e in più ti danno uno stipendio che loro definiscono di sopravvivenza ma è più che sufficiente. Io ho una borsa e riesco a vivere tranquillamente perché qui la vita non è per niente cara e riesco a mettere anche qualcosa da parte (Alessandro S.)

Per qualcuno la borsa di studio è arrivata a partire dal secondo anno o non è arrivata affatto ma in questi casi le strategie di sopravvivenza attivate dall'intervistato o messe a disposizione dall'università sono state innumerevoli. Le possibilità offerte ai dottorandi di poter collaborare con le cattedre in qualità di tutor o *demonstration* durante le lezioni o fornendo assistenza a tesi di laurea percependo una remunerazione hanno consentito, a chi non ha potuto disporre di

una borsa di studio fin da subito, di mantenersi ma anche ai dottorandi con borsa di studio di integrare il proprio reddito, come racconta Alba D. a tal proposito:

qui se il professore ha bisogno di una mano durante le lezioni, ha bisogno di qualcuno che lo aiuti con le dimostrazioni fa un bando e i dottorandi possono partecipare e vengono pagati per ciascuna ora di lavoro effettuata (Alba D.)

Singolare invece è la strategia messa in atto da Salvio presso la Salford University. Non avendo potuto disporre di una borsa di dottorato e non potendo contare su risparmi personali o familiari ha aggirato il problema proponendo all'università un vero e proprio scambio che gli è stato accordato e che gli ha consentito – integrando con qualche lavoretto – di completare il corso di dottorato:

La mia relatrice mi ha spinto a preparare un progetto da inviare in qualche università e l'università che si è mostrata interessata è stata quella di Salford ma mi disse che non aveva fondi per potermi pagare una borsa di studio. Quindi avrei dovuto pagare anche le tasse di iscrizione. Ma per me non era possibile così provai a chiedere all'Università se potevo insegnare italiano per essere esonerato dalle tasse e loro accettarono. In questo modo riuscii a frequentare la scuola di dottorato (Salvio).

3.3.3 Strategie di inserimento: il rapporto con la città

Superato il colloquio di selezione il primo problema da affrontare è la ricerca di un alloggio.

I canali attraverso cui avviene la ricerca della prima sistemazione in città seguono tre direzioni: le agenzie immobiliari, i contatti personali, ma soprattutto i canali istituzionali, riconducibili ai siti web delle università.

Un piccolo gruppo di intervistati, infatti ha raccontato di essersi rivolto ad agenzie immobiliari, esperienza che – come emerge dalle testimonianze – spesso si è rivelata disastrosa, come è accaduto a Carlo R. e Michele F.:

L'appartamento l'ho trovato tramite agenzia, sono andato a vederlo e non era male ma poi sono iniziati i problemi [...] sono cominciate liti con l'agenzia [...] a un certo punto mi pioveva in casa, le mattonelle in bagno si sono staccate e per farle rifare sono dovuto rimanere una settimana senza bagno, l'operaio era un amico del proprietario quindi hanno fatto il lavoro al minimo costo ma poi dopo due giorni era di nuovo tutto rotto [...] poi ho dovuto pagare io un'agenzia per far ripulire perché mi avevano sporcato tutto [...] alla fine non ho pagato una rata di affitto e poi me ne sono andato via (Carlo)

ho mandato un sacco di mail all'agenzia per capire quando doveva partire il bonifico per coprire il costo delle rate ma loro dissero non ti preoccupare [...] mandai il bonifico e fui tranquillo ma poi quando arrivai a Manchester mi dissero che il bonifico non era arrivato e che non potevano darmi la casa e sono dovuto rimanere 3 notti in ostello. Io gli dissi che il bonifico era in transito, mi feci stampare un documento dalla banca in Italia in cui si attestava che il bonifico era partito ma non ci fu niente da fare [...] al terzo giorno decisi che un altro giorno in ostello non l'avrei passato così andai a prelevare tutti i soldi che mi servivano e andai in agenzia con i contanti, quando arrivai lì mi dissero che il bonifico era arrivato [...] (Michele)

Per altri, invece, ha funzionato il passaparola con i colleghi, da un lato, o i contatti attivati attraverso i social network, dall'altro, riportando in primo piano il ruolo giocato dai legami deboli (Granovetter,1973):

Prima di partire per Manchester ho chiesto informazioni sulle zone e su alloggi su "italiani a Manchester" e lì mi hanno dato il nome di un ragazzo che stava cercando un coinquilino, così l'ho contattato [...] e adesso abito ancora con lui (Emanuele S.)

Di converso, l'esperienza di Alessia è segnata dal sostegno di un legame forte poiché è un'amica a fornirle la prima sistemazione in città:

Io sono stata molto fortunata perché costi di inserimento sono stati quasi pari a zero. A Nottingham c'era una ragazza che stava facendo il post doc ed eravamo amiche, poi è venuta a Manchester quindi quando sono venuta io lei mi ha detto vieni a stare da me non ho dovuto cercare casa, le zone etc... per me è stata una manna dal cielo [...] A dicembre si è trasferita in campagna e io adesso abito a casa di un mio collega perché lui si è spostato e la divido con un'altra collega (Alessia I.)

Per tutti gli altri l'arrivo a Manchester è caratterizzato dalla permanenza presso le residenze universitarie. Infatti, ad eccezione dei *professor* che si orientano immediatamente verso un appartamento privato – in questo caso nel quartiere residenziale di Didsbury – per quasi tutti gli altri gli alloggi universitari sono stati una scelta inevitabile. Dopo un brevissimo periodo – nell'ordine di pochi giorni – di pernottamento presso strutture alberghiere o affini, si sceglie di alloggiare nel campus per risparmiare il tempo necessario per la ricerca di una sistemazione diversa e spesso con la consapevolezza (errata) di trovare strutture accoglienti e contenere i costi.

Fin da subito le aspettative sono disilluse e gli alloggi del campus si rivelano come un luogo in cui trascorrere solo il tempo strettamente necessario e da cui dover fuggire appena possibile; come racconta Simona:

Ho vissuto in un'accomodation in Fallowfield. Il campus era molto bello ma le strutture erano fatte male, si sentivano gli odori quando cucinavi e quando c'è un mescolamento di culture può essere fastidioso; ad esempio i ciprioti, gli arabi, vivono spesso la notte e dormono di giorno e alle 3 di notte fanno le cene e poiché le ventilazioni non funzionavano arrivavano gli odori nelle stanze. Poi erano rumorose e costavano tanto [...] sono fuggita dopo 6 mesi (Simona)

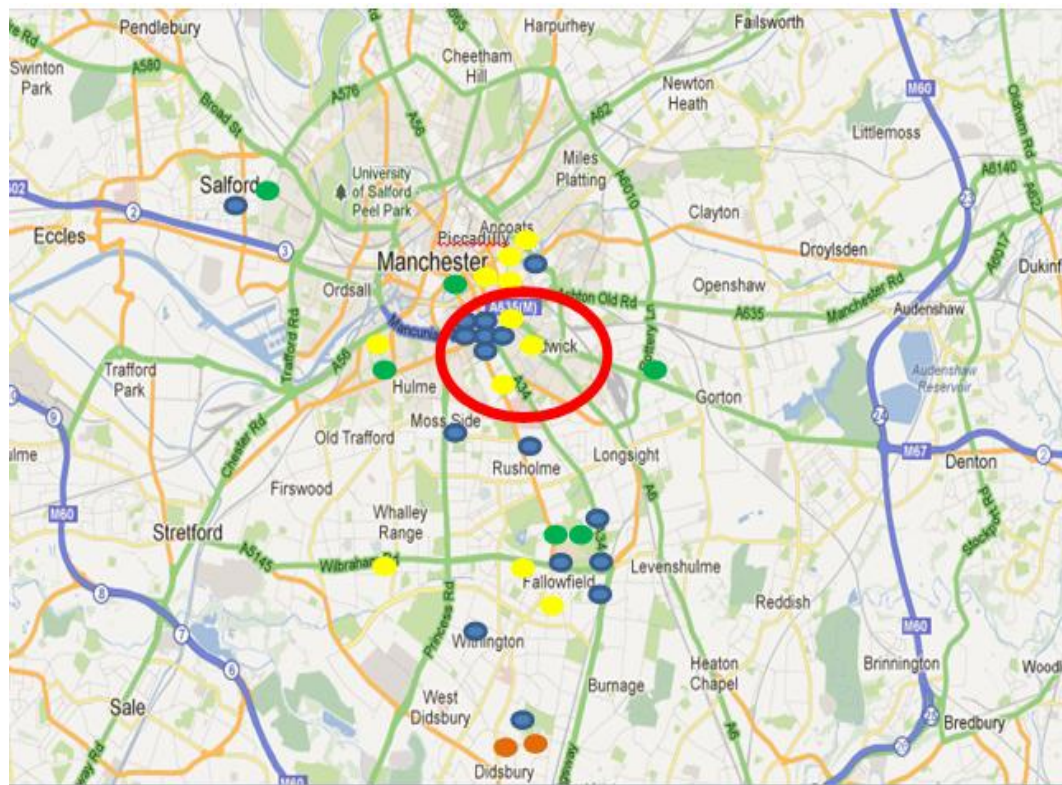
Si tratta, infatti, di stanze in piccoli appartamenti distribuiti su più piani costituiti da camere con bagno privato (ma non necessariamente), cucina e living

room condivise e il cui affitto si aggira intorno ai 400 pound al mese (bollette incluse).

Se confrontiamo la distribuzione geografica degli intervistati nella città all'arrivo a Manchester e a distanza di qualche tempo⁷ appare immediatamente evidente che innanzitutto, si tende a distribuirsi tra il centro e il sud di Manchester senza mai salire più a nord di Salford e si osserva una chiara differenza tra i due momenti.

Come mostra la mappa 1 all'arrivo in città l'area di prima accoglienza è quella intorno alla Manchester University e alla Metropolitan University corrispondente alla zona di Oxford road, con cui gli intervistati hanno il primo contatto quando si recano in città per il colloquio di selezione e in cui si trovano gran parte degli alloggi del campus.

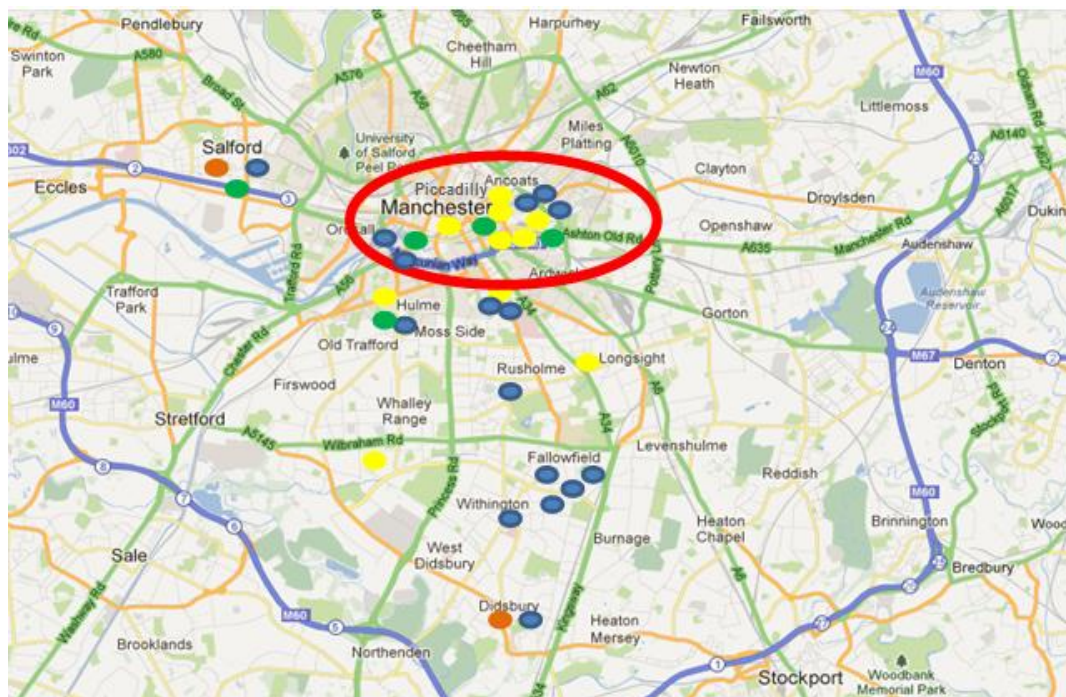
Figura 1. Distribuzione spaziale degli intervistati in città (all'arrivo) per Ruolo accademico



Legenda: ● professor; ● lecturer/reader; ● researcher; ● dottorandi di ricerca, Sono stati esclusi dalla mappa 1 reader residente a Liverpool, 1 lecturer residente a Leeds

⁷ Ci riferiamo al momento in cui sono state condotte le interviste (gennaio-maggio 2012).

Figura 2. Distribuzione spaziale degli intervistati in città (all'arrivo) per Ruolo accademico



Legenda: ● professor; ● lecturer/reader; ● researcher; ● dottorandi di ricerca, Sono stati esclusi dalla mappa 1 reader residente a Liverpool, 1 lecturer residente a Leeds

Dopo un po' di tempo di permanenza si comincia a conoscere la città, a capire come muoversi, a distinguere le varie zone, a identificare quelle più attrattive e vivaci, quelle che rispondono alle personali esigenze e si riduce la necessità di restare vincolati alla zona dell'università.

Trascorso un periodo di durata variabile che si protrae anche fino a un anno – a seconda del contratto stipulato – ci si sposta in appartamenti condivisi con colleghi, amici, partner o raramente in appartamenti singoli specie se si effettua il *commuting* che limita a pochi giorni (al massimo 3) la presenza in casa.

La figura 2 mostra, infatti, una maggiore dispersione sul territorio. Non emerge più una forte concentrazione nella zona adiacente la Manchester University e la Metropolitan University ma ci si sposta. Ad attrarre maggiormente è il centro città (identificato sulla mappa con un cerchio rosso) che, tuttavia, dista solo poco più di 10 minuti a piedi dalle università e poche fermate di autobus.

Anche le zone più a Sud come Fallowfield e Withington sembrano avere un certo *appeal* sugli studiosi italiani a Manchester – soprattutto per i dottorandi. Si tratta, infatti, di zone in cui è molto alta la concentrazione di studenti e per tali ragioni ricche di strutture adatte allo svago e al tempo libero (pub, winebar,

ristoranti...) che attraggono la componente giovanile degli intervistati. Tra l'altro sono raggiungibili in poco più di 20 minuti in autobus la cui copertura è *garantita in abbondanza in tutte le fasce orarie della giornata*. D'altronde, il tempo dedicato agli spostamenti rappresenta uno dei fattori che determina comportamenti collettivi, tra cui anche le localizzazioni abitative (Mela, Belloni, Davico, 2000).

In generale è molto alto il livello di soddisfazione della zona di lavoro o in cui si vive eccezion fatta per chi lavora presso la Salford University.

L'immagine che ne viene fuori è, dunque, oggi molto lontana da quella restituita da Engels: « [...] le strade, anche le migliori, sono strette e tortuose, le case sporche, vecchie e cadenti [...]. Singole schiere di case o gruppi di case sorgono qua e là, come piccoli villaggi, sul nuovo suolo d'argilla, su cui non cresce nemmeno l'erba; le strade non sono né pavimentate né servite da fognature, ma ospitano numerose colonie di maiali chiusi in piccoli recinti o cortili, o vaganti senza restrizione per il vicinato. A sinistra e a destra del fiume una quantità di passaggi coperti conducono dalla via principale ai numerosi cortili, entrando nei quali ci si imbatte in una rivoltante sporcizia [...]» (1845, p.75).

Quasi all'unanimità, infatti, gli intervistati hanno affermato che la città ha molto da offrire in termini di servizi e strutture. C'è una enorme offerta *di supermercati in ogni zona, locali in cui trascorrere il tempo libero e bere una birra dopo il lavoro*, di autobus che nella zona universitaria sono *anche più del necessario*. Anche la presenza di aree verdi, come parchi in città o aree protette fuori città, raggiungibili in poco tempo da Manchester viene messa in evidenza da molti; al riguardo, ad esempio, Nicola T. e Simona affermano:

Mi trovo bene (a Didsbury) perché è un posto poco inquinato con molto verde e a me piace molto correre [...] mi piace fare camminate e quando posso mi piace andare nel peak district o nel lake district (Nicola T.)

C'è un'offerta enorme di verde, c'è uno dei parchi naturali più grandi che è il peak district [...] c'è una grossa possibilità di fare out door (Simona)

È nota, d'altronde, in letteratura la funzione *sociopsicologica* del verde inteso come «fattore che offre occasioni di rigenerazione nei confronti di stress quotidiani e di socializzazione, contribuisce alla salute mentale e al benessere psicologico individuale e collettivo» (Davico, Mela, Staricco, 2009, p. 107) .

Diversa è la valutazione di chi lavora presso l'università di Salford in cui *manca tutto, non c'è niente, è molto desolato* ed è forte il senso di insicurezza percepito.

La presenza di uffici pubblici nella zona di residenza o di lavoro non viene quasi mai avvertita, né tantomeno considerata rilevante perché sono quasi del tutto assenti le occasioni in cui vi è necessità di averci a che fare, fermo restando le rarissime volte in cui è stato necessario recarsi presso gli uffici del consolato⁸ e fatta eccezione per gli intervistati che hanno figli quasi in età scolare e che quindi si trovano a dover interagire con le strutture scolastiche. Come da molti raccontato, nel momento in cui si viene assunti presso l'università di Manchester o si entra come studente di dottorato sono gli uffici amministrativi dell'università ad occuparsi di tutto, dall'iscrizione alla NHS (National Health Services), all'attivare le procedure per la richiesta del NIN (National Insurance Number) necessario per poter lavorare in Gran Bretagna, semplificando e riducendo la necessità di recarsi presso strutture pubbliche. In generale, come racconta Simona, le procedure burocratiche sono molto ridotte:

L'unico servizio di cui io mi sia avvalsa è il consolato per il rinnovo del passaporto, per il resto basta perché qui c'è poca burocrazia, se devo pagare le tasse o iscrivere mio figlio a scuola lo faccio per email o per telefono non è che mi metto a fare la fila all'ufficio [...] (Simona)

La sanità sembra essere l'unico settore verso cui c'è un diffuso senso di insoddisfazione. Le opinioni rilevate sono per la quasi totalità negative e si punta il dito contro uno scarso rapporto tra medico e paziente, l'impossibilità da parte del paziente di poter scegliere di recarsi da un medico specialista individuato

⁸ Il Consolato d'Italia a Manchester è stato sostituito da uno Sportello consolare (http://www.conslondra.esteri.it/Consolato_Londra/Menu/Il_Consolato/La_rete_consolare/Sportello_Manchester.htm)

personalmente, e verso *l'incompetenza e superficialità dei medici* degli ospedali mancuriani, riportando come nel caso di Daniele C. episodi di mancata efficienza:

Qui il sistema sanitario è diverso perché ti fanno visitare dagli infermieri e non c'è modo di parlare con i dottori. Io ho avuto una tonsillite abbastanza pesante e non volevamo darmi qui antibatterici. Alla fine ho risolto con una struttura privata (Daniele C.)

La cattiva reputazione degli ospedali e dei medici più in generale fa sì che si scelga di rientrare in Italia per subire un intervento chirurgico o semplicemente per sottoporsi ad eventuali controlli, come è accaduto ad Elisa:

Avevo bisogno di un intervento chirurgico e per farlo sono ritornata in Italia perché era abbastanza delicato e qui continuo a sentire di gente che esce dagli ospedali con complicazioni. Tra l'altro noi in Italia siamo più stabili perché il tuo medico di base ce l'hai da una vita e cura me, mio padre, mia madre e mia nonna quindi riescono a diagnosticarti molto meglio [...] quindi io non mi son fidata. Io però parlo del Nord dell'Inghilterra, perché tutti quelli che sento tra i miei amici di Leeds, Sheffield che sono entrati in ospedale sono usciti con un problema [...] la mamma del mio amico aveva un tumore che non le hanno diagnosticato in tempo ed è morta, un altro amico aveva un problema al busto, gli hanno fatto un'operazione e poi si è preso un'infezione che gli è durata un anno; un'altra amica doveva togliere una cisti vicino al cervelletto, è entrata in un ambulatorio e gliel'hanno tolta senza anestesia. Sono cose che qui sono normali! Ora non so se a Londra fanno così, ma a Manchester fanno così e io non ci metto piede (Elisa B.)

Ritornando alla fase di arrivo in città, successivamente alla ricerca di una sistemazione prende avvio l'inserimento nella città. Su questo versante le difficoltà riscontrate dagli intervistati sono state poche e riconducibili quasi esclusivamente alla scarsa padronanza della lingua. Manchester si mostra subito come una città molto semplice da approcciare, il centro non è molto grande, gli

autobus funzionano bene, l'università ti attribuisce un supervisor all'arrivo che ti aiuta a comprendere le procedure, ma le difficoltà linguistiche creano problemi nella possibilità di tessere relazioni. Tuttavia, per i dottorandi l'approccio friendly del professore di riferimento spesso aiuta l'inserimento creando momenti di socialità in orario extralavorativo. Non sempre le cose sono andate in questo modo; significativa al riguardo è l'esperienza di un intervistato che racconta di un forte malessere durante il suo primo anno di dottorato:

Io sono stato malissimo, mi sentivo incompreso come persona, perché non riuscivo a parlare e non capivo nulla. Con il tempo sono riuscito ad avvicinarmi e adesso va molto bene con il professore, lo stimo tantissimo, lui mi stima molto, io sento apprezzato abbiamo anche un rapporto che va oltre l'università e a Pasqua verrà a trovarmi in Italia. Però mi ci è voluto un anno per stabilire una relazione con lui (Tommaso B.)

Nei casi in cui il contesto professionale offre poche occasioni per socializzare arrivano in soccorso i social networks e gli hobbies personali.

Io avevo il tango, subito ho cominciato a ballare con quello che è il mio attuale ballerino. Lui aveva bisogno di fare pratica così abbiamo deciso di vederci ogni giovedì e l'ho fatto per 3 anni (Elisa B.)

Numerose sono le possibilità offerte dalla città per chi vuole coltivare un interesse personale e fare nuove conoscenze *ci sono tanti network con cui puoi condividere un'esperienza.*

A tal proposito, come vedremo nel capitolo successivo, molti contatti che costituiscono i network degli intervistati si collocano al di fuori dei confini del luogo di lavoro e della rete familiare per inserirsi nel campo degli hobbies e dei gruppi associativi in cui sono inseriti.

IV Capitolo

Tra network relazionali ed esperienze urbane

Sintesi

Nel capitolo si presentano i risultati della ricerca provando ad individuare profili relazionali degli studiosi italiani a Manchester e mostrando le configurazioni di rete di alcuni casi emblematici. Viene indagato il rapporto con la città, l'utilizzo del tempo e degli spazi mettendo in relazione la dimensione di rete con quella urbana.

4.1 L'universo dei “contatti” degli studiosi italiani a Manchester

L'analisi dei diari di rete fornisce una fotografia delle interazioni⁹ che gli studiosi presi in esame hanno durante una giornata tipo.

Come raccontato in precedenza, è stato chiesto agli intervistati di compilare per un periodo di due settimane un diario in cui annotare tutti i contatti quotidiani diretti (face to face) o indiretti (on line o telefonici), precisando il luogo, il giorno, l'ora e il contenuto dell'interazione. Per superare il limite implicito nella circoscrizione temporale della rilevazione (due settimane), che comporta la possibilità di escludere soggetti importanti nella costruzione dell'egonetwork, è stato chiesto di inserire a conclusione della rilevazione anche soggetti che non sono comparsi durante il periodo di rilevazione ma che l'intervistato ritiene facciano parte della propria rete di contatti. A corredo della compilazione del

⁹ Le interazioni si riferiscono a qualunque contatto avvenuto durante le due settimane di rilevazione con una persona –sia direttamente (face to face sia indirettamente (on line o via telefono)

diario, in aggiunta, sono state chieste informazioni biografiche per ciascun soggetto (*alter*) nominato al fine di ricostruire e analizzare i network sociali degli studiosi nella loro quotidianità in città¹⁰ e misurare i livelli di omofilia ed eterofilia – apertura e chiusura – delle relazioni.

Da una lettura complessiva dei dati raccolti emerge che nell’arco di due settimane gli intervistati hanno avuto un numero di interazioni pari a 2455 – che vanno da un minimo di 11 per Mario P. ad un massimo di 321 interazioni nel caso di Alba D. (tab.1).

Taella.1- Numero di interazioni registrate, ampiezza e differenza tra interazioni e ampiezza per ciascun Ego

	Interazioni	Ampiezza ¹¹	Differenza (interazioni-ampiezza)
Mario P.	11	11	0
Daniele C.	44	37	7
Luca P.	55	41	14
Lucia N.	35	9	26
Carlo R.	91	51	40
Stefano P.	73	29	44
Vittorio P.	77	31	46
Alessandro F.	64	17	47
Pietro L.	82	33	49
Ignazio P.	75	25	50
Cristina A.	98	25	73
Roberto C.	141	44	88
Emanuele S.	142	45	97
Beatrice B.	181	39	142
Riccardo D.	234	83	151
Roberto D.	200	35	165
Tommaso B.	224	22	202
Chiara D.	309	82	227
Alba D.	321	66	255

¹⁰ Dalle interazioni sono state escluse tutte quelle corrispondenti allo scambio di servizi, quali a titolo di esempio visite mediche, interazione con il commesso di un supermercato, incontro con il proprietario di casa per pagar l’affitto etc.

¹¹ L’ampiezza è data dal numero di persone nominate da ciascun ego.

Il numero di alter con cui sono avvenute le interazioni è pari a 733, distribuiti fra un valore minimo pari a 9 per Lucia N. e un valore massimo di 83 soggetti menzionati per Riccardo D.

Se proviamo ad incrociare i dati presenti nella tabella precedente è possibile cominciare a fare alcune considerazioni. Apparentemente questi dati fanno emergere incongruenze: alcuni intervistati presentano numerose interazioni ma hanno nominato pochi soggetti, come nel caso di Alba, Chiara D. e Tommaso B. per i quali la differenza tra il numero di interazioni e il numero di persone con cui tali interazioni sono avvenute supera il valore di 200; per altri, come – Mario P., Daniele C. e Luca P. tale differenza è molto bassa (tab.1).

Prendiamo i due casi estremi di Alba. D. e Mario P. che hanno registrato rispettivamente il numero più basso e più alto di interazioni e Riccardo D. che ha la rete più ampia, e proviamo a spiegare i dati che li riguardano.

Alba, 25 anni, studentessa al terzo anno di dottorato, vive a Manchester da oltre due anni. Trascorrendo gran parte della giornata lavorativa in laboratorio per lavorare al suo progetto di ricerca non le resta molto tempo libero da dedicare alle relazioni. Ha un fidanzato da svariati anni che vive a Birmingham, così due weekend al mese si reca da lui per trascorrere il fine settimana. Ecco perché la sua rete (fig.1) non risulta molto ampia (66) (se paragonata al suo numero di interazioni pari a 321) ed è costituita soprattutto da colleghi di lavoro. Ha però anche un buon numero di amici a Manchester che le derivano dalla partecipazione a gruppi universitari come la “Manchester University italian society” e il gruppo su facebook “Italiani a Manchester” di cui Alba è stata fondatrice. Non avendo molto tempo libero e considerato che a quello che le resta vanno sottratti i weekend che trascorre a Birmingham, le sue interazioni si svolgono soprattutto attraverso l’utilizzo di tecnologie, tramite il telefono o il computer. Questo le consente di interagire con i nodi della sua rete con una frequenza abbastanza assidua.

Mario, 32 anni, vive a Manchester da 9 anni con sua moglie e suo figlio. Ha una rete (fig. 2) con un’ampiezza pari a 11¹², molto ridotta, dunque, e un altrettanto numero di interazioni. Come si spiega questo campo di interazioni così ristretto?

¹² Non si esclude una scarsa accuratezza nella compilazione del diario da parte di Mario P.

Figura 1- La rete di Alba D.

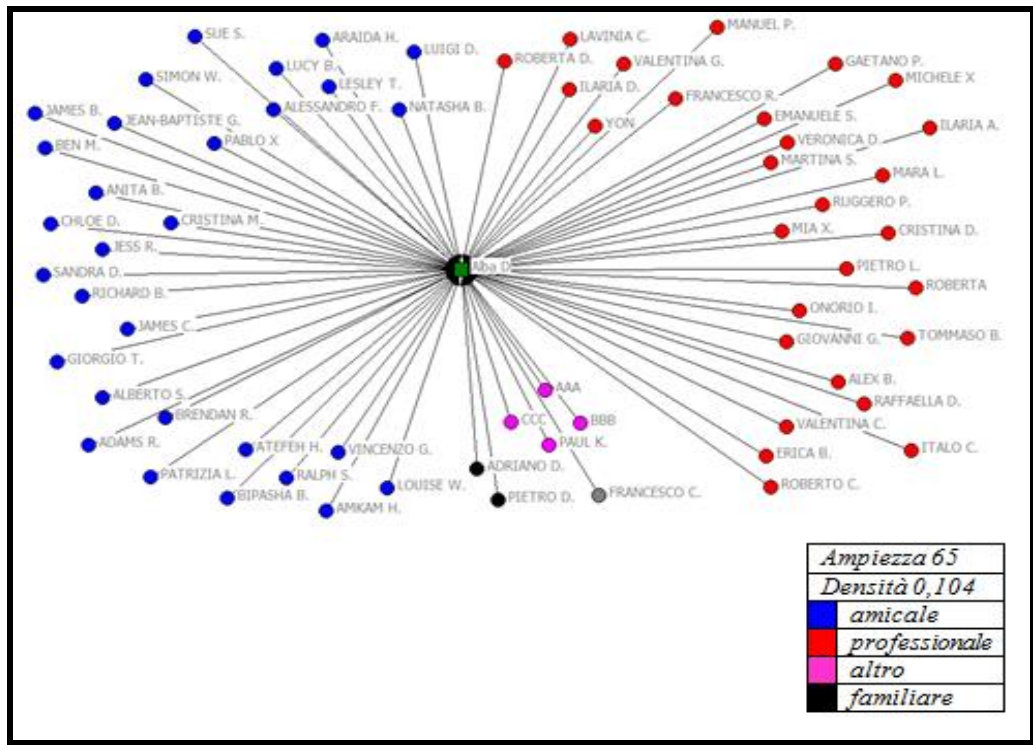
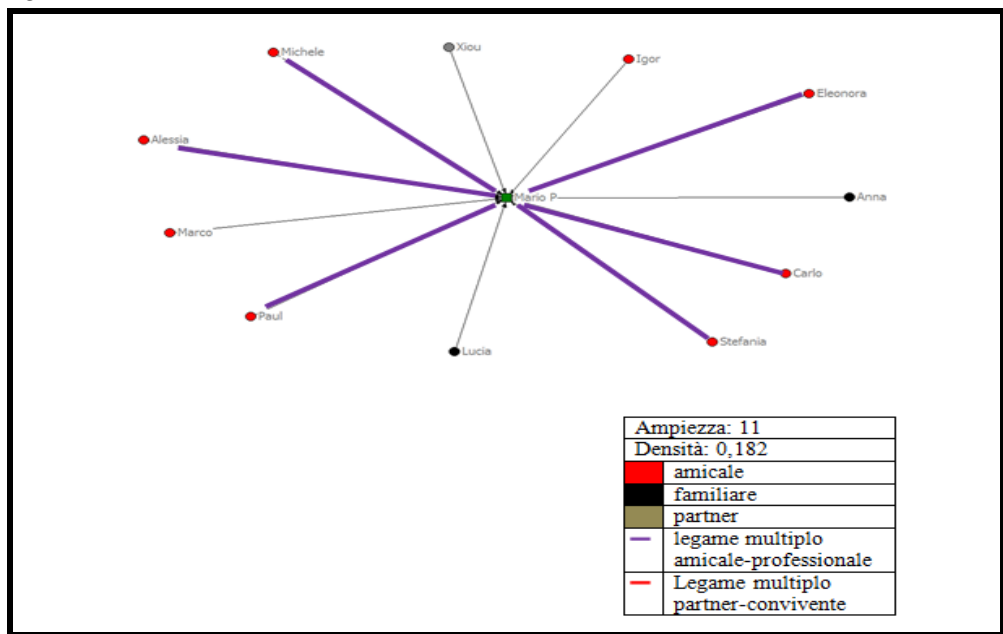


Figura 2 - La rete di Mario P.



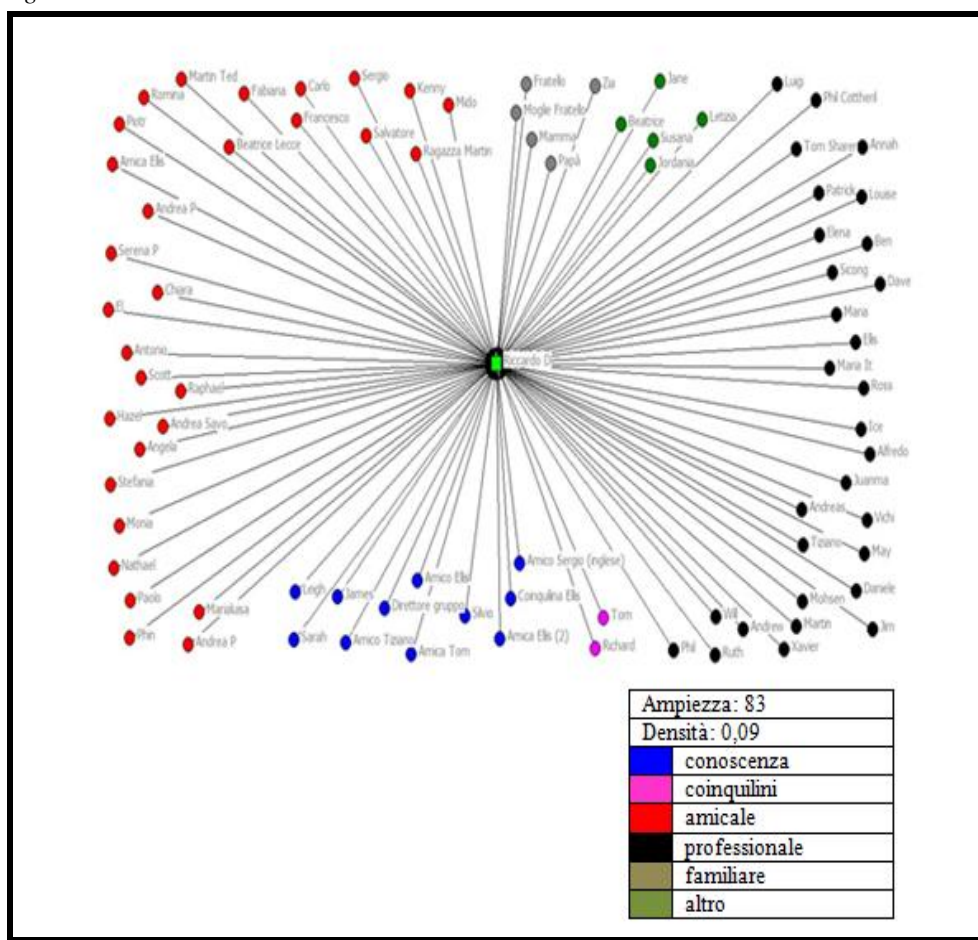
Mario racconta di trascorrere in dipartimento solo 3 giorni a settimana e la restante parte della settimana resta a casa per accudire il figlio mentre la moglie è

al lavoro. Poiché nei giorni in cui è a casa gli è difficile lavorare per stare dietro al bambino, è costretto a concentrare gran parte degli impegni di lavoro nei tre giorni in cui è in dipartimento, riducendo in quei momenti la possibilità di interagire con i suoi colleghi – che egli considera amici – se non nelle ore di pranzo o per una pausa. In più, avere un figlio e vivere a 40 minuti di distanza da Manchester gli rende difficile organizzarsi per condividere momenti di socialità con loro, i quali – racconta – si organizzano per lo più nei giorni infrasettimanali, poiché la maggior parte di essi durante il weekend si reca dal partner in un'altra città né tantomeno può coltivare un hobby o altre attività che gli consentano di ampliare la sua rete. Per tali ragioni il suo network è costituito essenzialmente dalla moglie (e dal figlio), dai colleghi di dipartimento e da qualche familiare in Italia con cui interagisce attraverso skype o il telefono.

Riccardo D., 31 anni, post doc, vive a Manchester da un anno e mezzo. Riferisce l'egonetwork più ampio (83). La sua rete (fig.3), costituita soprattutto da colleghi di lavoro e amici, registra un totale di 234 interazioni (tab. 1). Il gran numero di contatti di lavoro gli deriva soprattutto –racconta – da una abitudine istituita dal Dipartimento cui afferisce:

verso le 10.30 abbiamo l'abitudine di prendere il caffè qui in una parte dell'edificio. infatti è previsto il coffee time fino alle 11.30, andiamo tutti lì e socializziamo, preparano il caffè, il tea, ci sono i salottini, andiamo lì e scambiamo due chiacchiere... questo è un dipartimento di matematica, l'edificio è nuovo e mi hanno detto che quando lo hanno costruito hanno cercato di vedere il lato sociale del lavoro, perché la matematica è vista come una materia un po' fredda [...] e hanno quindi preparato questo spazio dove ci sono lavagne nel caso in cui vuoi discutere di matematica, poi c'è una cucina con lavastoviglie e microonde e poi ci sono i salottini in cui puoi socializzare [...]ecco perché quando sono arrivato mi sono sentito subito accolto e a mio agio (Riccardo D.).

Figura 3 - La rete di Riccardo D.



Questa abitudine gli offre, chiaramente, la possibilità di interagire e relazionarsi quotidianamente con i suoi colleghi ampliando la sua rete. I contatti amicali, invece, provengono soprattutto dai suoi hobbies – corso di lingua e *jam session* – che costituiscono per lui un bacino di reclutamento di contatti extralavorativi. Inoltre, poiché Riccardo non è più uno studente di dottorato non ha grossi vincoli di orario all’università e non avendo una famiglia o un partner che vive fuori città ha più tempo – ad esempio – di Mario da dedicare ai nodi della sua rete e minore necessità di Alba di utilizzare il computer o il telefono per interagire, infatti la maggior parte delle sue interazioni sono dirette. Riccardo, inoltre, presenta un network molto variegato in termini di natura dei legami. Rispetto ai reticoli che abbiamo appena visto, ad esempio, sono presenti in numero maggiore i legami familiari. Questo potrebbe essere spiegato in relazione a due fattori: da un lato, il non avere al momento un legame forte di natura

sentimentale a Manchester, fattore che accentua probabilmente la nostalgia di casa e il bisogno di interagire con altri legami capaci di offrire un forte sostegno supporto affettivo, quali appunto i familiari; dall'altro lato, gioca un ruolo importante il fatto di provenire da un paesino in provincia di Lecce mal collegato con Manchester. Per tornare a casa è costretto a effettuare numerosi scali aerei quindi non gli è possibile tornare spesso – magari per un weekend, mentre gli è più conveniente concentrare giorni di ferie da sfruttare tutti insieme. Questo lo tiene necessariamente lontano dalla famiglia per molti mesi e spiegherebbe, in parte, il maggior numero di interazioni con i familiari in Puglia al fine di compensare la lunga lontananza.

Proviamo ora a definire un profilo sociale degli alter con cui gli ego hanno interagito e che si assume costituiscano il network di riferimento degli intervistati nella loro esperienza di mobilità a Manchester. Osserviamo che si tratta per lo più di un gruppo giovane poiché quasi il 60% di essi non supera i 30 anni, dato che ci suggerisce una certa omofilia nelle relazioni in riferimento all'età (tab.2).

Tabella 2 - Profilo socioanagrafico degli Alter (val. %)

sesso	<i>M</i>	58,5
	<i>F</i>	41,5
	<i>TOTALE</i>	100
età	<i>fino a 30 anni</i>	58,6
	<i>31-40 anni</i>	25,7
	<i>41-50</i>	7,8
	<i>51-60</i>	3,8
	<i>oltre 35 anni</i>	4
	<i>TOTALE</i>	100
professione	<i>Stesso settore</i>	57,9
	<i>Settore diverso</i>	42,1
	<i>TOTALE</i>	100
nazionalità	<i>Italiana</i>	44,6
	<i>Altra nazionalità</i>	55,4
	<i>TOTALE</i>	100

Vi è poi, in riferimento al genere, un'incidenza più alta della componente maschile (58,5%) rispetto a quella femminile (41,5%). In realtà, questo dato si spiega innanzitutto in relazione alla maggiore presenza di maschi nel set di intervistati che ha compilato il diario (14 maschi – 5 femmine) i quali, in secondo luogo, mostrano una maggiore omofilia rispetto al genere nominando soprattutto uomini (tab.3). I reticoli sotto questo aspetto, dunque, appaiono essenzialmente omofili per gli uomini e, al contrario tendenzialmente eterofili per le donne. Queste ultime, infatti, mostrano reti un po' più aperte in relazione al genere con una presenza maschile pari al 56,8%. (tab.3).

Tabella3 - Totale delle persone nominate per genere di Ego e Alter(val.%)

EGO	Maschi			Femmine		
ALTER	M	F	Tot.	M	F	Tot.
	59,2	40,8	100,0	56,8	43,2	100,0

Per quanto concerne la residenza, quasi il 75% dei nominati risiede nel Regno Unito e nonostante ciò ben il 44% proviene dall'Italia (tab. 2). Su questo versante non emergono differenze significative tra maschi e femmine. In entrambi i gruppi, infatti, è fortemente presente la quota di connazionali nel definire le reti degli studiosi italiani a Manchester. Seppur il 54,9% – per gli uomini – e il 56,6% – per le donne – dei soggetti nominati è costituito da appartenenti ad altre nazionalità, solo la componente italiana registra valori che vanno dal 43,4% per le donne al 45% per gli uomini (tab. 4).

Si comincia dunque a intravedere – in linea con le aspettative – il forte peso della nazionalità nella costruzione del proprio network nel corso di un'esperienza di mobilità, una certa tendenza a tessere relazioni con connazionali. La nazionalità, come vedremo meglio più avanti, è uno degli elementi che condiziona la formazione dei reticoli.

Anche la dimensione professionale gioca un ruolo importante poiché – come si legge in tabella 2 – quasi il 60% degli appartenenti ai network relazionali degli ego condivide la sua stessa professione o, più in generale, il settore scientifico di

riferimento, lasciando emergere una certa omofilia nelle relazioni in riferimento alla professione.

Tabella 4 - Totale degli Alter nominati per nazionalità e genere di Ego (val.%)

EGO	Maschi			Femmine		
ALTER	Italiani	Altra nazionalità	Tot.	Italiani	Altra nazionalità	Tot.
	45,1	54,9	100	43,4	56,6	100

Infatti, è vero che buona parte dei legami tra gli ego e gli alter sono di natura amicale (38,6%) ma come si legge nel grafico 1¹³ c'è una forte incidenza anche dei legami professionali (37,8%). Dunque, se da un lato è vero che vi è una forte presenza di contatti di lavoro dovuta alle caratteristiche dello stesso strumento di rilevazione – che ha previsto la compilazione anche durante l'orario di lavoro – è altrettanto vero che si riscontra spesso tra i contatti presenti a Manchester una sovrapposizione tra legame amicale e legame professionale.

I teorici delle reti – tra cui Boissevain (1974) – affermavano a tal proposito che le reti degli abitanti di una grande città si caratterizzano per una bassa *molteplicità*¹⁴ poiché il numero di attività a cui un individuo può partecipare è molto più ampio. Questo riduce la possibilità che le persone incontrate facciano, ad esempio, lo stesso lavoro o frequentino gli stessi luoghi.

Chiaramente queste considerazioni risultano meno applicabili se consideriamo chi si trova a vivere la condizione di *emigrante*, seppur in una grande città. Chi si trova da poco tempo a vivere in una nuova città, in cui per di più non aveva contatti precedenti, deve ricostruire i propri reticoli e poiché le persone conosciute sono relativamente poche, ridotte sono le opportunità di conquistare nuove possibilità di contatto; ecco perché si tende – laddove ci sono le condizioni per farlo – a portare le relazioni fuori dai contesti originari di interazione e a creare

¹³ La categoria “collega” comprende rapporti i legami con persone che lavorano nello stesso dipartimento quali: supervisor/cosupervisor, studenti di dottorato, ricercatori. La categoria “altro” comprende legami che hanno presenti in percentuali poco significative quali: partner, partner-convivente, amico-expartner, convivente, collega di hobby.

¹⁴ La molteplicità è intesa come il numero di relazioni multiple, cioè relazioni con due o più contenuti di scambio (Kapferer, 1973; Fisher, 1982).

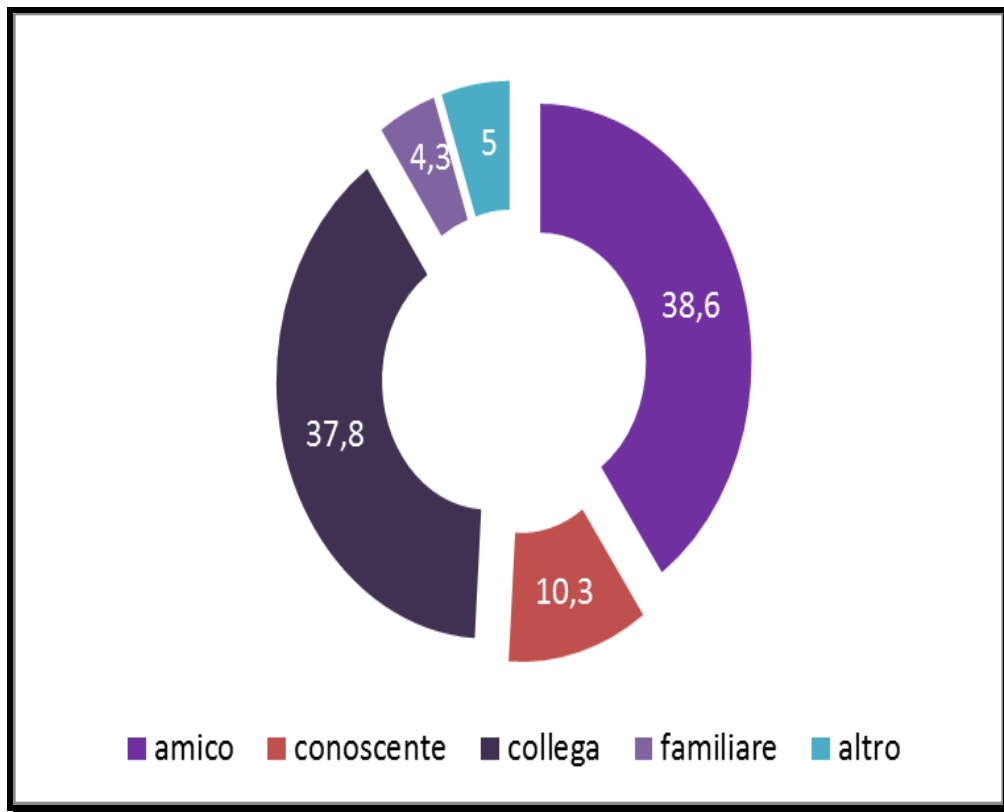
legami multipli. La misura di molteplicità qui considerata è la *molteplicità di ruolo* intesa come «il numero delle diverse etichette date a ciascuna relazione: parente, collega, vicino, e così via» (Fisher, 1977 in Piselli, 1995, p. 119).

E' stato, infatti, chiesto agli ego di specificare, nella registrazione dei legami che li mettono in relazione con gli alter, i legami multipli. In alcuni casi questo è stato fatto ma in numerosi altri gli ego hanno indicato solo il legame ritenuto più rilevante. Va detto quindi che il peso dei legami multipli è presumibilmente sottostimato. Questa presunzione deriva dal fatto che sia attraverso le interviste, sia attraverso l'osservazione e l'interazione diretta con gli intervistati si è potuto notare che dal punto di vista semantico nella comunicazione corrente la stessa persona è talvolta definita "amico" tal'altra "collega" e probabilmente questa distorsione si è trasferita anche nella compilazione del diario. Questo si è verificato anche per altri legami multipli, quali "amico-convivente" o "partner-convivente" poiché spesso si è ommesso di registrare in corrispondenza di un "amico" o un "partner" con cui si condivide l'appartamento anche il legame di convivenza. Tuttavia, il dato qualitativo che viene fuori dalle interviste e dall'aver trascorso molto tempo con gli intervistati nei giorni successivi all'intervista consentono di superare questa distorsione e di prendere le distanze dal mero dato numerico. L'idea, in definitiva, è che i legami multipli siano di fatto molto più presenti di quanto emerga dai diari. Ad ogni modo la struttura dei legami verrà approfondita nel paragrafo 4.3 di questo capitolo.

Come abbiamo visto fin qui, in ogni caso siamo davanti a network tendenzialmente omofili in riferimento alla nazionalità, al genere e alle professioni ma come vedremo più avanti ci sono alcune specificità che derivano da attributi di ego e da caratteristiche strutturali dei reticoli.

Guardiamo adesso l'età dei legami dei reticoli analizzati. La maggior parte di essi è piuttosto datata: il 25% è costituito da legami più recenti ma se sommiamo i legami che vanno dai 6 mesi ai 3 anni copriamo circa il 50% del campione; il 15% corrisponde a relazioni di lunghissima durata (che superano i 5 anni).

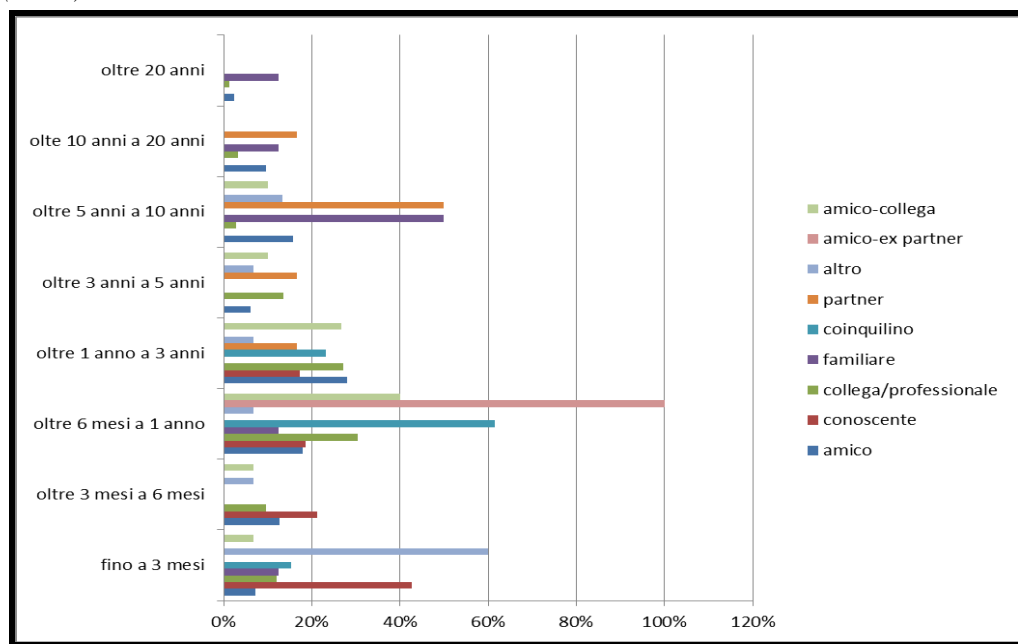
Grafico 1: Legami Ego/Alter (val.%)



Ma chi troviamo all'interno di questi legami? Come si può immaginare i rapporti più datati sono quelli con i familiari e i parenti più stretti o con il partner, così come quelli più recenti (non superiori ai 3 mesi) sono con semplici conoscenti. Con i coinquilini, così come con i colleghi, i legami vanno dai 6 mesi ai 3 anni – periodo che corrisponde alla permanenza media in appartamento o nel dipartimento. Tra gli amici c'è una quota di non poco conto, pari al 15%, con cui si hanno legami più lunghi, decennali ed è costituita da quel bagaglio di relazioni amicali che gli ego si portano dietro da precedenti contesti di interazione (grafico 2).

Ma in quali spazi prendono corpo queste relazioni? e in che cosa consistono i contenuti di scambio?

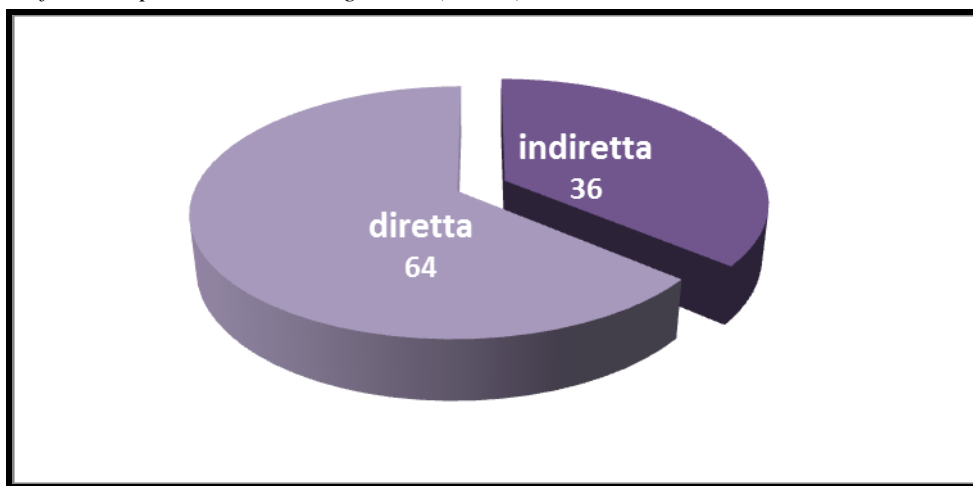
Grafico 2 - anzianità dei legami Ego/Alter per natura dei legami (val.%)



4.2 Ambito e contenuto delle relazioni

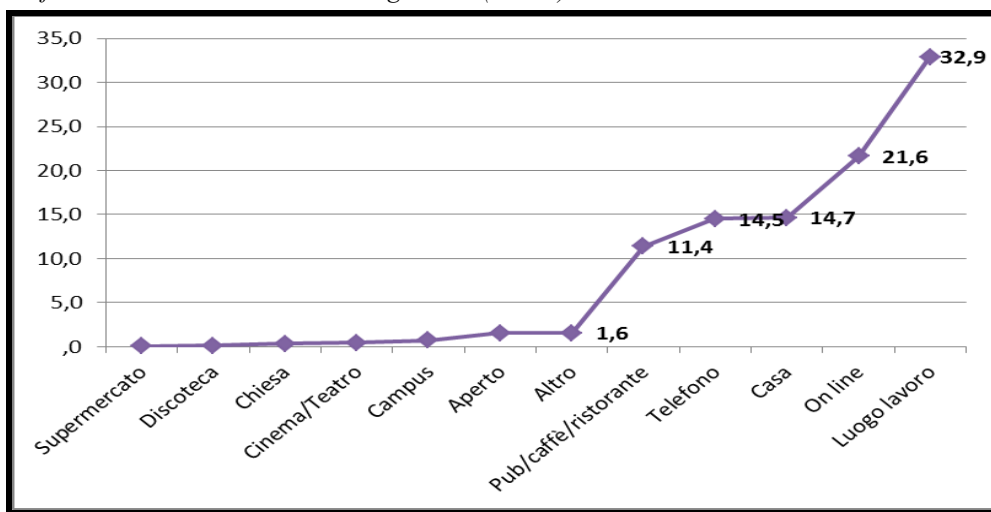
La compilazione del diario ha previsto l'indicazione del luogo in cui l'interazione con gli alter è avvenuta; ciò al fine di distinguere le interazioni dirette da quelle on line, indirette. Ai fini dell'analisi si è scelto infatti, di non escludere dal diario di rete i contatti tramite il computer o il telefono. Si tratta ovviamente di strumenti fondamentali per poter superare i confini spazio-temporali, ancora di più per coloro i quali si trovano a vivere un'esperienza di mobilità che li tiene lontani dai network sociali e professionali di origine. I mezzi di comunicazione e oggi i social network (in particolare facebook) offrono la possibilità di mantenere legami forti o deboli, sono uno strumento che va oltre il solo scambio di informazione offrendo anche supporto sociale (Wellman *et al*, 1996), ma questo non vuol dire che i rapporti diretti abbiano perso il loro peso. Infatti, i rapporti face to face non perdono la loro pregnanza. Come si può vedere dai dati presentati nel grafico 3, gran parte delle interazioni tra gli studiosi è diretta (64%) mentre il restante 36% è mediata dall'utilizzo di uno strumento tecnologico.

Grafico 3- Tipo di interazione Ego/Alter (val. %)



Rientrano tra le interazioni indirette tutte quelle che avvengono on line – come email, messaggi su social networks, chat o telefonate su skype, e tutte quelle telefoniche – sms o chiamate (grafico 4). Le interazioni dirette prevedono la presenza fisica di entrambi i soggetti e dunque sono quelle che avvengono, nel caso degli intervistati, a casa, al cinema, sul luogo di lavoro, al supermercato, in chiesa, all'aperto/in strada, in un pub.

Grafico 4- Ambiti dell'interazione Ego/Alter (val. %)



Quasi la metà dei contatti ha luogo in orari pomeridiani e durante i giorni feriali (tab. 5); si tratta per lo più, come si legge nel grafico 4, di interazioni che si verificano in ambito lavorativo, sul luogo di lavoro.

Tabella5 - Distribuzione temporale dei contatti (val. %)

Giorno	Infrasettimanale	78,6
	Weekend	21
TOTALE		100
Fascia oraria	Mattina	28,6
	Pomeriggio	42,8
TOTALE		100

Ma quali sono le attività svolte prevalentemente in compagnia degli altri?

Se osserviamo il grafico 5 delle attività oggetto delle interazioni quotidiane, il dato che immediatamente cattura l'attenzione è riferito alla categoria "varie", che registra il 45,6% delle indicazioni. Va precisato che in realtà si tratta di una categoria "contenitore" in cui rientrano tutte le risposte molto generiche del tipo "saluti", "chiacchierata", "chiacchierata amicale", difficilmente categorizzabili in un'attività dal contenuto specifico. I contatti attivati per lavoro (21,7%) sono, dunque quelli prevalenti ma si incontrano persone anche per condividere i momenti di socialità legati ad esempio ai pasti (15,7%) e per andare a bere un drink o un caffè (7,8%).

Dalla distribuzione dei contatti nel corso della giornata emerge che al mattino e nel corso del pomeriggio – in linea con le aspettative – vi è un'alta concentrazione di interazioni sul luogo di lavoro, la sera invece si preferisce incontrare persone (in molti casi si tratta di coinquilini o partner) a casa (31,3%) o fuori per cena o un drink (22,5%); in alternativa si interagisce con amici o familiari attraverso il computer o il telefono (21,4%) (graf. 6).

Nel corso del weekend gli incontri con altre persone avvengono soprattutto in casa – propria o di un amico – e resta ancora molto forte la presenza dei mezzi di comunicazione on line (20,4%) e del telefono (18,5%). Se non si resta in casa, si va con amici, colleghi o conoscenti al pub, a prendere un caffè o a mangiare in un ristorante (14,9%) ed aumentano nel corso del fine settimana le occasioni di

trascorrere del tempo in compagnia di qualcuno all'aperto, passeggiando per strada e vivendo la città (graf.7).

Grafico 5 - Contenuto delle interazioni Ego/Alter (val. %)

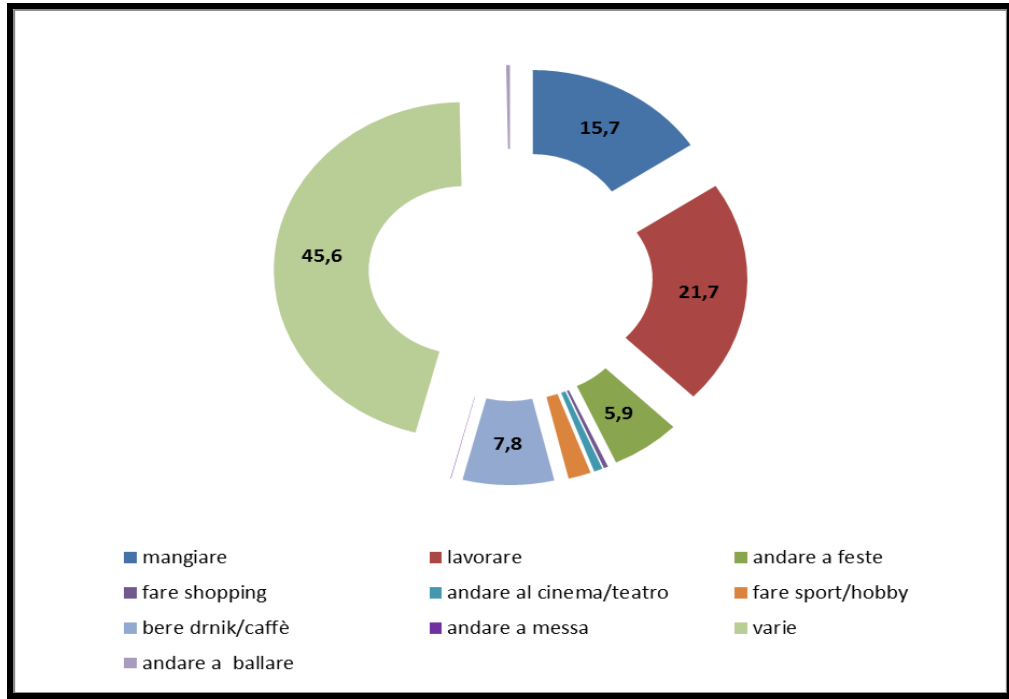


Grafico 6 - Distribuzione quotidiana degli ambiti delle interazioni Ego/Alter (val. %)

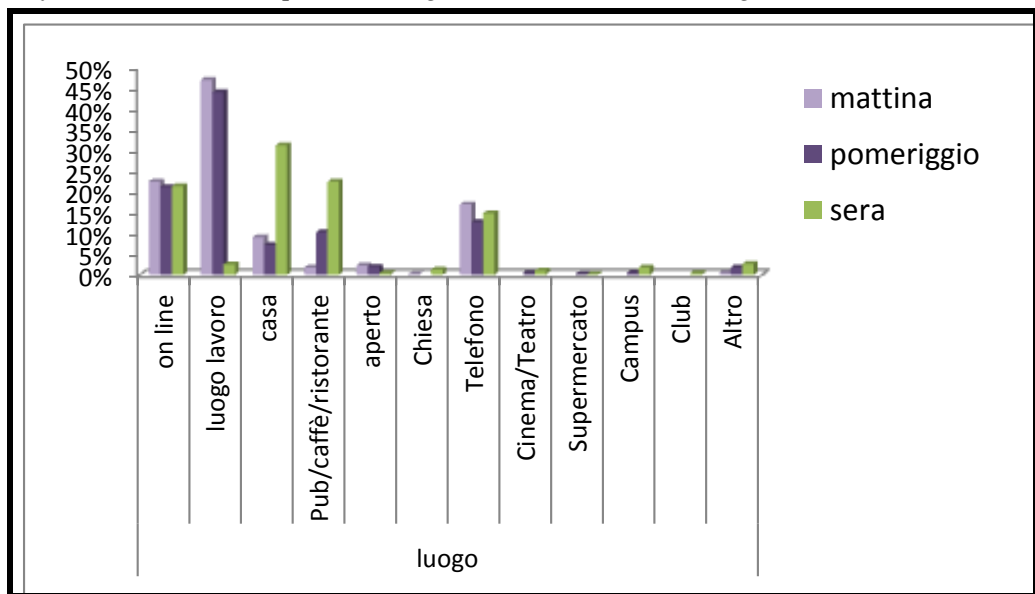
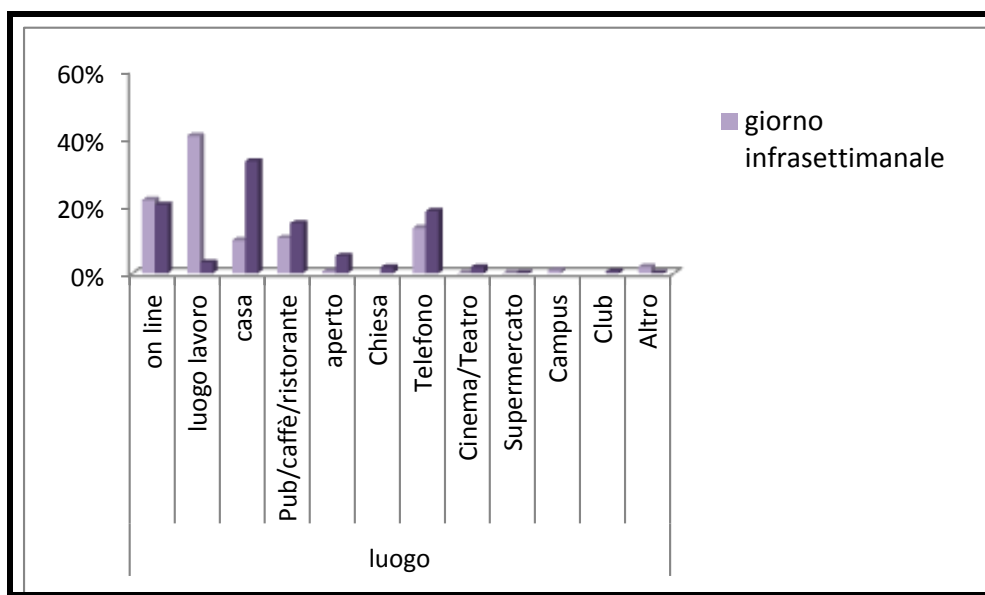


Grafico 7 - Distribuzione settimanale degli ambiti delle interazioni tra gli Ego e gli Alter (val. %)

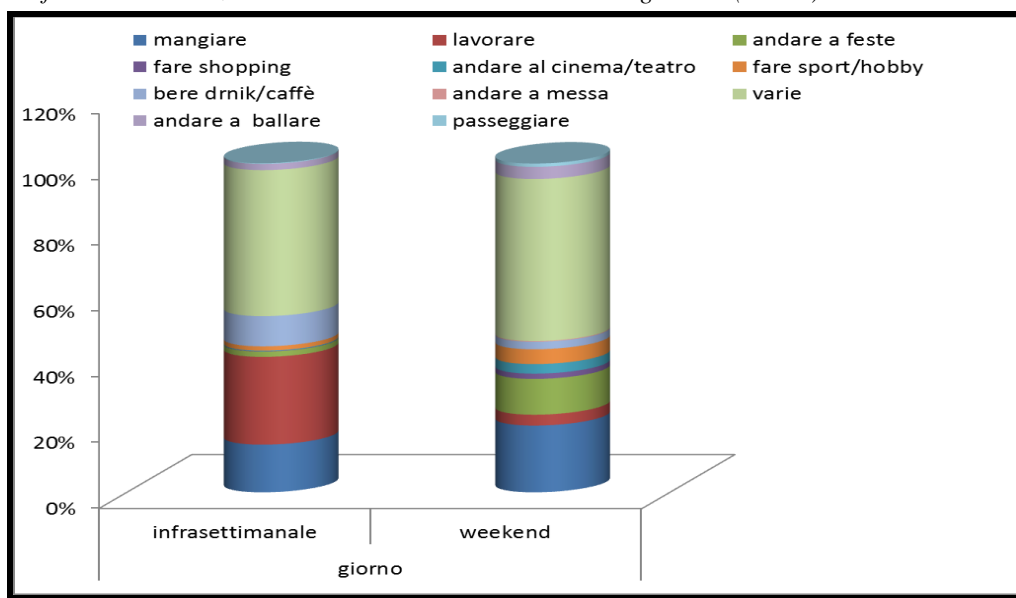


Durante il fine settimana, infatti, oltre ad incontrare persone per fare “quattro chiacchiere”¹⁵, ci si vede per pranzare o cenare insieme (20,3%), andare a feste (10,9%) e sono più alte le occasioni per dedicarsi ad attività sportive o ad un hobby (4,5%) mentre si riduce la frequentazione di pub o caffetterie, attività che sembra quasi esclusivamente essere relegata ai giorni feriali (graf. 8).

Provando a dettagliare l’analisi nel tentativo di individuare delle ricorrenze nei comportamenti in relazione ad alcuni attributi di Ego, risulta innanzitutto evidente che a mostrare una maggiore frequenza nei contatti quotidiani sono i più giovani, gli studenti di dottorato che, rispetto a chi si trova ad uno stadio più alto della carriera professionale, registrano un numero di contatti pari a quasi il doppio rispetto a tutti gli altri. Tra i più giovani emerge il ruolo significativo giocato dagli strumenti di comunicazione on line e in particolare da skype e dai social networks, che coagulano quasi la metà di tutti i contatti registrati nell’arco delle due settimane di rilevazione. Per gli altri, gli strumenti di comunicazione on line continuano a giocare un ruolo importante nello stabilire contatti ma viene fuori una maggiore predisposizione al contatto face to face caratterizzato dall’assenza del *medium elettronico*.

¹⁵ L’attività in questione è inserita nella modalità “varie” all’interno del grafico.

Grafico 8 - Distribuzione settimanale delle attività svolte Ego/Alter (val. %)



Il dato non sorprende perché dalla lettura delle interviste emerge che nell’arco della settimana i dottorandi – più degli altri – trascorrono mediamente circa 10 ore in dipartimento ed è chiaro che in quel tempo le possibilità di interagire direttamente con qualcuno di diverso dai propri colleghi sono molto ridotte. In più, le interviste ci riportano una certa differenza tra gli studenti di dottorato e le altre categorie di accademici nelle relazioni con i colleghi all’interno del proprio dipartimento. La quasi totalità dei dottorandi ha raccontato di una certa impossibilità a confrontarsi, a discutere o anche semplicemente a chiacchierare e condividere il momento del pranzo con i propri colleghi durante le ore di lavoro, possibilità che viene concessa solo in momenti formali di confronto stabiliti dal professore o dal dipartimento. A tal proposito, emblematici sono i racconti di Roberto C. e Alba D.:

In dipartimento con il supervisore e il cosupervisore non ho problemi, sono molto aperti ma con i miei colleghi ho parecchie difficoltà forse perché sono quasi tutti britannici o comunque persone che già vivevano qui e avevano il loro giro di persone [...] trovo molto difficile comunicare con loro [...] c'è l'idea che durante la giornata ci si dedichi al proprio lavoro e quasi non si può parlare con nessuno,

solo quando ci sono conferenze o seminari si può parlare [...] uno o due volte al mese ci riuniamo e ci diciamo cosa stiamo facendo ma non c'è proprio l'abitudine di andare a prendere un caffè e raccontarci cosa facciamo [...] c'è gente che viene al mattino, entra, non saluta, finisce di lavorare e se ne va e quindi non c'è neppure il minimo contatto sociale [...] ci stai tu, il computer, i libri, gli articoli [...] io lavoro in un progetto con un altro ragazzo e con lui parlo un po' di più, ma solo il "minimo sindacale" (Roberto C.)

Quando posso esco un po' per pausa pranzo ma molto spesso finisco col mangiare davanti al computer da sola (Alba D.)

In questo scenario , dunque, vengono in soccorso le tecnologie che forniscono la possibilità di interagire con la propria rete di contatti esterna ai colleghi durante le ore di lavoro.

E' ovvio che questa situazione – pur investendo molti dottorandi – non riguarda proprio tutti; l'esperienza di Roberto D., ad esempio, mostra uno scenario completamente diverso:

ho avuto qualche problema in passato con qualche professore qui ma ho un buon rapporto con i miei colleghi in dipartimento, pranziamo spesso insieme e dopo il lavoro andiamo al pub [...] durante il fine settimana mi piace andare spesso nel peak district o nel Lake district per fare trekking con i miei colleghi e il mio supervisor (Roberto D.)

Messi da parte gli studenti di dottorato, tutti gli altri (lecturer, researcher, professor) raccontano, di ambienti di lavoro molto aperti, all'interno dei quali si è riusciti a stringere buone relazioni, *ci si vede per pranzo o per prendere un caffè.* Alessia I. e Mario P., raccontano:

La pausa pranzo mi piace farla con i colleghi [...] Quasi tutte, anzi forse tutte, le conoscenze che ho qui a Manchester sono legate all'ambiente di lavoro [...] con i

colleghi ho trascorso anche serate insieme, è capitato di andare a cena fuori o di andare a prendere una birra (Alessia I.)

La mia rete qui è estremamente limitata, è costituita dai miei colleghi di dipartimento, sono italiani e sono un gruppo molto piacevole, spesso ti invitano per andare a mangiare insieme (Mario P.)

In virtù di tali considerazioni si riscontra una maggiore presenza di contatti face to face sul luogo di lavoro tra ruoli accademici più alti e una sostanziale corrispondenza tra network lavorativo e network amicale.

È chiaro che queste situazioni non possono essere generalizzate. Anche tra ruoli accademici più elevati rispetto agli studenti di dottorato c'è chi lamenta la difficoltà di tessere relazioni sul luogo di lavoro:

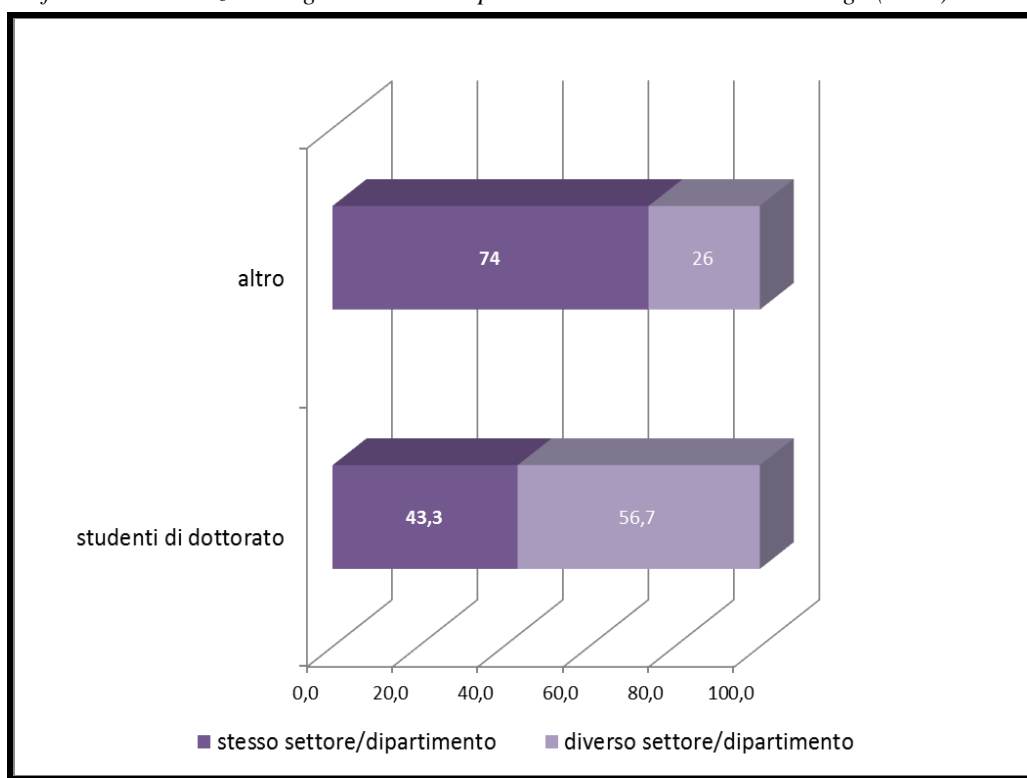
Il mio contesto lavorativo è fatto di persone che nella vita non hanno altro che la chimica, è un ambiente di una chiusura incredibile e essenzialmente il rapporto umano in laboratorio non esiste. (Vittorio P.)

Il quadro fin qui riportato fa, dunque, emergere tra gli studenti di dottorato una maggiore apertura nei rapporti in riferimento alla professione mentre, al contrario, gli altri accademici mostrano una tendenza a definire i propri network relazionali su base lavorativa: ben il 70% dei membri delle loro reti svolge la medesima professione. Tra i primi, dunque, emerge un maggiore livello di eterofilia per quanto concerne la sfera lavorativa, mentre gli altri accademici presentano reti più omofile (graf. 9)

A spiegare questa tendenza non è tanto la posizione di ruolo che spingerebbe a tessere o meno rapporti sociali soprattutto con i propri colleghi o, al contrario, con persone al di fuori del contesto professionale bensì un elemento strutturale: la composizione del dipartimento o della scuola per nazionalità. Gran parte dei dottorandi intervistati si ritrovano in dipartimenti non connotati rispetto alla nazionalità, dunque, per ampliare la loro sfera di relazione pescano legami in altri contesti lavorativi – e non solo – in cui sono presenti connazionali. Ciò fa sì che

le loro reti siano più aperte rispetto alla professione e all'area dipartimentale, perché gli italiani che incontrano non svolgono necessariamente la loro stessa professione. Gli altri accademici intervistati si ritrovano in dipartimenti in cui ci sono molti connazionali, pertanto le loro reti si strutturano principalmente dentro i dipartimenti e all'interno dello stesso ambito professionale.

Grafico 9 - Distribuzione degli Alter distinti per settore lavorativo e ruolo di Ego (val%)



La comune nazionalità - che implica chiaramente l'utilizzo della stessa lingua, la comunanza di abitudini e stili di vita - agevola la costruzione di relazioni amicali che vanno oltre il contesto originario di lavoro per insediarsi in ambiti diversi; del resto, «ciò che trasforma la relazione da una semplice conoscenza, da un rapporto di lavoro [...] in un'amicizia è essenzialmente la condivisione del tempo libero. Si può trovare simpatico un collega o un compagno di banco, ma è solo se la relazione estende i propri confini oltre il contesto circoscritto dell'incontro che le persone possono definirsi amiche» (Bellotti, 2008 p. 87).

La coincidenza tra network professionali e network amicali – aspetto che verrà trattato in maniera più approfondita più avanti – viene fuori, quindi, soprattutto quando la rete dei colleghi è costituita almeno in parte da italiani¹⁶. È questo il caso ad esempio del Dipartimento di Economia della School of Social Sciences in cui lavorano – considerando lo staff e gli studenti di dottorato – 7 italiani, oppure della School of Medicine il cui Laboratory of Polymers and Biomaterials conta 5 italiani.

Gli elementi della struttura, in questo caso, sembrerebbero avere un ruolo rilevante nell'orientare la creazione di reticoli sociali ma con questo non si vuole affermare che il comportamento sia prescritto e vada interpretato esclusivamente in riferimento a condizionamenti strutturali. Certamente la composizione per nazionalità del contesto lavorativo costituisce una risorsa per gli intervistati che, come vedremo più avanti, li sostiene. Densità e molteplicità sono due proprietà del network rilevanti nel processo di integrazione in città (Mitchell, 1969), ma è chiaro che non si possono tralasciare rilevanti attributi dei soggetti per avere un'analisi più esaustiva dei reticoli.

4.3 Struttura delle reti: Densità e molteplicità

La *densità*¹⁷ intesa come «il grado di interconnessione tra i membri di una rete» (Piselli, 2001, p. 115), e la *molteplicità*, intesa come «la pluralità dei modi in cui un individuo è legato a un altro» (Ib.) sono due proprietà strutturali del network ampiamente utilizzate in letteratura per interpretare alcune dimensioni. Per esempio, Fisher studia il rapporto tra densità e molteplicità dei network personali e stato di benessere psico sociale dell'individuo; Wellman, invece, utilizza le proprietà strutturali per analizzare i processi di integrazione del network degli immigrati nell'Est York di Toronto¹⁸. Sulla base di questi preziosi riferimenti

¹⁶ Si precisa al riguardo che poiché la nazionalità è considerata un dato sensibile per le università non si è potuto ottenere la lista degli italiani presenti nei singoli dipartimenti; pertanto, il dato è stato ottenuto integrando i dati pervenuti dai con quelli emersi dalle interviste.

¹⁷ La densità è una misura che restituisce il grado di compattezza del network. Il calcolo di questa misura è dato dalla proporzione tra i legami effettivamente presenti e quelli possibili, data la numerosità dei nodi. (Scott 1991; Wasserman and Faust 1994; Chiesi 1999).

¹⁸ Barry Wellman, tra tutti, nello studio condotto nell'area urbana di Toronto – l'East York – sulla struttura di comunità, costruì reti egocentrate di cui misurò la densità dei legami tra le persone per

teorici e metodologici si è provato ad indagare il rapporto tra queste due proprietà dei network personali e l'esperienza degli studiosi italiani a Manchester.

Come visto prima, lo strumento del diario è stato utilizzato per rilevare i legami multipli¹⁹. Così come per la molteplicità anche per la rilevazione della densità lo strumento utilizzato è stato quello del diario. Infatti, al ritiro del diario è stato chiesto agli intervistati di indicare se le persone citate fossero in relazione tra loro, affidandosi alla *percezione* dell'esistenza dei legami tra gli alter da parte di ego. Su questa base si è costruita una *matrice di adiacenza*²⁰ contenente tutti i legami tra gli alter nominati. La misura della densità²¹ è stata poi calcolata con il software Ucinet (Borgatti, Everett, Freeman, 2002).

Come mostra la tabella 6, la densità del set di attori che ha compilato il diario varia tra i valori 0,03 di Roberto C. e 0,4 di Ignazio P., la densità media è pari a 0,2. I valori ottenuti con il calcolo della densità per ciascun reticolo sono, dunque, molto bassi. Le reti sono ben lontane, dall'essere "complete"²²; come si vedrà nei network che verranno riportati a titolo di esempio, i reticoli presentano all'interno gruppi per la maggior parte ben distinti tra loro.

Il dato si spiega innanzitutto prendendo in considerazione la condizione che caratterizza gli studiosi esaminati. Si tratta di soggetti che si trovano a vivere un'esperienza di mobilità geografica e che – in molti casi – hanno percorsi biografici e professionali che si caratterizzano per l'aver vissuto in diverse città. Sono, dunque, lontani dai contesti originari o precedenti di interazione, ecco perché non c'è quasi alcuna possibilità – salvo specifiche eccezioni – che i network relazionali costruiti a Manchester possano essere in relazione con il bagaglio di reticoli che gli studiosi si portano dietro. Il contatto tra i reticoli

capire se, a seguito dello sviluppo della società moderna, si fosse verificata la perdita dei legami comunitari (Wellman, 1979 in Scott, 1991).

¹⁹ Sulla rilevazione della molteplicità si veda il paragrafo 4.1.

²⁰ «La matrice di adiacenza (adjacency matrix o sociomatrix) è una matrice binaria di forma $n \times n$, in cui n sono i nodi. Ogni riga si riferisce a ciascun nodo in un dato ordine, dal primo all'ennesimo, e questo ordine è rispettato anche per le colonne. Ogni cella x_{ij} della matrice può quindi assumere il valore 1 oppure il valore 0, in caso rispettivamente di presenza o di assenza di legame tra il nodo rappresentato nella i -esima e quello che corrisponde alla j -esima colonna. Poiché nella matrice di adiacenza il numero delle colonne equivale a quello delle righe, essendo rappresentati i nodi del grafo sia in riga che in colonna, la matrice di adiacenza per un grafo semplice è anche simmetrica» (Chiesi, 1999, pp. 105-106)

²¹ La misura della densità utilizzata su Ucinet è la Egonet density:

²² «un grafo si dice "completo" quando tutti i punti sono adiacenti l'uno all'altro: ogni punto è collegato direttamente a ognuno degli altri». (Scott, 1991).

precedenti e quelli costruiti sul posto avviene solo raramente, ad esempio, quando un partner, un amico, un familiare – spesso un genitore o un fratello – si reca a far visita all'intervistato per qualche giorno avendo così modo di conoscere alcuni tra i nodi dei reticoli manciniani, stabilendo chiaramente un legame che si mantiene al livello superficiale della conoscenza.

Tabella 6 – Densità e molteplicità dei reticoli

Ego	Densità	Ego	N. Legami multipli
Roberto C.	0,044	Roberto C.	0
Emanuele S.	0,077	Riccardo D.	0
Riccardo D.	0,09	Pietro L.	0
Pietro L.	0,103	Cristina A.	0
Luca P.	0,104	Lucia N.	0
Carlo R.	0,104	Alessandro F.	0
Alba D.	0,104	Alba D.	1
Cristina A.	0,152	Stefano P.	1
Mario P.	0,182	Tommaso B.	1
Vittorio P.	0,187	Emanuele S.	2
Chiara D.	0,199	Vittorio P.	2
Stefano P.	0,222	Luca P.	4
Lucia N.	0,233	Chiara D.	4
Alessandro F.	0,24	Roberto D.	5
Daniele C.	0,252	Ignazio P.	5
Roberto D.	0,324	Mario P.	6
Tommaso B.	0,352	Daniele C.	7
Beatrice B.	0,381	Carlo R.	10
Ignazio P.	0,4	Beatrice B.	12

Quello che però risulta meno scontato è la scarsa relazione tra i network costruiti a Manchester, che si intuisce dai valori della densità e si vedrà più chiaramente con la rappresentazione grafica dei reticoli. Gli studiosi italiani mostrano la tendenza a tenere distinti i reticoli costruiti a Manchester. Già in precedenza abbiamo riscontrato diversi livelli di omofilia ed etorofilia, in riferimento alla professione e alla tendenza a stabilire legami con i colleghi di dipartimento, provando ad attribuirli al diverso ruolo dell'intervistato, fattore che poi ha rivelato dei limiti nell'interpretare differenze imputabili alla composizione per nazionalità del dipartimento di appartenenza.

Per quanto concerne la densità, le differenze tra i valori sono davvero troppo minime – nell'ordine di millesimi – per procedere a confronti tra i soggetti sulla base di caratteristiche strutturali quali l'età, il genere o il ruolo accademico, né tantomeno l'obiettivo che ci si propone è quello di individuare dei modelli basati su tipologie di soggetti. Purtroppo, l'incrocio di questo dato con i racconti degli intervistati rivela che valori diversi di densità si combinano con valutazioni e traiettorie diverse.

Vediamo alcuni casi emblematici. La densità più bassa nella lista degli studiosi che hanno compilato il diario è associata a Roberto C. Proviamo a spiegarla.

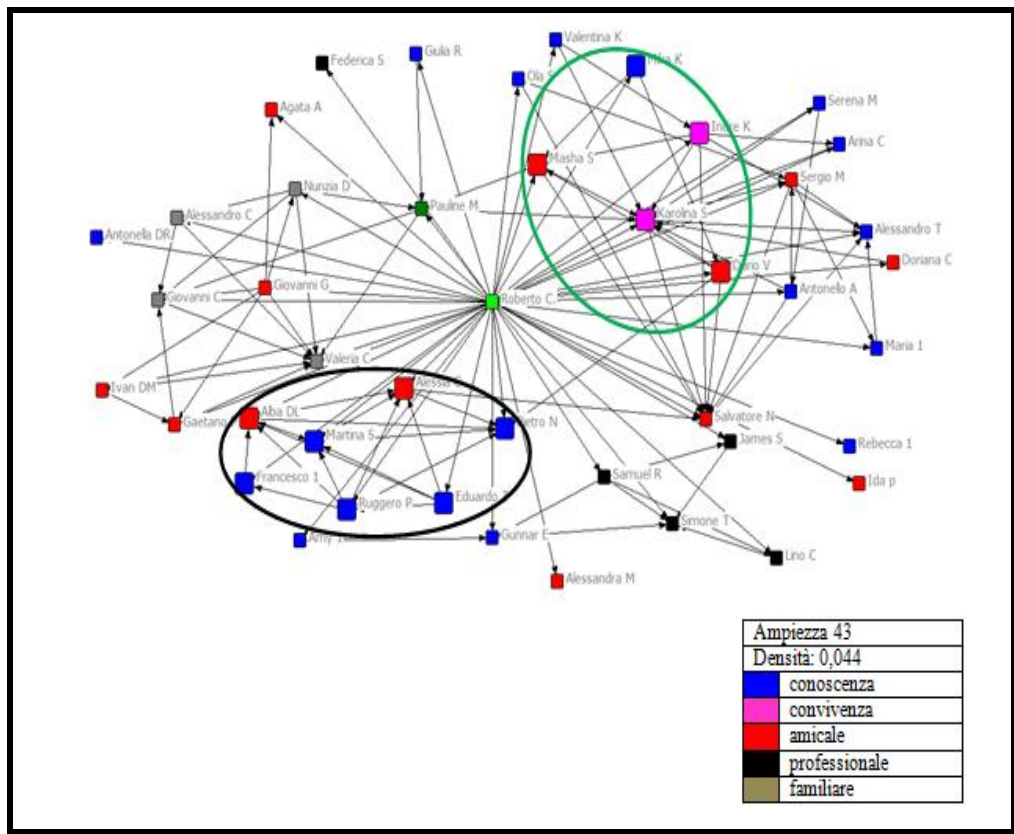
Roberto, 31 anni, nasce a Napoli, dottorando in Storia della Scienza, della Medicina e della Tecnologia, vive a Manchester da circa un anno dove è approdato dopo numerose esperienze di mobilità cominciate con l'Erasmus a Stoccolma, come racconta:

Quand'ero all'università ho fatto l'Erasmus a Stoccolma che è durato 8 mesi. Dopo la laurea volevo cercare un dottorato in fisica ma poi ho capito che non volevo fare quella roba lì e ho fatto un master a Edimburgo in linguistica di un anno. Finito il master, sono stato preso in un dottorato con borsa di studio a Barcellona [...] durante il dottorato la parte di ricerca l'ho fatta in Francia e mentre ero lì i rapporti con il mio supervisor si erano deteriorati, abbiamo avuto una discussione accesa e, quindi, dopo circa un anno ho deciso di lasciare il dottorato. Sono tornato a Napoli temporaneamente e poi sono andato a fare un master in Comunicazione della Scienza a Trieste [...] ho fatto il primo anno lì e il

secondo anno mi sono trasferito a Parigi e ho fatto un master anche lì in Storia e Filosofia della Scienza [...] ho fatto due master contemporaneamente. Dopo il master ho deciso di fare un dottorato a Parigi ma non mi avrebbero finanziato e attraverso una mailing list dell'università sono venuto a sapere di questo progetto di ricerca qui a Manchester [...] (Roberto C.)

Le numerose esperienze di mobilità geografica che hanno caratterizzato il suo percorso di studio si riflettono inevitabilmente nella composizione e nella struttura del suo reticolo (fig. 4). Il basso livello di densità si spiega, principalmente, in relazione alla distribuzione geografica dei nodi: Italia, Inghilterra, ma anche Polonia, Germania, Scozia, Spagna, Svizzera.

Figura 4 - La rete di Roberto C.



Se focalizziamo l'attenzione sui legami forti, ed escludiamo la famiglia che risiede in Italia, il dato su cui va posta l'attenzione è quello riferito alla cerchia di

amici. Le persone che Roberto definisce amici sono 14 ma di questi solo 3 risiedono a Manchester (Alba D.L, Alessandra M. e Sergio M.), tutti gli altri riesce ad incontrarli raramente in altre città e a sentirli attraverso skype.

La sua rete a Manchester è, dunque, povera di legami forti e vi è una alta presenza di persone che sono per lui semplici conoscenze (19). I tre amici a Manchester non appartengono alla sfera dei colleghi di dipartimento. È evidente, infatti, la quasi totale assenza dei colleghi nella sua rete, ad eccezione dei supervisor. A tal proposito, come abbiamo letto in un brano di intervista riportato nel paragrafo precedente, ricordiamo che Roberto ha grosse difficoltà ad interagire con i suoi colleghi di dipartimento, i quali non mostrano alcuna volontà a relazionarsi con lui. Non potendo attingere dal dipartimento, la strategia di reclutamento di nuove conoscenze utilizzata da Roberto è la partecipazione a gruppi; in particolare la “University of Manchester Italian Society” e il couchsurfing – evidenziati rispettivamente in nero e verde sulla rete – rappresentano per lui una risorsa relazionale, come si legge nel brano di seguito riportato:

in realtà conoscevo persone ma erano persone che andavano via il mese successivo, perché qua si viene per imparare l'inglese, quindi erano persone che stavano 6 mesi e poi andavano via, oppure venivano trasferite [...] e a me non interessava [...] mi sono iscritto alla Manchester University Italian Society, a gruppi che organizzano eventi, come il cinema politico, al cheese and wine [...] ho cominciato a sentire l'esigenza di costruire un po' la rete sociale (Roberto C.)

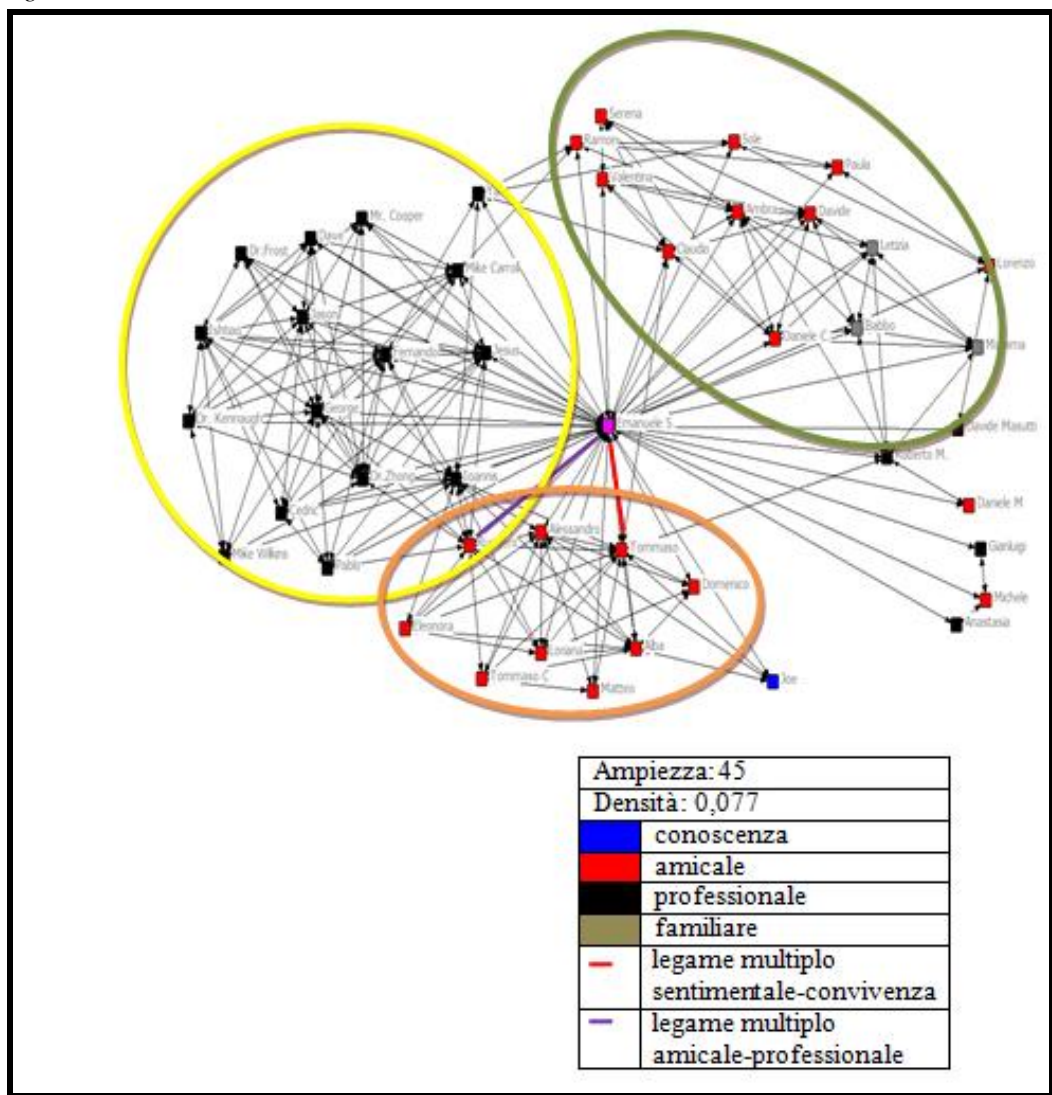
Vediamo ora il caso di Emanuele S., che presenta un profilo molto simile a quello di Roberto: hanno pressoché gli stessi valori in termini di ampiezza e densità della rete (Emanuele 45-0,077; Roberto 43-0,044); in più, anche Emanuele come Roberto ha avuto precedenti esperienze di mobilità, anche se Roberto presenta un percorso molto più ampio.

Emanuele, 30 anni, nasce a Grosseto, consegue la laurea in Aerodinamica all'università di Pisa. Vive a Bruxelles un anno e mezzo per lavorare alla tesi di laurea e successivamente per un master. Al termine del master si trasferisce a Brindisi perché riceve un'offerta di lavoro presso un'azienda e dopo qualche mese

si trasferisce a Manchester per iniziare il dottorato di ricerca che svolge attualmente.

Il reticolo di Emanuele (fig. 5) è articolato in 3 sottoreti più o meno distinte. Il primo (in giallo sulla figura) è costituito dai colleghi in dipartimento, il secondo (in arancione sulla figura) è costituito dai legami amicali e familiari in Italia e l'ultimo (in verde sulla figura) comprende i contatti amicali a Manchester.

Figura 5 - La rete di Emanuele S.



Così come Roberto, Emanuele non ha legami multipli nella sua rete ad eccezione di Tommaso B., che oltre ad essere suo amico è anche il suo coinquilino, e di Ruggero P. che è un amico ma anche un collega di lavoro e funge

da cutpoint²³ mettendo in relazione la rete dei colleghi con quella degli amici a Manchester. Ciò che però differenzia i network di Roberto e Emanuele è la presenza dei colleghi nella rete di quest'ultimo. Mentre Roberto dichiarava di non riuscire ad intrattenere alcun tipo di rapporto con i suoi colleghi, Emanuele, ha numerosi colleghi con cui interagisce quotidianamente; non riuscendo però a portare la relazione con loro fuori dal dipartimento, se non con un italiano Ruggero P.. La nazionalità, infatti, è un elemento importante per Emanuele per selezionare gli amici a Manchester; nel suo reticolo si vede chiaramente che il gruppo di amici in città è costituito esclusivamente da italiani e anche per lui – non coltivando hobby e non avendo connazionali in ufficio – hanno funzionato come per Alba e Roberto C. – la partecipazione a gruppi e social network (la “Manchester University Italian Society” e “italiani a Manchester”), come racconta:

Prima di partire ho fatto tutto tramite facebook e ho cercato vari gruppi tra cui italiani a Manchester e ho visto se c'era qualche altro studente italiano a Manchester perché preferivo un italiano, perché ci si capisce meglio, abbiamo le stesse abitudini e ho contattato diverse persone [...]. Ho contattato l'amministratrice del gruppo che mi ha dato il contatto di Ruggero il quale dopo qualche giorno Ruggero mi ha contattato perché sapeva che Tommaso, il mio attuale coinquilino, stava cercando qualcuno con cui condividere la casa. Quando sono arrivato qui, quindi, i miei primi contatti sono stati quelli con l MUIS e “italiani a Manchester (Emanuele S.)

Con la partecipazione a gruppi e associazioni per Emanuele aumentano le possibilità di contatto, di ampliare le sue relazioni e arricchire la sua vita sociale (Fisher, 1982).

Sul versante opposto si trova Ignazio P. a cui è associato un livello di densità pari a 0,4. Gli elementi che consentono di interpretare questo dato sono

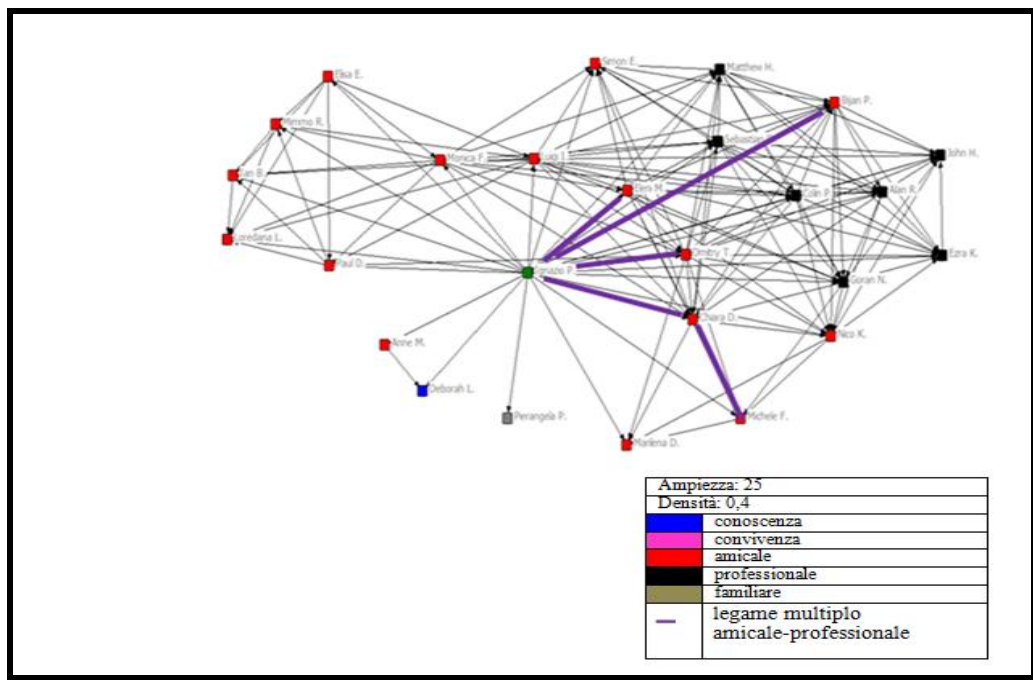
²³ Il cutpoint o nodo di separazione «è un nodo appartenente ad un componente, tale che la sua eliminazione comporta la separazione del componente stesso in almeno due componenti distinti» (Chiesi, 1999, p.93).

principalmente due: l'ampiezza della rete e la scarsa dispersione geografica dei nodi. Ignazio, infatti, non ha una rete molto ampia, dato che ha 25 nodi nel suo reticolo, ma questi si distribuiscono essenzialmente tra l'Italia e Manchester, pur non essendo alla sua prima esperienza di mobilità geografica.

Ignazio, 34 anni, nasce in un piccolo paesino in provincia di Bari dove si è laureato e ha conseguito il dottorato di ricerca. Dopo un post doc a Liverpool durato 3 anni si trasferisce a Manchester dove attualmente è researcher associate.

Nel network di Ignazio (fig. 6), costituito quasi esclusivamente da amici e colleghi, si distinguono due sottonetwerk: da un lato, vi sono tutti i contatti presenti nella città di Manchester e si tratta soprattutto di colleghi ma anche di alcuni amici; nell'altro, ci sono tutti gli amici che incontra in Italia.

Figura 6 - La rete di Ignazio P.



Le due zone della rete sono messe in connessione da due nodi, una coppia di coniugi, Luigi I. e Monica F., che appartengono alla sua cerchia di amici in Italia ma che presentano connessioni anche con l'altra zona della rete costruita a Manchester. Luigi I. e Monica F. costituiscono, in definitiva, due cutpoints all'interno del reticolo. Luigi I. è un caro amico di Ignazio, i due si conoscono ormai da 15 anni, la loro amicizia risale infatti ai tempi dell'università. Anche

Luigi I. ha vissuto a Manchester ma prima che Ignazio vi si trasferisse; ora vive a Londra e con sua moglie Monica F. si è recato spesso in visita da Ignazio a Manchester, avendo così la possibilità di interagire anche con i colleghi e gli amici di Ignazio in occasioni di uscite in gruppo. A caratterizzare il reticolo di Ignazio è anche la molteplicità, proprietà che non appartiene al reticolo di Roberto.

Come si può vedere, infatti, nel reticolo di Ignazio ci sono alcuni legami multipli, con più di un contenuto. Nel caso specifico si tratta di rapporti di amicizia con alcuni colleghi del dipartimento tra cui sono presenti italiani, ma non solo (Bijan P., Dmitry T., Eleni M., Chiara D. e Michele F.). Ritorna nel network di Ignazio, dunque, l'elemento importante della nazione di provenienza nella costruzione della rete: Chia D. e Michele F. sono, infatti, italiani. Sebbene, Bijan P., Dmitry T. e Eleni M., non siano italiani, la presenza di Chiara D. (Michele F. lavora in un altro dipartimento della stessa scuola) facilita la possibilità di condividere con loro momenti di socialità nel tempo libero, determinando, così la costruzione di legami forti anche nella cerchia di colleghi.

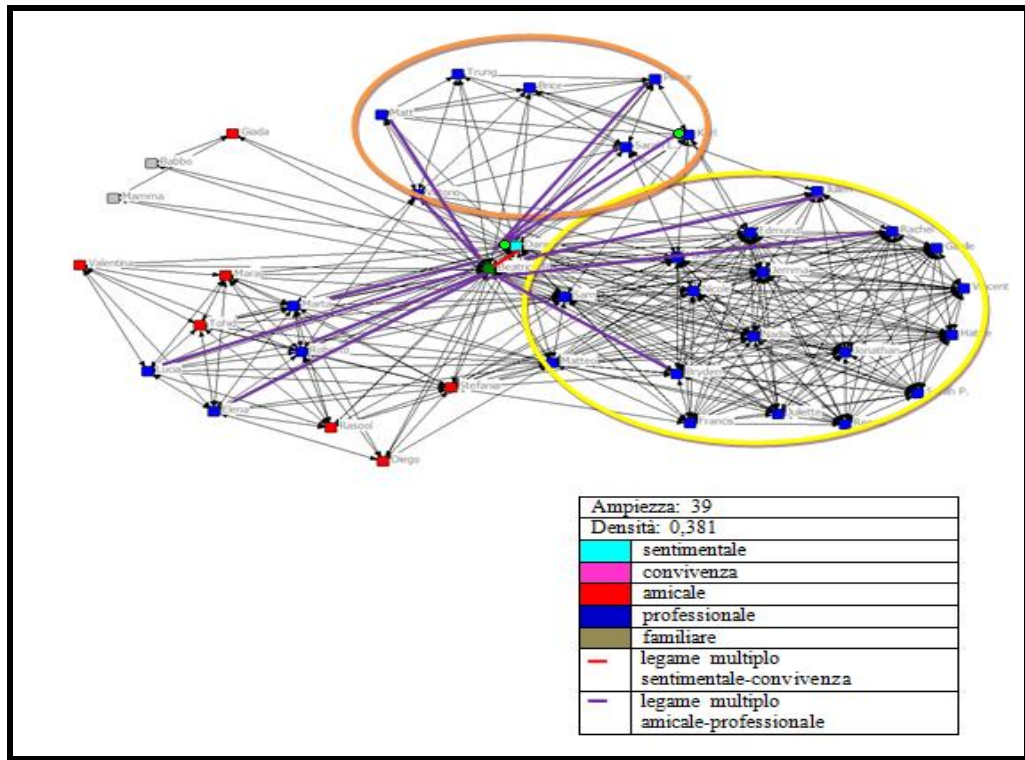
La densità più alta (0,381), a seguire, è associata alla rete di Beatrice B. con un'ampiezza pari a 39.

Fin qui abbiamo visto che a spiegare le differenti densità sono principalmente la dispersione geografica dei nodi e la lunghezza dei percorsi di mobilità degli ego. Il caso di Beatrice introduce elementi nuovi nella composizione della misura di densità ossia la presenza di un legame strategico nella sua rete: quello con Daniele, suo partner. Beatrice ha 29 anni, viene da Siena dove si laurea in Chimica. A Siena svolge anche il dottorato, durante il quale trascorre un periodo in Germania per lavorare al suo progetto. Terminato il dottorato, dopo una serie di collaborazioni presso l'università, decide di seguire il suo partner che si stava trasferendo a Manchester. Dopo un periodo di attesa riesce a vincere un post doc presso l'università di Manchester, dove risiede da poco meno di un anno.

Gli elementi che caratterizzano il network di Beatrice (fig. 7) sono innumerevoli. Il primo dato che cattura immediatamente l'attenzione è il ruolo centrale giocato da Daniele C. Daniele è il suo partner, con cui convive e con cui ha una relazione stabile che dura da svariati anni. Il rapporto tra questi due nodi è un rapporto in

cui la densità calcolata nel network di Beatrice è pari a quella di Daniele (all'interno del network di Beatrice) avendo conoscenza diretta di tutte le persone presenti nella rete della fidanzata. Nel network di Beatrice il nodo di Daniele rappresenta, dunque, un nodo strategico perché aumenta la densità della sua rete.

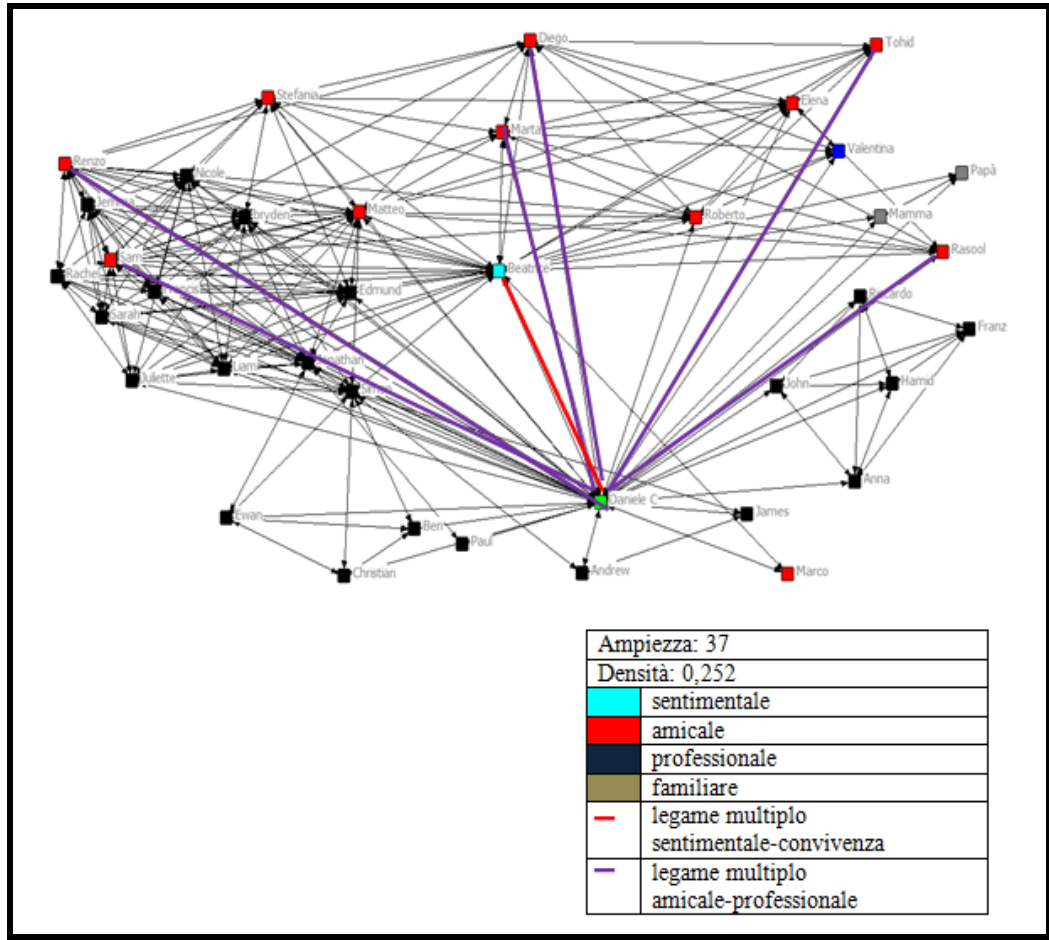
Figura 7 - La rete di Beatrice B.



Questo dato, chiaramente non sorprende visto che i due – che per le proprietà strutturali dei reticoli e il percorso biografico ricordano le famiglie con reti a *maglia stretta* di Bott (1971) – provengono dalla stessa città, hanno studiato insieme e insieme si sono trasferiti a Manchester; in più, oltre a condividere l'appartamento, condividono anche il dipartimento presso cui lavorano e, di conseguenza, le amicizie in città. La peculiarità della rete di Beatrice, in definitiva, è che sembrerebbe una rete costruita in due, in cui la centralità non è tanto rappresentata dal singolo nodo di Beatrice ma dalla coppia Beatrice/Daniele. Tuttavia, la centralità di Beatrice nella rete di Daniele, non è altrettanto forte. Come si vede dalla rete (fig. 8) , Beatrice ha un peso rilevante nel reticolo del suo

partner ma mentre Daniele risulta in relazione con tutti i nodi della rete della fidanzata, c'è una parte nel reticolo di Daniele da cui Beatrice è completamente scollegata. L'ampiezza del reticolo di Beatrice, in quello del partner, infatti, è pari a 26. Daniele, quindi, mantiene alcuni spazi segregati di relazioni, da cui Beatrice risulta esclusa.

Figura 8 - La rete di Daniele C.



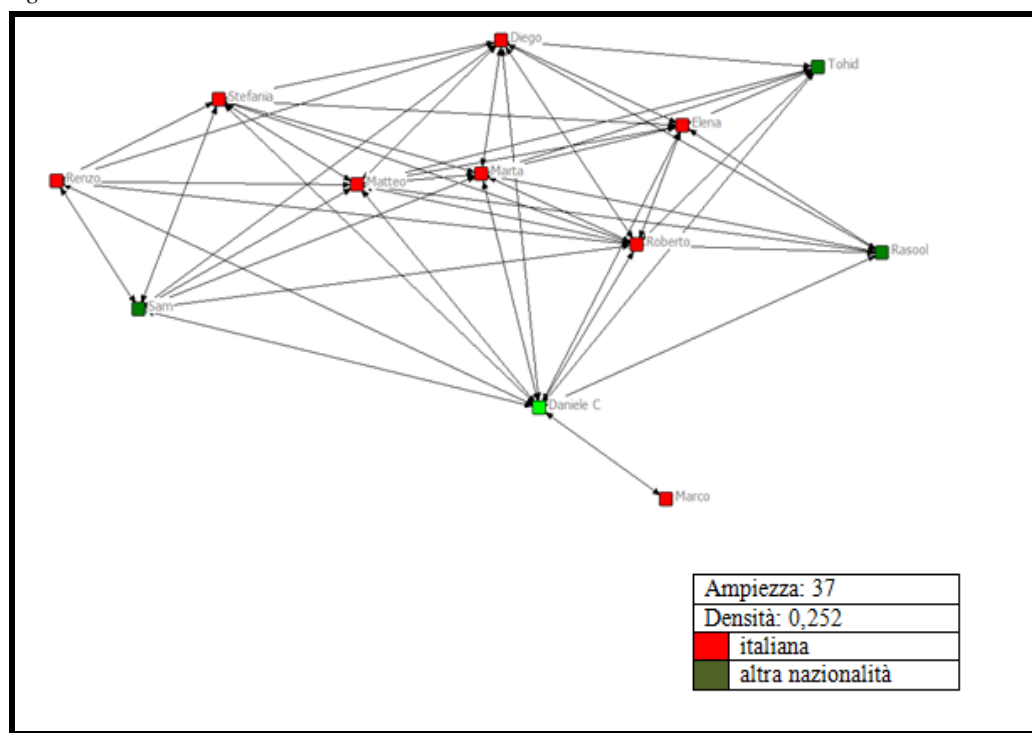
La motivazione è presto spiegata. Questa porzione del network di Daniele corrisponde a un gruppo di lavoro al quale egli collabora e in cui Beatrice non è inserita. Al contrario, i gruppi di lavoro di Beatrice includono Daniele.

Il reticolo di Beatrice è situato quasi esclusivamente a Manchester. Come si può vedere, infatti, in esso il peso maggiore è costituito dai colleghi di dipartimento. Le zone del network cerchiare in arancio e giallo raggruppano, rispettivamente, il primo e il secondo gruppo di lavoro con cui ha svolto il post doc. La quota di

colleghi (30) supera di gran lunga tutte le altre, segno che Beatrice è riuscita a creare numerose relazioni nell'ambito lavorativo. I colleghi di dipartimento sono, quindi, contatti stabiliti sul territorio manuniano, e oltre alla famiglia e all'amica Giada non compare nella sua rete alcun contatto oltre Manchester. Ciò che è interessante è che Beatrice è stata in grado di portare dal livello lavorativo al livello più profondo – quale è quello dell'amicizia – ben un terzo dei contatti di lavoro, potendo condividere con loro momenti di svago e divertimento. Beatrice, infatti, ha 12 legami multipli (amicale-professionale), che hanno un'incidenza sul totale dei legami di circa il 30% e, indubbiamente, la presenza di Daniele oltre che la numerosa presenza di connazionali nel suo dipartimento hanno funzionato da facilitatore. Si tratta, in ogni caso, di due reti per le quali hanno funzionato non tanto elementi di natura esterna, quali ad esempio la mobilità geografica degli ego – come nei casi riportati precedentemente – quanto piuttosto elementi interni alla rete, che dipendono, in definitiva, dalla biografia della coppia.

Procedendo nel confronto tra le reti della coppia, viene fuori che anche per Daniele l'intero network è situato a Manchester, poiché è costituito da contatti che incontra solo sul territorio manuniano, ad eccezione dei familiari e un amico. Inoltre sia per Daniele sia per Beatrice c'è una forte omofilia in termini professionali. La quasi totalità dei nodi lavora in ambito accademico, anche se non necessariamente nel proprio dipartimento o settore disciplinare; la quota di colleghi di dipartimento, in ogni caso, ha un peso maggiore su tutte le altre. Anche per Daniele, così come per Beatrice, la comune nazionalità svolge un ruolo importante nella definizione del reticolo amicale. Come si vede, infatti, nella figura di seguito riportata, nella rete di Daniele solo un terzo delle persone con cui ha un legame di amicizia non è italiano. Anche nel suo reticolo ci sono svariati legami multipli: 6 dei 12 amici lavorano nel suo dipartimento (fig.9). Anche Daniele, sebbene in misura minore di Beatrice, è riuscito ad approfondire i rapporti con alcuni suoi colleghi e il dipartimento si è rivelato per lui una fonte da cui attingere per tessere relazioni amicali. Quindi le reti dei due fidanzati non sono completamente sovrapponibili; a fare la differenza è, infatti, la molteplicità.

Figura 9 - La rete amicale di Daniele C.²⁴



Anche Beatrice costituisce per lui un elemento importante nel processo di inserimento in città e soprattutto per la definizione della sua rete a Manchester. La presenza della fidanzata ha costituito per Daniele un elemento per essere più selettivi nella scelta degli amici, come racconta:

il fatto che ero con la mia ragazza chiaramente ha influito positivamente perché quando sono arrivato, non ero da solo e non avevo necessità di conoscere gente, come invece è accaduto in altre situazioni passate dove non conoscevo nessuno, quindi qui ho potuto scegliermi le amicizie [...] (Daniele C.)

L'affermazione appena riportata di Daniele introduce un'altra questione, centrale per questo lavoro: il rapporto tra network ed esperienza urbana. Fin qui sono state analizzate le proprietà dei reticoli degli studiosi italiani a Manchester provando a metterle in relazione con il vissuto biografico dei singoli. Vedremo da

²⁴ La rete amicale Di Daniele è stata ottenuta attraverso la visualizzazione dei soli modi amicali.

qui in avanti quale può essere il rapporto tra queste componenti e scelte e percorsi futuri.

4.4 Network ed esperienze urbane

Entrambi gli strumenti di rilevazione utilizzati hanno mirato ad indagare – tra l'altro – il rapporto con la città da parte degli studiosi italiani a Manchester.

Il diario di rete, come abbiamo visto, è stato concepito come uno strumento che – oltre a rilevare i dati relazionali – riuscisse ad approfondire il modo di vivere la città da parte degli intervistati, offrendo una fotografia della distribuzione del tempo e dello spazio in città, delle attività svolte durante il giorno e dei luoghi di maggiore frequentazione.

Per quanto concerne la traccia di intervista, invece, è stata prevista una sezione specifica per rilevare la valutazione circa i servizi e le strutture messe a disposizione dalla zona in cui gli studiosi vivono e lavorano e, più in generale, dalla città nel suo complesso, provando ad evidenziare gli elementi su cui basano il loro giudizio e il nesso rispetto alle prospettive future.

Partiamo dunque dal modo in cui gli studiosi italiani a Manchester trascorrono il loro tempo. In parte lo abbiamo già visto nel precedente paragrafo 4.2. Si è visto che dalla lettura del materiale emerso dai diari, così come dalle interviste, gran parte delle attività quotidiane si svolge durante le ore di lavoro. La giornata tipo è essenzialmente articolata intorno al lavoro anche se il gruppo di intervistati risulta diviso in due. Da un lato, ci sono tutti coloro che si recano in ufficio tutti i giorni della settimana – si tratta per lo più di studenti di dottorato – e vi trascorrono gran parte della giornata; dall'altro c'è chi, invece, non avendo grossi vincoli di orario in ufficio vi trascorre due o tre giorni alla settimana, perché non risiede stabilmente a Manchester ed effettua il commuting o perché ha un figlio a cui badare. Anche per questo secondo gruppo, necessariamente, la giornata si articola intorno al lavoro seppur non tra le mura del dipartimento.

Nel tempo libero, invece, le abitudini sono molto diverse. Abbastanza diffusa tra tutti è l'abitudine di trattenersi dopo il lavoro durante i giorni della settimana con colleghi o amici in un pub; qualcuno, inoltre, racconta di fare attività fisica

all'aperto o in palestra, altri si dedicano a hobbies, come corsi di lingua o di ballo e musica. Durante il fine settimana, come abbiamo visto, spesso si sta a casa con amici o in famiglia, si va fuori a cena e non manca chi ama trascorrere le giornate passeggiando in grandi parchi naturali fuori città o chi, invece, si reca in città più o meno vicine per raggiungere il/la partner. C'è anche chi afferma di non amare la vita a Manchester e ciò che la città può offrire, così alla prima occasione possibile parte per raggiungere amici in altri paesi.

In riferimento alle valutazioni sulla città, i discorsi si articolano lungo alcune direttrici principali che afferiscono all'università, alla qualità della vita e alla sfera della cultura.

Per quanto concerne l'università la valutazione poggia su due indicatori: la qualità della ricerca scientifica e le capacità organizzative dell'amministrazione. A tal proposito c'è ampio accordo nel considerare le università come delle strutture di ottimo livello di cui viene enfatizzata, inoltre, la grande capacità organizzativa. Si riportano le parole di Roberto C. a titolo di esempio:

Il corpo docente è molto qualificato, hanno relazioni e contatti con mezzo mondo [...] dal punto di vista organizzativo funziona molto bene, è una macchina impressionante (Roberto C.)

A mettere un po' tutti d'accordo è anche la qualità della vita (cfr. cap. 3) che viene misurata dagli intervistati attraverso l'offerta di servizi e strutture della città con particolare riferimento alla zona in cui si vive e si lavora, la presenza di parchi, il multiculturalismo e la mobilità. L'offerta di mezzi di trasporto pubblico e la possibilità di potersi spostare a piedi o in bicicletta con assoluta facilità è uno degli elementi su cui il più delle volte si fonda il giudizio; emblematiche le parole di Luca P. e Michele B.:

Io a Manchester sto bene anche perché è tutto a portata di mano [...] se devo andare a fare la spesa il supermercato è dietro l'angolo, se devo andare al bar è dietro l'angolo, il cinema è a 10 minuti a piedi (Luca P.)

A Manchester mi trovo bene, le dimensioni sono giuste, abbastanza grande ma non troppo, è aperta, internazionale, l'unico aspetto negativo è il tempo [...] ho molti amici, alcuni fuori dal lavoro, altri in ufficio, poi ci sono gli amici della mia compagna [...] non è una città turistica, ma per viverci si sta bene... (Michele B.)

La valutazione degli studiosi, tuttavia, non si ferma alla qualità della vita o all'ambito professionale, bensì prende in considerazione anche gli aspetti culturali. Ed è proprio la cultura intesa in termini di offerta di consumi culturali da parte della città, di stile di vita dei suoi abitanti, ma anche di identità culturale di Manchester, che invece fa venir fuori malcontento, come si legge nelle parole di Roberto C, Giorgio T., Chiara D. e Stefano P.

Sulla qualità di vita non mi lamento ma dal punto di vista sociale ho parecchio da recriminare [...] ci sono elementi della cultura inglese che non mi va di assimilare [...] ad esempio il divertimento esclusivamente etilico [...] se non ti spacchi di alcool non ti diverti, non riesci ad essere spontaneo. Poi qui a Manchester il tipo di cultura che interessava a me non sono riuscito a trovarlo, spettacoli teatrali, un certo tipo di cinema. A Parigi ho notato un rispetto per la cultura alta che qui non noto. Il mio rapporto con la città è pessimo. Magari avrei preferito restarci 1 anno e non 3, ma mi adeguo! (Roberto C.)

Per le famiglie Manchester è attrattiva, perché è facile trovare una buona scuola per i figli, per gli studenti è perfetta perché c'è un'intera zona della città dedicata agli studenti. L'offerta culturale lascia parecchio a desiderare. Ci sono quattro teatri ma che hanno un'offerta molto limitata. A me piace molto il cinema ma qui c'è solo un cinema d'essay con una buona offerta di film ma tutti gli altri mi fanno cadere le braccia (Giorgio T.)

Gli inglesi a volte non li capisco. Dove abito io ci sono inglesi che lasciano cumuli di spazzatura davanti all'ingresso del palazzo o nella tromba delle scale anche se c'è un cattivo odore fortissimo [...] ma loro non riescono a capire! un'altra cosa che proprio non sopporto, sono gli inglesi che il venerdì sera sono

tutti ubriachi, ragazze che vanno in giro scalze, ti guardi intorno e trovi vomito ovunque [...] (Chiara D.)

E' una città odiosa per molti aspetti. Ad esempio il centro [...] è un non luogo, è come un aeroporto! Ci sono catene d'ovunque, non esiste un negozio indipendente e loro stanno spingendo affinché sia sempre più così [...] hanno sostituito la realtà con una sua rappresentazione commerciale...hanno sostituito la loro storia con una sua rappresentazione consumistica. La regeneration ha significato questo [...] qui il consumismo è all'ennesima potenza, qui non è che puoi mangiare un panino fatto da qualcuno...qui vivono solo le multinazionali (Stefano P.)

Proviamo a questo punto a mettere in relazione – riportando alcuni casi a titolo di esempio – i giudizi espressi sulla città con le configurazioni relazionali e tentare di individuare alcune risposte rispetto agli obiettivi che in questo lavoro ci si propone.

Partiamo da Roberto che, come appena visto, dichiara di avere un pessimo rapporto con la città.

Roberto giunge a Manchester dopo numerose esperienze di mobilità in molte città europee, e l'unica motivazione che lo spinge a fare un dottorato a Manchester è legata alla possibilità di ricevere una borsa di studio. Ha una rete di contatti mediamente ampia che gli deriva, come abbiamo visto, dalle sue esperienze di mobilità precedenti. A Manchester non è riuscito a stabilire legami forti e qui la sua rete di contatti è costituita esclusivamente da conoscenti.

Roberto, così come gran parte degli studenti di dottorato intervistati, trascorre tutto il giorno tra le mura del dipartimento per lavorare al suo progetto di tesi e raramente esce con qualche amico per un drink nei giorni infrasettimanali, attività che relega al weekend. Spesso però cerca di dedicarsi a qualche nuova attività come la capoeira, lezioni di lingua russa o di samba ma queste attività non gli sono sufficienti per estendere la sua rete di amici.

Il profilo di Roberto – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – presenta numerose analogie rispetto a quello di Emanuele. Qual è l'opinione che Emanuele esprime nei confronti di Manchester?

L'Inghilterra a me piace, è una potenza economica e ha un forte storia. Qui sto bene, all'università sto bene, con la mia supervisor mi trovo bene [...] Quando sono arrivato mi è piaciuta, perché a me non piace stare nelle città piccole ma in città più grandi e Manchester offre tante cose; qui vai in centro ci sono tante persone, è un ambiente molto aperto [...] l'unica cosa è che le periferie non sono molto caratteristiche come invece erano quelle di Bruxelles [...] (Emanuele S.)

Si tratta di due profili simili sia dal punto di vista biografico che relazionale./ che in termini di struttura del network personale I due, infatti, hanno la stessa età, sono entrambi studenti di dottorato alla Manchester University, vivono abbastanza vicini e non sono alla prima esperienza di mobilità. Inoltre, entrambi presentano una bassa densità nelle reti a Manchester e l'assenza di legami multipli (solo due per Emanuele). Pur tuttavia, si esprimono in maniera completamente diversa circa le opportunità offerte dalla città. Cosa c'è all'origine dei diversi giudizi?

Gli elementi sono essenzialmente due. Il primo si riferisce alla lunghezza del percorso di mobilità: Roberto nel corso dei suoi studi, come si può leggere in un brano di intervista riportato nel paragrafo precedente, ha vissuto in molte città, in svariati paesi d'Europa, quali la Svezia, la Francia, la Spagna; Emanuele, invece, prima di trasferirsi a Manchester ha vissuto solo a Bruxelles, ha dunque, un solo parametro con il quale confrontare Manchester. In secondo luogo, a differenza di Roberto, Emanuele è riuscito a creare in città una cerchia di amici – costituita tra l'altro da italiani – più ampia rispetto a quella di Roberto (solo 3 amici residenti a Manchester) e un numero molto ampio di conoscenti. In più un elemento importante che differenzia i due è la presenza di Tommaso nel reticolo di Emanuele. Tommaso costituisce per Emanuele un punto di riferimento. Tommaso è il suo coinquilino, italiano, con cui Emanuele ha instaurato un rapporto di amicizia, trascorrono insieme il tempo libero e condividono il gruppo di amici in città.

Va da sé, dunque, che Emanuele è riuscito a creare intorno a sé legami più profondi che incidono positivamente sul suo benessere psico-sociale e si riflettono nella valutazione positiva della città.

Consideriamo, invece, Ignazio P. che si pone sul versante opposto in termini struttura della rete. Ignazio P. è inserito in una rete a maglia stretta, caratterizzata da una presenza molto forte dei suoi colleghi con cui è riuscito ad instaurare anche un rapporto di amicizia. Anche lui, come Roberto, non è alla sua prima esperienza di mobilità ma a differenza di quest'ultimo, l'unica città in cui ha vissuto prima di trasferirsi a Manchester è Liverpool, un'altra città inglese molto vicina a Manchester e simile per alcuni aspetti. A differenza di Roberto, inoltre, la rete di Ignazio è costituita soprattutto da nodi che risiedono a Manchester, e i legami che gli provengono dalla precedente esperienza di mobilità a Liverpool sono completamente assenti. Ignazio fornisce un giudizio sulla città immediatamente positivo, come si può leggere nelle sue parole:

A Manchester mi sono subito ambientato. La zona in cui vivo è ben servita, c'è la stazione, ci sono gli autobus, supermercati, tutto è a portata di mano, è una zona tranquilla [...] Anche in ufficio non ho avuto problemi e mi sono ambientato subito con i colleghi, con loro, infatti, spesso usciamo insieme (Ignazio P.)

Anche Beatrice e Daniele, che presentano una rete abbastanza densa in città, caratterizzata da un discreto numero di amici e legami multipli, hanno riportato giudizi sulla città estremamente positivi:

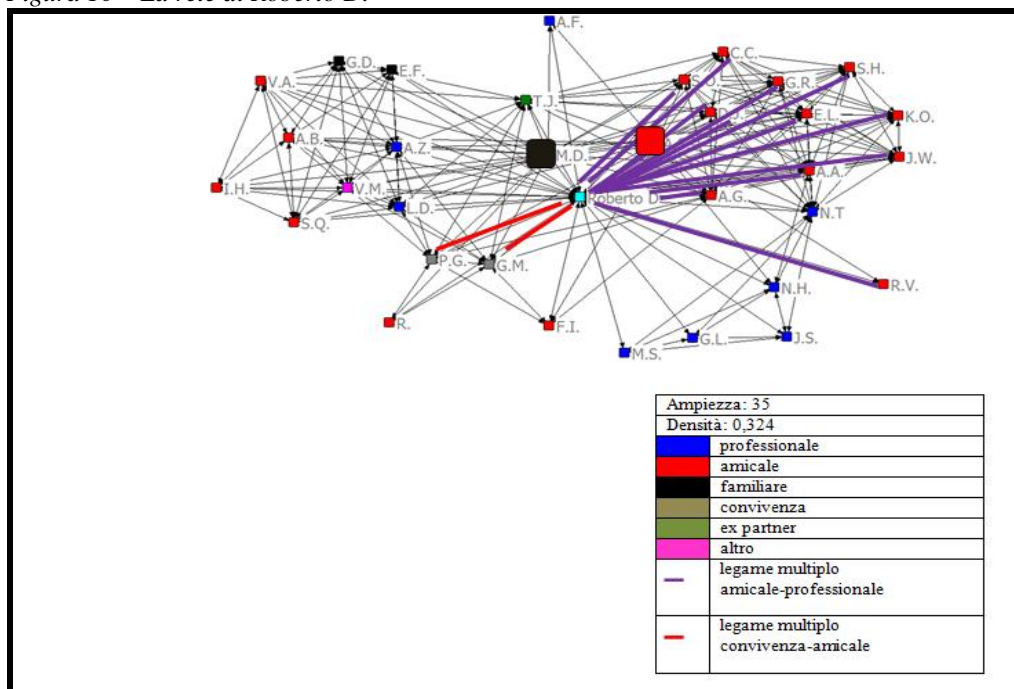
Con la città mi sono trovato subito bene, quando siamo arrivati c'era il sole, le giornate erano lunghe, si poteva andare al pub con i colleghi, c'era modo di socializzare. La città è molto viva, ci sono tante opportunità e tante cose da fare (Daniele C.)

Consideriamo ora altri due casi che riportano un giudizio diametralmente opposto sulla città: Roberto D. e Vittorio P.

Roberto, 28 anni, viene da un piccolo paesino della provincia di Lecce. Durante l'adolescenza per motivi di lavoro del padre ha trascorso un periodo di due anni in Spagna per poi ritornare in Italia. Ha conseguito la laurea in Ingegneria biomedica presso l'università di Pisa e da circa 3 anni vive a Manchester dove svolge un

dottorato di ricerca. Il suo reticolo (fig. 10) presenta un'ampiezza pari a 35 nodi e una densità tra le più alte nel range, pari a 0,324.

Figura 10 – La rete di Roberto D.



Il network di Roberto si caratterizza per numerosi aspetti. Il primo di questi è la forte presenza dei colleghi (26) e di amici (19). Roberto ha, inoltre, numerosi legami multipli: 14, di cui 12 con colleghi con cui si è instaurato un rapporto di amicizia e 2 con le coinquiline francesi – che lui chiama amichevolmente Fifi e Gigì – con le quali c'è un forte rapporto di amicizia. Centrali sono due figure nella sua rete: il suo amico Alessandro e il fratello Matteo con cui condivide gran parte dei suoi legami. Alessandro è un ragazzo campano che Roberto ha conosciuto in dipartimento ed è dunque un suo collega. I due trascorrono molto tempo insieme. Durante le ore di lavoro pranzano insieme e condividono anche i momenti di pausa. Dopo il lavoro spesso si trattengono con altri colleghi e amici per rilassarsi e bere un drink al pub e anche il fine settimana lo trascorrono insieme perché condividono lo stesso gruppo di amici. La loro amicizia ha oltrepassato anche i confini manciuniani poiché i due hanno trascorso un periodo di vacanza insieme nel paesino d'origine di Roberto. Il fratello Matteo, invece, è arrivato a

Manchester per cercare lavoro, e come si vede dalla rete anche lui ha un ruolo centrale nel network di Roberto, con cui condivide un gran numero di contatti. Inoltre, un discreto numero di colleghi in dipartimento, tra cui il suo supervisor, è italiano e questo gli ha facilitato l'inserimento nel gruppo di lavoro, consentendogli di superare le difficoltà linguistiche iniziali. Roberto, dunque, presenta un gran numero di legami forti nella sua rete a Manchester, che frequenta quotidianamente e che costituiscono per lui un supporto durante la permanenza in città. Il suo rapporto con la città passa attraverso il suo network. Roberto, infatti, vive la città insieme al suo amico Alessandro e a suo fratello Matteo, oltre che in compagnia delle sue coinquiline. Inoltre, spesso esce o organizza gite fuori città insieme al suo gruppo di colleghi. Il giudizio di Roberto sulla città è molto positivo, come si può leggere nelle sue parole:

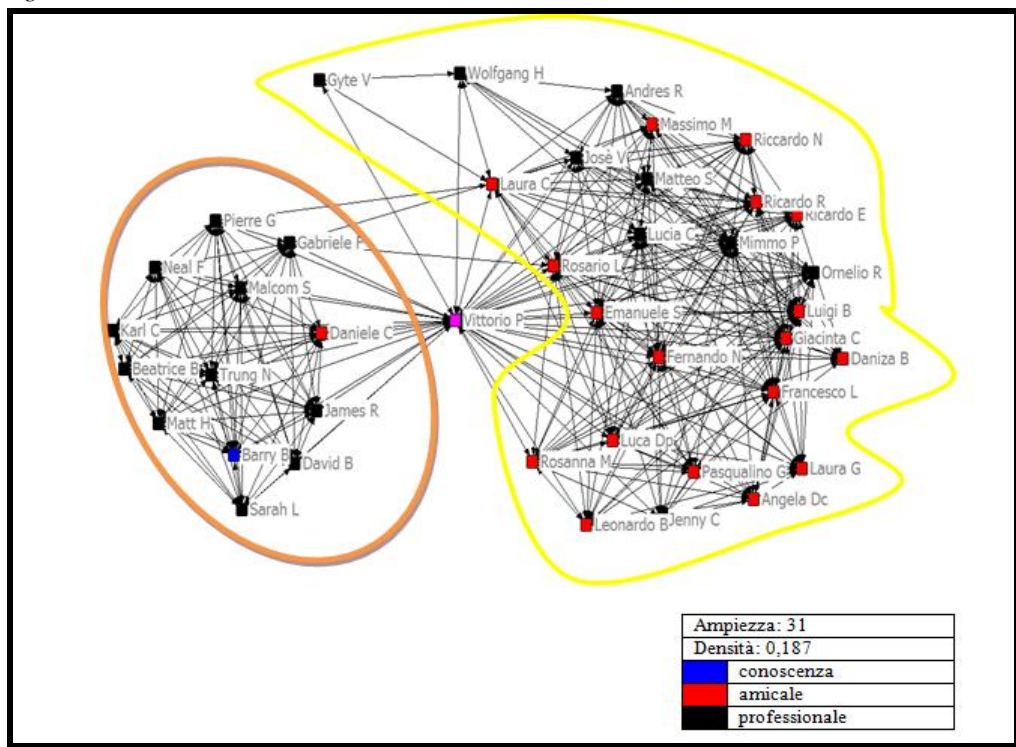
La zona in cui vivo è abbastanza tranquilla, da quando sto qui non ho mai avuto problemi, se fai le cose tue stai tranquillo. Il mio rapporto con la città è bellissimo, sono stato piacevolmente sorpreso [...] l'integrazione è stata ottima. Una cosa che mi piace di Manchester che all'inizio mi sorprende è il vedere gli autisti degli autobus africani, pakistani, musulmani [...] c'è un multiculturalismo impressionante. Poi, a Lecce per entrare in banca devi passare una porta dove c'è il controllo elettronico [...] qua le banche spesso hanno anche le porte aperte...all'ufficio postale a Lecce per parlare con un operatore devi urlare perché c'è un vetro spessissimo che vi separa qui non c'è alcun vetro (Roberto D.)

L'esperienza di Vittorio è molto diversa. Vittorio, 30 anni, proviene da Campobasso, si laurea a Perugia in Farmacia, consegue un dottorato di ricerca a Madrid e un post doc a Vienna e arriva Manchester in qualità di research assistant.

Il suo network si presenta nettamente diviso in due. Il gruppo di contatti a Manchester (in arancione in fig. 11) e quello che gli deriva dalle precedenti esperienze di mobilità e dal paese di origine (in giallo in fig. 11).

Il suo reticolo a Manchester è costituito esclusivamente dai suoi colleghi di dipartimento, tra i quali individua solo 1 amico, Daniele C. – legame che per di più non è reciproco, giacché Daniele non l’ha inserito tra i suoi amici (fig. 9).

Figura 11- La rete di Vittorio P.



A Manchester ha, dunque, una rete costituita da legami deboli, anche perché nonostante si tratti di persone che incontra tutti i giorni anche per molte ore come si è potuto leggere in un brano di intervista presentato nel paragrafo precedente la loro relazione non riesce ad evolversi oltre l’ambito lavorativo. Gli amici, l’unico legame forte presente nella rete – sono tutti in un’altra città. Infatti, il gruppo costituito dai nodi fuori Manchester ha un’incidenza molto più forte sul totale dei nodi. Gli amici sono, quindi, tutti lontano e Vittorio riesce ad interagire con loro solo indirettamente attraverso il computer o il telefono e quasi tutti i weekend parte per raggiungerli. A Manchester, quindi, non è riuscito ad integrarsi in alcun modo e questo determina inevitabilmente la sua valutazione della città, che esprime in questi termini

È una città che non amo. La considero un posto di lavoro e basta e infatti non ci ho mai trascorso un fine settimana. Mi piace perché quando si esce la notte è bello perché conosci gente, ci si diverte tanto ma per il resto [...] (Vittorio P.)

Anche in questo caso, l' approccio con la città è filtrato dalla rete di relazioni.; Vittorio trascorre l'intera giornata in laboratorio con i suoi colleghi con i quali non riesce a relazionarsi, pertanto anche quando loro vanno al pub dopo il lavoro preferisce tornare a casa. Durante il fine settimana, se non è costretto a tornare in laboratorio per lavorare, preferisce partire e raggiungere i suoi amici in Italia o in altre città quali Vienna o Madrid.

Il materiale empirico fin qui riportato lascia trapelare, dunque, che la valutazione che gli studiosi fanno della città sia per certi versi legata alla rete sociale che sono riusciti a costruire a Manchester. Infatti, giudizi positivi, si associano a network più densi, con una maggiore presenza di legami multipli o un numero più alto di legami forti, quali amici, familiari o partner. Al contrario, valutazioni più negative si associano a reti con una densità molto bassa, in cui non emergono relazioni forti costruite in città e che lasciano il posto a legami fugaci con conoscenti o comunque circoscritti esclusivamente all'attività lavorativa. Abbiamo inoltre visto che anche la lunghezza dei percorsi di mobilità ha il suo peso nella costruzione della percezione della città: chi, come Roberto C. o Vittorio P., ha vissuto molti anni all'estero in paesi diversi, necessariamente tende a confrontare Manchester con le città in cui ha vissuto in precedenza e, soprattutto se si tratta di grandi città europee – capitali e importanti mete turistiche quali Parigi, Madrid, Vienna e Barcellona, il confronto penalizza Manchester. Chi, al contrario, si trova a vivere la prima esperienza di mobilità o in ogni caso il suo percorso ha attraversato una sola città, esprime tendenzialmente valutazioni più positive su Manchester..

Tra gli studiosi italiani e la città mancomuniana, dunque, c'è un rapporto fluido e diversificato in cui percorsi di mobilità, reticoli personali, esperienze professionali si incrociano alimentandosi a vicenda e generano visioni talvolta opposte di una stessa realtà urbana.

4.5 Prospettive future: tornare in Italia?

Rispetto ai progetti per il futuro, le dichiarazioni raccolte con le interviste restituiscono un quadro apparentemente incongruente in riferimento ai giudizi espressi dagli studiosi italiani nei confronti della città di Manchester. Infatti, alcuni nella valutazione della città hanno messo in evidenza aspetti negativi ma non hanno esitato ad affermare che se dovessero ricevere un'offerta di lavoro interessante valuterebbero la possibilità di rimanere; è il caso, per esempio, di Stefano che, tra l'altro, ha già un contratto di lavoro a tempo indeterminato in Italia. Al contrario, molti di coloro i quali si sono espressi in termini positivi nei confronti delle opportunità offerte da Manchester hanno affermato di voler andare via al termine dell'esperienza. Di contro, un ulteriore gruppo di intervistati lascia emergere una maggiore coerenza nelle risposte. Si tratta da un lato, di coloro che hanno dichiarato di trovarsi bene a Manchester e di voler restare in città, pur essendo aperti a nuove possibilità di mobilità futura; dall'altro, di coloro che hanno mostrato di non amare particolarmente la città - pur apprezzandone i livelli di qualità della vita - e di essere determinati ad andare via appena possibile.

Si è visto nel paragrafo precedente che le percezioni della città sono riconducibili a determinate configurazioni relazionali, che porta ad affermare a gran voce di voler andare via dalla città, come dichiara Roberto C. (vi veda al riguardo anche il caso di Vittorio):

Non so se continuare all'università o di cercare altro [...] sicuramente non voglio restare a Manchester o in Inghilterra, probabilmente andrò in Francia (Roberto C.)

Quindi chi ha una rete in cui è molto forte la presenza di legami costruiti altrove e caratterizzata da pochi legami forti in città e scarsi legami multipli manifesta un certo astio verso la città e il bisogno di andare via.

Chi, al contrario, come Roberto D., è riuscito a costruire a Manchester una rete caratterizzata da legami multipli e una densità più alta, non manifesta il desiderio di fuggire dalla città ma dichiara di viverci bene.

Purtuttavia, la scelta di lasciare la città o, al contrario, di restare, non si accompagna solo a specifiche configurazioni relazionali.

Morfologia e struttura dei network sono di certo una componente rilevante nell'orientare le scelte future, ma altre componenti entrano in gioco nel definire le scelte.

I programmi futuri sono dettati, come ci si poteva attendere, da due ordini di motivazioni principali: il bisogno di accrescere la propria formazione, per i più giovani, e le maggior possibilità di crescita e di stabilità lavorativa, per coloro che ricoprono ruoli accademici più alti. Il ruolo accademico, dunque, sembra essere la variabile che discrimina gli intervistati e che di conseguenza orienta le diverse prospettive. Infatti, gli studenti di dottorato dichiarano di volersi spostare, non per ragioni ascrivibili alla città di Manchester ma perché, giacché si tratta di un gruppo la cui formazione è ancora *in fieri*, che non ha un contratto di lavoro e chiaramente neppure la responsabilità di una famiglia, vogliono mettersi in gioco in nuovi contesti di lavoro e accrescere le loro *skills* prima di stabilirsi più o meno definitivamente in un paese. Anche chi ricopre il ruolo di researcher – che non ha un contratto di lavoro stabile – pur trovandosi bene in città e nell'ambiente di lavoro – dichiara di non escludere la possibilità di spostarsi. A differenza degli studenti di dottorato, per questo gruppo la scelta di trasferirsi è legata esclusivamente alle possibilità di carriera e si configura come una delle possibilità da valutare al pari di quella di restare a Manchester.

Per ruoli accademici superiori che hanno, dunque, un contratto di lavoro più stabile le prospettive cambiano e a fungere da discriminante per loro sono i legami familiari/affettivi. Chi ha una famiglia a Manchester non valuta di spostarsi e chi ha un partner in un'altra città orienta la sua scelta in relazione a un eventuale avvicinamento al proprio partner. Ad ogni modo, nessuno esclude totalmente la possibilità di doversi spostare a fronte di una posizione lavorativa migliore.

Tra tutti, il principale *pull factor* è costituito dall'offerta scientifica di un paese; una eventuale destinazione futura, in prima istanza, terrà conto della qualità accademica in relazione al proprio settore scientifico. Del resto, come abbiamo visto nel capitolo 3, anche la scelta di trasferirsi a Manchester è stata

guidata per lo più dalla reputazione dell'università e fattori legati alla città non sono entrati in alcun modo in fase di scelta.

In ogni caso, un peso molto relativo viene attribuito alla qualità della vita e, più in generale a fattori legati a caratteristiche del contesto urbano delle eventuali città di destinazione. Si è visto che la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di vivere bene in città, ma questo elemento non è sufficiente a stabilire le proprie radici e fermarsi a Manchester. La dimensione urbana acquista, invece, rilievo in riferimento all'Italia. Su questo versante, in realtà, il gruppo di studiosi si divide tra chi esclude in maniera categorica il rientro in Italia, chi vorrebbe tornare in patria ma è scoraggiato dalla consapevolezza delle scarse possibilità occupazionali, chi, infine, considera il rientro in Italia solo per trascorrere gli anni della pensione.

Al primo gruppo appartengono coloro che escludono completamente il ritorno in Italia per la migliore qualità della vita a Manchester, di cui enfatizzano soprattutto la tranquillità e l'assenza di traffico e rumore costante; ma anche per le scarse o addirittura inesistenti, opportunità occupazionali offerte dall'Italia, in ogni caso caratterizzate da bassa remunerazione e precarietà costante; qualcuno evidenzia anche i vincoli di un sistema accademico percepito come poco meritocratico e trasparente poco meritocratici e trasparenti. Michele B. racconta:

Non tornerei in Italia, perché non mi piace la gente, il casino, l'inefficienza [...] non mi piace come vanno le cose all'università (Michele B.)

La consapevolezza di scarse opportunità occupazionali e di stabilità lavorativa è presente anche nel secondo gruppo di intervistati, i quali – a differenza del primo gruppo – dichiarano che avrebbero piacere a tornare in Italia, per ragioni diverse, legate agli affetti ma anche a un sentimento di identità e di appartenenza all'Italia, come racconta ad esempio Emanuele:

Tra dieci anni mi vedo bene in Italia [...] per un discorso affettivo, per stare vicino alla mia famiglia ma anche per un discorso patriottico [...] se stai sempre

fuori fai gli interessi del paese in stai! So, però, che sarà difficile riuscire a trovare lavoro. (Emanuele S.)

Io vorrei che i miei figli parlassero italiano, che crescessero in Italia [...] so che sarà difficile perché a un certo punto le cose che lasceresti tornando in Italia sarebbero troppe. Però quando te ne vai da un paese cominci a depennare le cose che non ti piacevano quando ci vivevi [...] come con una persona, ne capisci la grandiosità fino a che non ce l'hai più (Michele F.)

L'altro gruppo invece, associando all'Italia una qualità della vita superiore afferma di voler ritornare in Italia per la pensione, e il fattore che, in particolare, funge da attrattore è costituito dalle migliori condizioni climatiche, come raccontano Giorgio e Stefano:

Odio il clima di Manchester [...]il clima inglese è brutto ma qui a Manchester è peggiore [...] mi manca il sole [...] fortunatamente ho una casa in Toscana quindi quando andrò in pensione andrò a vivere a Lucca con il mio compagno [...] dopo trent'anni sono stanco (Giorgio T.)

Io credo che tornerò in Italia per la pensione [...] comprerò una bella casa in Maremma e me ne vado lì con mia moglie [...] perché quando sei vecchio non vuoi rovinarti le ossa con la nebbia e la pioggia di Manchester (Stefano M.)

In definitiva, dunque, è possibile affermare che per questa specifica tipologia di migranti altamente qualificati, la città in sé - con il suo appeal, con una buona qualità della vita e con evidenti aperture alla multiculturalità- non rappresenta un attrattore né tantomeno basta a trattenere gli studiosi. A contare in maniera determinante è invece l'offerta scientifico-formativa della città: gruppi di ricerca accreditati, strutture all'avanguardia, tecnologie e servizi efficienti, elevata reputazione dell'accademia e- nondimeno- possibilità di contratti professionali stabili. Sono questi gli elementi che contano: per Manchester, come per qualunque altra città. L'ancoraggio all'Italia si alimenta dentro i legami affettivi, dentro la

sensazione di benessere fisico restituita dal ricordo della mitezza del clima, dentro il bisogno di riconoscimento identitario. E per questi migranti qualificati, così come per gli unskilled partiti per Paesi diversi in anni diversi, la prospettiva di tornare in Italia a “godersi la pensione” rappresenta un fattore di continuità.

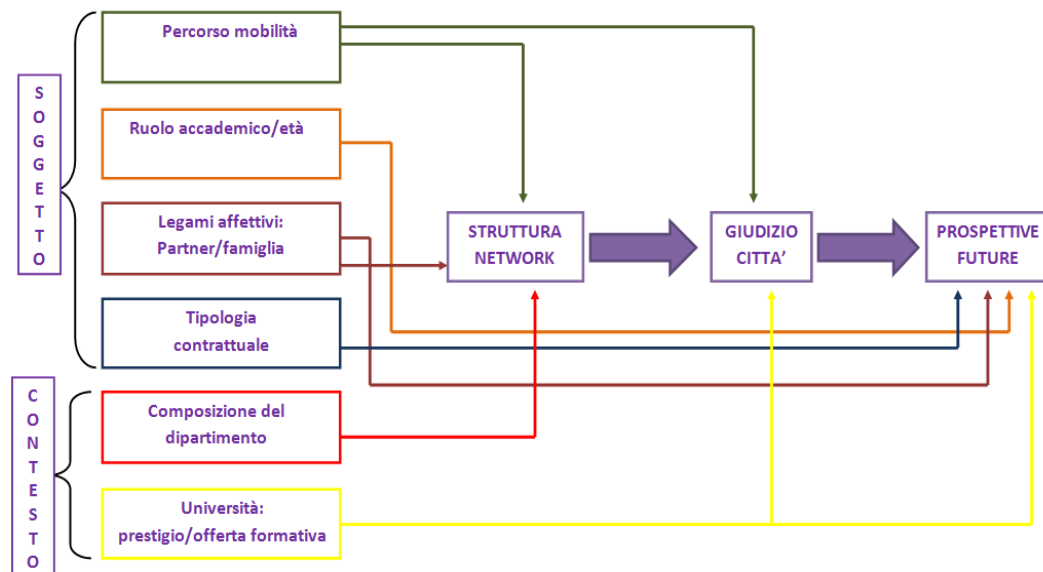
Conclusioni

La mobilità territoriale costituisce sempre più una parte del processo più ampio di globalizzazione dei mercati, della finanza, delle telecomunicazioni. Più specificamente la mobilità dei lavoratori altamente qualificati è percepita come un importante fattore di innovazione perché genera e diffonde conoscenza (OECD, 2009). In tale contesto, dunque, l'approccio manageriale del *city marketing* è entrato a far parte della pianificazione strategica delle città in cui trova ambito di applicazione anche il concetto di "città creativa" (Grandi, 2010). I profondi cambiamenti che hanno investito le città negli ultimi trent'anni hanno reso necessario il ricorso al marketing in virtù della competizione globale tra i governi per attrarre i talenti e assicurare alla città una crescita economica e sociale. Una competizione che ha guidato anche la *regeneration* degli ultimi decenni della città di Manchester.

L'obiettivo del presente lavoro è stato quello di individuare i punti di contatto tra la dimensione urbana – intesa in termini di specificità del contesto di attrazione – e quella relazionale – intesa come configurazioni specifiche dei network sociali degli individui attraverso l'applicazione degli strumenti della social network analysis di stampo strutturalista, senza trascurare altresì il peso di fattori esterni alla rete – contestuali e riferiti all'individuo. La lettura delle reti è stata, infatti, di tipo processuale; ampio spazio è stato dato alla ricostruzione dei percorsi biografici degli studiosi in riferimento alle precedenti esperienze di mobilità che, come si è visto, costituiscono un fattore chiave per la costruzione di alcuni reticoli.

L'uso combinato dei due strumenti di rilevazione utilizzati in questo lavoro ha consentito di far emergere un modello interpretativo utile per l'analisi del rapporto

tra dimensione urbana e dimensione relazionale per una componente particolare dei flussi migratori quale è quella dalle high skilled migrations. Visti i criteri di selezione e il numero di intervistati la ricerca presentata non consente generalizzazioni ma si configura come uno strumento volto a fornire spunti per una riflessione più ampia sui movimenti di popolazione altamente qualificata.



Come si può vedere nel modello proposto, il rapporto tra dimensione urbana e dimensione relazionale e l'impatto di questa relazione sulle prospettive future tiene conto di fattori che esulano dalla rete perché riconducibili alla biografia dell'individuo (esperienze di mobilità precedenti, età ruolo accademico, tipologia contrattuale e legami affettivi) e al contesto (composizione del dipartimento e offerta accademica) e

Proviamo ad analizzarli singolarmente.

Esperienze di mobilità precedenti. Uno degli elementi che caratterizza questo particolare gruppo di migranti è l'aver trascorso – durante il percorso formativo o professionale – un periodo più o meno lungo in un altro paese estero, per imparare una lingua, per un master o un dottorato di ricerca, per lavoro. Ciò che li distingue è la lunghezza dei percorsi di mobilità geografica. C'è infatti, chi si caratterizza per un percorso di mobilità molto lungo e articolato, fatto di numerose esperienze in una miriade di città in paesi diversi – come Roberto, Nicola, Vittorio – chi

invece prima di trasferirsi a Manchester ha avuto solo una singola esperienza di mobilità per un Erasmus, ricerche per la tesi di dottorato o un post doc – come Chiara, Beatrice e Ignazio. C'è poi, ma si tratta di poco più che un paio di soggetti, chi è alla prima esperienza di vita all'estero come nei casi di Alba e Tommaso.

L'aver vissuto o meno in altre città prima di Manchester chiaramente ha consentito agli studiosi di conoscere contesti accademici, urbani e sociali differenti, e di ampliare la loro rete sociale; si tratta di fattori che hanno un duplice effetto sul configurarsi dell'esperienza a Manchester: sulla struttura della rete e sulla valutazione della città.

L'aver vissuto in altri luoghi, innanzitutto, per alcuni determina la struttura che assume il reticolo costruito a Manchester. In alcuni casi, infatti, risulta evidente il forte peso dei legami instaurati in luoghi in cui si è vissuto in precedenza. Chi mostra questo tipo di reticoli, si è visto, presenta meno relazioni con persone che vivono a Manchester, quali i colleghi di lavoro, ad esempio. Infatti, sono proprio le difficoltà a tessere relazioni nel nuovo contesto ad implicare un legame ancora molto forte con i contesti di relazione precedenti.

Inoltre, chi ha vissuto in altri paesi utilizza – necessariamente – questi ultimi come termini di paragone per esprimere un giudizio su Manchester, la quale risente in qualche occasione del confronto con grandi capitali quali Madrid, Parigi, Vienna. Dunque, quando si associano reti costituite da molti legami che oltrepassano i confini mancuriani, uno scarso numero di legami multipli e/o forti in città con lunghi percorsi di mobilità precedenti la valutazione della città assumerà toni più negativi e sarà alla base della voglia di andare via appena possibile.

Età/Ruolo accademico. Alcune variabili strutturali degli studiosi a Manchester definiscono la configurazione della sua rete e i programmi futuri. Sono queste l'età, il ruolo accademico, e l'aver una famiglia o un partner stabile.

L'età ma soprattutto il ruolo accademico – che per la quasi totalità dei casi risultano essere “intercambiabili” determinano traiettorie future e in questa relazione la città non ha alcun peso. D'altronde, come abbiamo visto c'è ampio accordo nel ritenere che la qualità della vita a Manchester sia abbastanza alta e che non ci siano numerosi fattori su cui venga fuori malcontento – ad eccezione

dell'offerta culturale per qualcuno e il sistema sanitario per molti. Ciò nonostante molti studiosi che dichiarano con convinzione di essersi inseriti a pieno in città e di non avere grossi problemi con il contesto di lavoro affermano di voler andare via appena conclusa l'esperienza. A spiegare questa apparente contraddizione è il ruolo accademico. Gli studenti di dottorato, si è visto, affermano con tono deciso che al termine del dottorato andranno via da Manchester; per loro – trattandosi di una categoria di studiosi ancora agli inizi della carriera, con una formazione *in fieri* – è molto forte il bisogno di migliorare la formazione, di mettersi alla prova in nuovi contesti lavorativi: è questo, ad esempio, il caso di Alessandro S., Roberto D. e Alba. Sono pochi i dottorandi che affermano che non scarterebbero l'idea di restare a Manchester (Emanuele, Alessandro F., Chiara), gran parte di chi valuta l'opzione di non spostarsi è costituita, infatti, di gran lunga da chi ricopre ruoli accademici più alti. Questi ultimi, infatti, hanno già fatto esperienze formative e professionali e poiché con il crescere dell'età aumenta il bisogno di una maggiore stabilità lavorativa e l'ambizione di ricoprire posizioni di carriera più alte è su questi fattori che orientano le traiettorie future, non escludendo, così, Manchester dalle possibili destinazioni in cui stabilirsi – come nei casi di Beatrice, Daniele, Lucia, Riccardo e Stefano P.

Legami affettivi: Partner e famiglia. La presenza di legami affettivi con un partner o ancor di più di una famiglia determina necessariamente la definizione dei network relazionali e orienta altresì le prospettive future. In riferimento alle reti va de sé che – come abbiamo visto nel caso di Mario P., sposato con un bambino – l'aver una famiglia sottrae tempo alla possibilità di ampliare la rete di relazioni ecco perché i suoi legami non si estendono oltre il contesto lavorativo. Contesto in cui ha creato anche rapporti più profondi che chiaramente hanno un impatto positivo sulla valutazione della città e che combinati alla stabilità familiare lo vedono proiettato a Manchester in futuro. Chi, invece, ha un partner stabile o una famiglia in un'altra città va da sé che orienti le prospettive future in considerazione di un avvicinamento.

Non va escluso, chiaramente la *tipologia contrattuale* nel determinare le prospettive future. Chi ha chiaramente un contratto stabile tende a vedersi in un immediato futuro a Manchester come nei casi di Nicola, Dimitri e Giorgio.

Composizione del dipartimento. Il fattore che ha l'impatto più forte sulle configurazioni relazionali degli studiosi italiani a Manchester è la composizione del dipartimento per nazionalità. E' venuto fuori, infatti, che si riscontra la coincidenza tra network professionali e network amicali quando la rete dei colleghi è costituita almeno in parte da italiani. La comune nazionalità rende possibile la costruzione di relazioni amicali che vanno oltre il contesto originario di lavoro ed hanno un forte effetto sulla valutazione della città poiché si è visto che reti con densità più alte e un maggior numero di legami multipli si associano a giudizi sulla città più positivi.

Offerta accademica. L'elemento che più di ogni altro determina le scelte future e, dunque, la possibilità di lasciare Manchester, di spostarsi in un'altra città è legata all'offerta e al prestigio di altre università. Come abbiamo visto, i principali *push factor* che hanno spinto gli studiosi italiani a trasferirsi a Manchester sono stati esclusivamente fattori legati alle università quali gli interessi disciplinari, il prestigio dell'università di destinazione e l'offerta economica; anche in questa fase di scelta delle prospettive future l'elemento che orienta nell'individuazione delle possibili mete è ancora una volta l'università.

È, quindi evidente, che nel modello qui proposto la città intesa come specificità del contesto urbano e qualità della vita è del tutto assente.

Certo è che Manchester viene considerata una città in cui si vive bene e la qualità della vita è abbastanza alta ma si tratta di elementi che non sono necessari a trattenere la particolare categoria di migranti oggetto di questo lavoro. Innanzitutto, le valutazioni circa la città passano attraverso la struttura di rete che determina il giudizio complessivo sulla città e la voglia di andare via. I caratteri della città, infatti, non sono determinanti ma passano sempre attraverso le strutture di relazione. Non basta, dunque, che una città abbia "tecnologia", "talento" e "tolleranza" per essere attrattiva; questi fattori hanno di certo un certo peso nel richiamare la classe creativa – e nel caso specifico è stato il talento accademico di Manchester ad attrarre gli studiosi – ma per far sì che la città venga poi considerata come un luogo in cui si vive bene e in cui è auspicabile rimanere è necessario che favorisca la creazione di relazioni (Jacobs,1961). Le stesse dimensioni di Manchester, ad esempio, vengono considerate come un fattore che

la rende preferibile a una città come Londra in cui di certo le “3 T” dello sviluppo economico non mancano.

Siamo di fronte a un gruppo particolare di migranti, colti, con una elevata formazione per i quali le spiegazioni basate esclusivamente sul principio della scelta razionale economica non bastano per definire le caratteristiche della migrazione.

Chiaramente con ciò non si vuole affermare che basti che una città sia in grado di creare contesti di relazione affinché si aggiudichi un posto di rilievo nella “competizione globale per il talento”. La dimensione relazionale non è sufficiente a trattenere questa particolare componente di migranti, poiché è importante che la città sia appetibile anche dal punto di vista dell’offerta accademica. Tuttavia, neppure una città ai massimi livelli accademici sarebbe sufficiente a trattenere i *knowledge workers* ; una città del genere potrebbe di certo configurarsi attrattiva in fase di scelta ma se non è in grado di creare contesti che facilitino la creazione di relazioni per chi ci lavora allora non avrebbe i requisiti per trattenerli.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

Appleyard, R. (1991) *International Migration: Challenge for the Nineties*, IOM, Geneva.

Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna.

Bagnasco A., Le Galès P. (2000), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Bellotti E. (2008), *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*, Franco Angeli, Milano.

Bellotti E. (2008a), "What are friends for? Elective communities of single people" in *Social Networks*, 30, pp. 318-329.

Boissevain (1974), *Friends of Friends*, Basil Blackwell, Oxford.

Borelli, G. (2009), (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritti. La Governance urbana*, Franco Angeli Roma.

Borgatti, S.P., Everett, M.G. e Freeman, L.C. (2002), *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*, Harvard, MA, Analytic Technologies.

Borgatti, S.P. (2006), *E-NET Software for the Analysis of Ego-Network Data*, Needham, MA, Analytic Technologies.

Bott, E. 1957. *Family and Social Network*, Tavistock, London.

Brandi M.C., (2006), *Migrazioni qualificate e migrazioni di tecnici. Stranieri in Italia ed Italiani all'estero*. Working Paper CROCEVIA, FIERI, gennaio, Torino.

Brandi C. (2010), *I ricercatori italiani all'estero*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010*, Idos Edizioni, Roma.

Fondazione Migrantes (2010), *XX Dossier statistico Immigrazione*, Franco Angeli Roma.

Fondazione Migrantes (2012), *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Idos, Roma.

Chiesi, A. M., (1999), *L'analisi dei reticoli*, Franco Angeli, Milano

Cipriani, R. (1995), *La metodologia delle storie di vita*, Euroma Editrice Universitaria di Roma-La Goliardica, Roma.

Colaiacomo A. (2012), *Iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero: presentazione dati Istat*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Idos Edizioni, Roma.

Coleman J. S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna.

Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.

Corbisiero F. (2013), *Di terra e di vento. Per una pianificazione ecosostenibile del territorio*, Carocci, Roma.

Cormode, L. (1994) Japanese foreign direct investment and the circulation of personnel from Japan to Canada, in W. T. S. Gould and A. M. Findlay (eds) *Population Migration and the Changing World Order* (London: John Wiley) 67–89.

D'Albergo E., Lefèvre C. (2007), (a cura di), *Le strategie internazionali delle città*, Il Mulino, Bologna.

D'Angelo A. (2007), "Britalians: le migrazioni italiane in Gran Bretagna", in *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2007*, Idos Edizioni, Roma

Davico L., Mela A., Staricco L. (1999), *Città sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Carocci, Roma.

Engels F, La situazione della classe operaia in Inghilterra. La questione delle abitazioni, in F. Martinelli (a cura di) (2004), *La città. I classici della sociologia*, Liguori, Napoli.

Eurispes (2012), *Rapporto italia 2012*.

Findlay, A. M., Garrick, L. (1990), Scottish emigration in the 1980s: a migration channels approach to the study of skilled international migration, *Institute of British Geographers Transactions*, 15:177–92.

Findlay, A. M. (1992), *New technology, high level manpower movements and the concept of brain drain*. Paper presented at the OECD International Conference on Migration, March, Rome.

Findlay, A. M., Boyle, M., Leli`evre, E., Paddison, R. (1993), *French investments versus French management in the UK*, Applied Population Research Unit Discussion Paper, 93/1, University of Glasgow.

Findlay, A. M. (1995), Skilled transients: the invisible phenomenon? in R. Cohen (ed.) *The Cambridge Survey of World Migration* (Cambridge: Cambridge University Press) 515–22.

Findlay, A. M., Li, F. L. N., Jowett, A. J., Skeldon, R. (1996), Skilled International migration and the global city: a study of expatriates in *Hong Kong*, *Transactions of the Institute of British Geographers* 21:49–61.

Findlay, A. M., Li, F. L. N. (1997), *Economic restructuring, flexibility and migration: Hong Kong's electronics industry in the global economy*, Centre for Applied Population Research, Research Paper 97/2, University of Dundee.

Fischer, C.S. (1976), *The urban experience*, Harcourt Brace Jovanovich, New York.

Fischer, C.S. (1977), "Network Analysis and Urban Studies," in C.S. Fischer et al. *Networks and Places: Social Relations in the Urban Setting*. New York: Free Press, pp. 19-37.

Fisher C. S. (1982), *To Dwell Among Friends: personal Networks in Town and City*, MA: University of Chicago Press, Chicago.

Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York.

Florida R. (2006), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano.

Freeman L.C. (2007), *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali*. Uno studio di sociologia della scienza, FrancoAngeli, Milano.

Giddens A. (1990), *The Consequens of Modernity*. Cambridge, trad. It. *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna (1994).

Grandi R. (2010), "Le città creative", in *La rivista il Mulino*, n.6, novembre-dicembre, pp.1037-1044.

Granovetter, M. (1973), "The stenght of weak ties", in *The American Journal of Sociology*, 78, 6, pp. 1360.

Granovetter, M. (1974), *Getting a job*, Harvard University Press, Cambridge.

Granovetter, M. (1998), *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli.

Gribaudi, M., (1998), Avant-propos. In *Espaces, temporalités, stratifications. Exercices sur les réseaux sociaux*, Maurizio Gribaudi, Ed. Paris: Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

Grieco M. (1987), *Keeping in the Family*, Tavistock Publications, London-New York.

IOM - International Organization for Migration (2004), *Glossary of migration*, ISSN 1813-2278.

Iredale R. (2001), The migration of professionals: Theories and Typologies, in *International Migration*, vol. 39 (5) 1/200, Blackwell Publisher, Oxford Uk.

Istat (2011), *Mobilità interna e verso l'estero dei dottori di ricerca*.

Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

Jacobs J. (2000), *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Torino,

Kapferer B. (1969), *Norms and manipulation of relationships in a work context*, in J. C. Mitchell (a cura di) 1969a, pp.181-224.

Kuptsch, C. and Oishi, N. (1995), *Training Abroad: German and Japanese Schemes for Workers from Transition Economies or Developing Countries*, ILO International Migration Papers 3 (Geneva: ILO).

Landry C. (2000), *The Creative Cities: What are They For, How Do They Work, and How Do We Build Them?* Background Paper Family Network.

Larsen, J., Urry, J., Axhausen, K. (2006),. *Mobilities, Networks, Geographies*. Ashgate, Aldershot, UK.

Lazzari F. (2000), *L'attore sociale tra appartenenze e mobilità*, Padova. CEDAM. Vol.1. pp.1-305.

Le Galès P. (2006), *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, il Mulino, Bologna.

Li, F. L. N., Findlay, A. M., Jowett, A. J., Skeldon, R. (1996), Migrating to learn and learning to migrate: a study of the experiences and intentions of international student migrants, *International Journal of Population Geography* 2:51–67.

Logan, I. B. (1992) The brain drain of professional, technical and kindred workers from developing countries: some lessons from the Africa-US flow of professionals (1980–89), *International Migration* 30:289–312.

Mela A., Belloni M.C., Davico L. (2000), *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma.

Manchester City Council (2010-2011), *Manchester's State of the City Report*.

Mitchell J. C. (1969), *Social networks in urban situations: analysis of personal relationships in Central African towns*. Manchester, Manchester of University Press.

Nuvolati G. (2011) (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, il Mulino, Bologna.

Nuvolati G. (2002), *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*, il Mulino, Bologna.

Nuvolati G., Piselli F. (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Franco Angeli, Milano.

OECD (2009), *The global competition for talent*.

OECD (2012), *International Mobility of the Highly Skilled*.

OECD (2009), *Managing Highly-Skilled Labour Migration, A Comparative Analysis of Migration Policies and Challenges in OECD Countries*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers <http://www.oecd-ilibrary.org/content/workingpaper/225505346577>.

Olagnero M., Saraceno C. (1993) *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Piselli, F. (1995), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli editore. Roma.

Piselli, F. (1999), Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in «Stato e mercato» v. 4, (1999), p. 15-40

Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna.

Ranci C. (2010) (a cura di), *Città nella rete globale. Competitività e disuguaglianze in sei città europee*”, Mondadori Bruno, Milano.

Rhode, B. (1993), Brain drain, brain gain, brain waste: reflections on the emigration of highly educated and scientific personnel from Eastern Europe, in R. King (ed.) *The New Geography of European Migrations* (London: Belhaven) 228–45.

Salt, J. (1983), High level manpower movements in Northwest Europe, *International Migration Review* 17:633–52.

Salt, J., Findlay, A. M. (1989), International migration of highly skilled manpower: theoretical and development issues, in R. T. Appleyard (ed.) *The Impact of International Migration on Developing Countries* (Paris: OECD) 159–80.

Salt, J. (1990a), *Foreign Labour Migration and the UK Labour Market: Final Report and Dissemination of Research Findings* (London: University College)

Salt, J. (1990b) Organisational labour migration: theory and practice in the United Kingdom, in J. H. Johnson and J.

Salt, J. (1992), Migration processes among the highly skilled in Europe, *International Migration Review* 26:484–505

- Salt, J. (1993), The future of international labour migration, *International Migration Review* 26:1077–1111.
- Salt, J., Singleton, A. (1995), The international migration of expertise: the case of the United Kingdom, *Stuzi Emigrazione* 117:12–29.
- Salt, J. (1997), *International Movements of the Highly Skilled Labour* (Paris: OECD).
- Sedini C. (2009), *Creative and knowledge students: né turisti né cittadini. Il caso studio di Toronto, Città Creativa*, in Nuvolati G., Piselli F. (2009), Milano.
- Sassen, S. (1991), *The Global City: New York, London, Tokyo* (Princeton, NJ: Princeton University Press)
- Sassen S. (2004), “*Globalizzazione e migrazioni*”, *La rivista delle Politiche Sociali*, n.3.
- Svimez, (2011), *Rapporto Svimez 2011 sull’economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Scott J. (1991), *Social networks analysis. A handbook*, Sage, London; trad. It., *L’analisi delle reti sociali*, Nis, Roma. 1997.
- Scott A. J. (2006), *Creative cities: conceptual issues and policy questions*, *Journal of Urban Affairs* Volume 28, Number 1, pp. 1–17.
- Simmel G. (1995b.) *La metropoli e la vita dello spirito*, Jedlowski P. (a cura di), Armando, Roma.
- Simmel G. (1996), *Sull’intimità*, Armando Editore, Roma.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Simmel G. (2001), *La legge individuale*, Armando Editore, Roma.
- Spanò A., Zaccaria A.M., (2003), *Il mercato delle collaborazioni domestiche a Napoli: il caso delle ucraine e delle polacche*, in La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), Franco Angeli, Milano.

Todisco E. (2000), *Mobilità dei cervelli e mobilità delle conoscenze*, Atti del Convegno Internazionale “Migrazioni, scenari per il XXI secolo”, Sessione di Firenze, Firenze, 27-30 settembre 2000.

Urry, J., (2003). “Social networks, travel and talk”. *British Journal of Sociology* 54, 155–175.

Wasserman S., Faust K. (1994), *Social network analysis: methods and application*, Cambridge, Cambridge University press.

Wellmann B. et al., (1996), “Computer networks as social networks: Collaborative Work, Telework, and Virtual Community”, *Annual Review of Sociology*, Vol. 22 (1996), pp. 213-238.

Wellmann B., (1979), “The community question”, *American Journal of Sociology* (84) March 1201-1231.

Wellman, B., (2002). “The intersection of transportation networks, communication networks, and community networks”, in Black, W.R., Nijkamp, P. (Eds.), *Social Change and Sustainable Transport*. Indiana University Press, Bloomington.

Zimmermann C. (2004), *L'era delle metropoli*, il Mulino, Bologna.